ANNO XLIII — TORINO, *Martedì 3 Agosto 1909*

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	48 50	25 25	9 50
Estero qualunque destinazione	85 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

Il problema delle parti politiche nel Parlamento e nel Paese

Telefoni di Milano da Roma, 2, ore 22.

Assistiamo ad una vivace *réprise* bloccarda: le elezioni politiche di ieri, col trionfo di tre candidati socialisti appoggiati dalle varie frazioni del blocco, la soluzione della crisi municipale di Firenze con relativa restaurazione del blocco screpolato, e finalmente la grande apoteosi del blocco romano fatta stasera in Campidoglio, sono altrettanti sintomi di questa rinnovata gagliardia bloccarda, che costituisce un fenomeno politico degno di attento studio. E' innegabile che il movimento autonomo nettamente politico del partito cattolico in alcune provincie dell'Italia settentrionale e il continuo accrescersi ed irrobustirsi del fascio dei partiti avanzati in molte provincie dell'Italia settentrionale e centrale si risolverà in un grave danno e pericolo per il partito liberale, che vede assottigliarsi le proprie forze, e che si è salvato finora dalla ruina finale soltanto perchè può disporre ancora di grosse riserve nell'Italia meridionale. I cattolici, lottando per i propri candidati nei Collegi in cui dispongono di forze sufficienti, hanno sottratto ai liberali un discreto numero di Collegi nell'Italia settentrionale. E' vero per altro che in molti altri Collegi i cattolici, appoggiando i candidati liberali, sono riusciti ad impedire la vittoria dei partiti bloccardi. A loro volta i partiti estremi, rafforzati dagli elementi anticlericali e massonici anche costituzionali, hanno strappato molti Collegi ai liberali, giovandosi contro questi ultimi dell'accusa di essersi scesi a patti col clericalismo. Data tale situazione, è puro miracolo se nell'attuale legislatura, il partito liberale in confronto della legislatura passata abbia perduto soltanto una quarantina di Collegi. Un uomo di Governo, che sa come si sono fatte le elezioni, mi diceva appunto in questi giorni che in un grande numero di Collegi la vittoria del partito liberale si è riportata a patto di sforzi inauditi, e che se non interverrà qualche salutare mutamento nella situazione dei partiti, nella legislatura prossima i deputati bloccardi cresceranno notevolmente di numero, mentre guadagneranno qualche altro seggio ancora i cattolici. Insomma, secondo il giudizio dell'uomo di Governo che mi parlava, rimanendo intatta la posizione dei partiti quale è ora, il partito liberale continuerà ad essere soggetto alla erosione delle due ondate estreme e non potrà tenere più a lungo il governo dello Stato. Di fronte al pericolo di perdere la preponderanza fin qui avuta nella direzione della politica nazionale, *quid agendum* per il partito liberale?

I rimedi a questa malattia di consunzione del partito liberale sono tanti quanti sono i dottori consulenti. V'ha chi sostiene non potersi il partito liberale salvare *che a patto* di rinunziare da un lato all'appoggio e soprattutto all'alleanza coi cattolici per poter richiamare nel suo seno molti elementi i quali se ne sono staccati per avversione ai cattolici e si sono uniti sul terreno di un programma anticlericale coi partiti estremi. Secondo questa opinione il partito liberale dovrebbe fare, prima delle future elezioni, questo movimento di concentrazione di forze medie, respingendo all'estrema destra i cattolici ed all'estrema sinistra i socialisti ed i repubblicani. I monarchici democratici, massoni, costituzionali ed anche i radicali dovrebbero essere richiamati nel seno del grande partito liberale sulla base di un programma moderno largo e laico senza essere anticlericale o persecutorio. Soltanto con questo movimento il partito liberale potrebbe dominare la situazione, rimanendo arbitro della politica nazionale ed impedendo la polarizzazione dei partiti verso i due blocchi: quello clericale-conservatore e quello radicale-socialista.

Altri opina invece che i liberali, rinunziando all'alleanza coi cattolici, perderebbero in moltissimi Collegi una forza preziosa e non riuscirebbero a compensare tale perdita coll'acquisto di elementi democratici temperati, essendo questi ormai definitivamente ed irresistibilmente attratti nell'orbita dell'anticlericalismo ultra radicale e, d'altra parte, non essendo in molti Collegi che assai scarsi gli elementi democratici temperati di fronte alla schiacciante prevalenza dell'elemento socialista. Secondo l'opinione di costoro, i liberali non possono che tentar fermo e possibilmente rafforzare l'intesa coi cattolici cercando di attrarli definitivamente nella propria orbita e chiedendo loro una definitiva rinunzia a qualsiasi carattere confessionale, in compenso di una salda garanzia che non si attenterà mai alla libertà religiosa. Queste sono le tendenze che ormai si sono formate nel grande partito liberale; ma, data la completa disorganizzazione del partito e l'assoluta mancanza in esso di qualsiasi alta direttiva e di qualsiasi propulsore, queste tendenze sono finora allo stato puramente teorico. Il Governo, che è l'unico organo costituito del partito liberale, potrebbe imprimere a quest'ultimo un determinato impulso, ma dovrebbe far precedere il movimento nel Paese da un movimento nel Parlamento. Orbene, di un simile movimento non si ha finora alcuna traccia; anzi si avverte nel Ministero attuale la cura di lasciar intatto l'attuale equilibrio fra le varie forze politico-parlamentari. E d'altra parte un movimento politico di questo genere non potrebbe essere che la conseguenza di una concentrazione di tutti gli elementi liberali della Camera, concentrazione, che, per un complesso di ragioni di carattere più personale che generale, più sentimentale che politico, è assai difficile a raggiungersi.

Non essendovi più alla Camera italiana una divisione fra i due classici partiti liberale e conservatore ed appartenendo la grande maggioranza dei nostri deputati al partito liberale, il succedersi dei Ministeri per rotazione di partiti non è più possibile. Dovrebbe invece rendersi possibile il succedersi di Ministeri mediante rotazione di uomini nell'ambito della maggioranza liberale, così come avviene nel Parlamento francese, in cui i ministri cambiano spesso, ma il Governo è sempre emanazione della grande maggioranza liberale. Ora, nella Camera italiana la concentrazione di tutti gli elementi liberali non si è fatta, nè pare si possa fare per ora, prevalendo tuttora le simpatie per questo o quell'uomo politico, ed essendovi divisioni di carattere più personale che politico. Intanto la divisione fra i liberali in Parlamento è causa precipua della disorganizzazione del partito liberale nel Paese e del sempre crescente successo nei partiti che tendono a strappare dalle mani dei liberali la direzione della politica nazionale.

Gli uomini migliori di parte liberale dovrebbero riflettere seriamente su questa difficile condizione di cose, posponendo all'amore per il Paese l'antipatia, la rivalità, le animosità e accordandosi per formare un fascio delle forze medie della nazione. Se ciò non si farà, il partito liberale, «nave senza nocchiero in gran tempesta», continuerà a vagare per il mare della politica italiana, riportando continue e sempre più gravi avarie fino al momento in cui, sotto le ondate del socialismo e del clericalismo, si inabisserà per sempre.

I commenti dei fogli romani sulle elezioni parziali

Roma, 2, ore 20.

I giornali commentano la vittoria di tre socialisti nei Collegi di Genova, Novara e Ostiglia e specialmente la vittoria del socialista Canepa a Genova.

La *Tribuna*, che sosteneva la candidatura Parodi, così commenta: «A Genova ha nociuto il dissenso creato nel campo costituzionale dalla candidatura imperiale. Senza questa candidatura probabilmente, anzi quasi certamente, i costituzionali avrebbero vinto. E' notevole dalle elezioni di ieri il dover arguire che nell'alta Italia i socialisti vanno acquistando anzi che perdendo terreno. E' vero che i partiti sovversivi adesso hanno inaugurato un sistema elettorale di intimidazione e di violenza che prima non usavano, ma è vero altresì che il partito costituzionale si lascia intimidire facilmente e i cattolici, a quanto pare, non bastano più le molte parti d'Italia a soccorrerli a difendere la bandiera costituzionale e liberale, attorno a cui si vanno aggruppando. Anzi taluni pensano che l'aiuto dei clericali, così aperto, così continuato riesca a nuocere più che a giovare agli stessi liberali che lo cercano. Non si può negare che in Italia molti hanno paura dell'influenza vaticana, perchè dicono che quella gente che domina di là non aiutano e non lavorano senza loro profitto per i soli begli occhi d'Italia, ma se concedono uno vogliono in cambio ottenere dieci. Onde molti italiani preferiscono buttarsi, anche a malincuore, dalla parte avversa anzi che andare con essi. L'Italia è anche un paese che si lascia influenzare molto facilmente dalla influenza altrui: essa vede che in Francia, per salvar la Repubblica, hanno creduto dover dare addosso alla Chiesa più o meno giustamente e opportunamente, poco importa; in Germania il centro clericale rialzò il capo e fece ritirare il Bülow e in Spagna il clericalismo non mostra in quest'ultimi giorni di dar buoni frutti; quindi l'influenza clericale non è molto ben vista, non fosse altro per spirito d'imitazione in Italia. Ora noi crediamo che per eccessiva reazione rivoluzionaria, giustificata dal risultato del clericalismo nei paesi vicini, sia necessario e prudente mettere questa ostentazione di Lega di cattolici, di interessi che portano più guai che non vantaggi. Ogni cattolico, ogni buon cristiano la benissimo a votare, compie il suo dovere; ma non si abbia l'aria di servire clericali e credenti come hanno fatto finora i costituzionali, poichè si ottiene troppo poco e si perde assai più a conti fatti. Certe alleanze innaturali sono compatibili in momenti difficili ed eccezionali, ma non possono essere costituite a sistema. Cerchiamo pure tutte le ragioni, le spiegazioni, le attenuanti o aggravanti di questi risultati delle elezioni; cerchiamole e notiamole tutte. Alla fine dovremo convincerci che il proletariato si manuesta e si disciplina e mentre si disciplina e si fortifica la borghesia non sa imitarlo con sapienza ed energia. Forse ha ancora bisogno di parecchie elezioni».

Il *Giornale d'Italia*, che aveva sostenuto la candidatura del marchese Imperiale, così commenta: «Il Governo ha voluto scindere di nuovo in Genova le forze costituzionali che si apprestavano a combattere unite e il risultato è ancora una volta la vittoria del socialista. La situazione elettorale a Genova si presentava favorevole ai partiti d'ordine, al partito liberale già affermatosi sopra il nome del marchese Imperiale, che, rimanendo solo, avrebbe raccolto intorno la falange monarchica e avrebbe vinto. Sarebbe stata allora vera e alta lotta di principi. La prova fatta nelle elezioni generali avrebbe insegnato al Governo che era inutile qualunque tentativo di abbattere la candidatura socialista se non si fosse formato il fascio delle forze costituzionali non quella lealtà che le circostanze imponevano sacrificando meschini rancori, meschine divergenze personali. Invece si è voluto dal Governo spezzare l'unione costituzionale portando il Parodi; quindi il Governo è il primo vero autore del trionfo dei socialisti. Il Governo non suppovava la candidatura del marchese Imperiale e quando esso ebbe francamente dichiarato di essere candidato di opposizione costituzionale a Palazzo Braschi non si esitò un momento a dirainare ordini perentori contro di lui. Non dovrebbe sentirsi molto orgoglioso il Governo che, per un meschino sentimento di ostilità e di malevolenza ad un uomo, volle imporre una candidatura clericale ad una città la quale vanta purissime tradizioni liberali, il vinto è il Governo, che ha fatto trionfare il candidato socialista».

L'*Avanti!*, che esulta per le tre vittorie socialiste di ieri, così commenta l'elezione di Genova: «Magnifica è Genova la vittoria di Giuseppe Canepa. Intorno al suo nome si riunirono fucendo alla alla legione socialista quanti elementi combattivi di libertà e di progresso seppero intendere di qual vergogna sarebbe stato per Genova la vittoria del clericale Parodi. E' caduta però pure la candidatura imperiale contro quella del Vaticano e Palazzo Braschi; ma il grande esercito dei liberi preferì seguire il vessillo socialista sotto il quale la battaglia contro i clericali è più decisa e più a fondo». L'*Avanti!* fa l'elogio dell'on. Canepa notando che questi e l'on. Pietro Chiesa sono i deputati in contrasto con quegli interessi loschi di marca settentrionalmente camorristica di cui l'Italia nostra soffre finora più assai forse che delle camorre meridionali. «Queste elezioni formidabili — conclude il giornale — dicono il fatale andare del socialismo e annunzia a morte per l'opera di quelle maggioranze che furono fino a ieri l'anima e la ragione d'essere del Gabinetto Giolitti».

Anche la radicale *Vita* commenta le elezioni di ieri rilevando la vittoria dei popolari, e dice: «L'on. Giolitti ha detto: Bisogna mettere il punto di arresto ai sovversivi. E bandì e confermò l'alleanza col clericali. Data l'origine dello stato nostro, le ragioni della civiltà presente, la mossa era ed è fra le più audaci e decise. Poteva avere una scissa solo la riuscita. Invece, che cosa accadde? L'Estrema, aumentata nelle elezioni generali, continua ad aumentare colle elezioni parziali di sovversivi. Chi credeva prima che il gruppo repubblicano fosse per aumentare di nuovi eletti? Eppure, anche il gruppo repubblicano si è accresciuto; ma segnatamente, sono i socialisti, che si avvantaggiano. Hanno guadagnato a Torino; si sono allargati nel Piemonte; ieri ancora hanno ottenuto una maggioranza strepitosa a Novara. A che cosa dunque ha positivamente giovato l'alleanza clericale? Essa ha portato, finora, alla dispersione dei liberali in alcune provincie, quelle di Bergamo e di Brescia. L'on. Giolitti è andato dunque contro tutta la politica nazionale, perchè Longinotti resta fuori della Camera il deputato on. Gorio. Questo è il fatto certo che si può riconfermare colla storia di ieri e di oggi».

Le prime difficoltà d'applicazione della legge sui professori universitari

Roma, 2, ore 22.

L'applicazione della legge universitaria si presenta subito difficile. Ben trentacinque ordinari delle Università dovrebbero domani andare a riposo, perchè la legge prescrive che chi ha compiuto il settantacinquesimo anno di età non può restare sulla cattedra. Vero è che la legge stessa ha messo un'eccezione, cui lo stabilire che il ministro potrà far restare in servizio il professore che, avendo già 75 anni, sia giudicato dal Consiglio superiore meritevole dell'applicazione dell'articolo 69. Ora, il Consiglio superiore non dovrebbe in via normale, adunarsi che alla fine di ottobre, ed intanto quei benemeriti anziani insegnanti non dovrebbero normalmente e legalmente riscuotere lo stipendio. In secondo luogo, la legge stessa ha riformato il Consiglio superiore con l'immissione di elementi politici, e converrebbe, per convocarlo, attendere la nomina che il Parlamento ed il Senato saranno per fare dei dodici loro rappresentanti. Però la legge consente, per disposizione transitoria, che nel Consiglio restino i consiglieri ora scaduti d'ufficio, finchè non vi siano entrati i nuovi eletti politici.

Comunque, io il ministro convocherà in sessione straordinaria il Consiglio superiore perchè questo dia il parere sui professori più che settantacinquenni, si avrà una formidabile serie di problemi da risolvere. Le Facoltà non devono essere immediatamente interpellate sul loro parere rispetto agli insegnanti che vi appartengono? Il Consiglio superiore sarà, per tutti egualmente i professori colpiti dalla legge, nelle condizioni di competenza scientifica che occorrono per dare un giudizio, mancando perfino l'aiuto del parere delle relative Facoltà che attestino lo stato di salute e le benemerenze didattiche dei Colleghi? Se tra i professori più che settantacinquenni c'è più che un'illustrazione delle scienze e delle lettere, tutti i 35 sono tali luminari da doversi a potersi onorare dell'articolo 69: e, se alcuno di loro non si facesse innanzi e nulla chiedesse, potrebbe il Consiglio in ogni modo dichiarare se se siano o no meritevoli dell'articolo suddetto?

Pare che l'on. Rava assumerà su di sè la diretta responsabilità: egli chiederà alla Corte dei Conti di registrare in via provvisoria i decreti per gli stipendi interrotti, o almeno sospesi dalla nuova legge, e il Consiglio dovrà al più presto sanare tale provvisoria transazione fra la disposizione della legge e le severe cautele della Corte dei Conti.

Uno sfogo di De Ambris sullo sciopero di Parma

Roma, 2, ore 23.

Alceste De Ambris, rispondendo alle affermazioni fatte dal deputato Marangoni, che lo sciopero parmense non fu sindacalista, manda una lettera da San Paolo del Brasile, ove risiede, lettera nella quale fa le seguenti affermazioni:

«1.o Che il fatto di cessare che vi siano scioperi sindacalisti è la più bella dimostrazione che l'on. Marangoni capisce il sindacalismo come può capirlo un deputato. Secondo me, tutti gli scioperi che hanno di mira esclusivamente una conquista proletaria sono sindacalisti nella loro essenza, anche se condotti da riformisti e anche se pacifici. Il Marangoni si mette dal punto di vista riformistico borghese quando identifica lo sciopero sindacalista coll'espropriazione violenta della borghesia, estendendo il carattere sindacalista ai movimenti operai che non si propongono *ultimo et immediate* la rivoluzione sociale. Certo lo sciopero di Parma non era fatto collo scopo di minare la sicurezza dello Stato e l'integrità della proprietà terriera. Nè nè della Camera del lavoro, nè i contadini cravano dei mattì a pensare simili corbellerie, specialmente trovandosi soli a lottare in una Italia dove vi sono troppi Marangoni nelle file del sindacalismo; ma è certo che lo sciopero è stata veramente sindacalista nel suo contenuto reale, perchè non si preoccupava tanto di liberare i soloni addetti alle stalle di un sopra lavoro di due ore, che i proprietari pretendevano di imporre, quanto di tutelare l'organizzazione sindacale contro l'assalto che la santa alleanza dei padroni e dello Stato tentavano di darle per demolirla e di conferire in compenso alla organizzazione stessa maggiore fermezza e maggiore audacia rivoluzionaria, come si è di fatto ottenuto. Ma questo sfugge senza dubbio all'onorevole Marangoni, il quale, mentre non sa trovare il sindacalismo negli scioperi, si cerca invece a Montecitorio.

«2.o Che l'indirizzo così pacifico e prudente dello sciopero di Parma non fu conferito al movimento dal De Ambris, come crede l'onorevole Marangoni, a cui succede di ragionare ancora una volta come un cieco borghese, ignorando o fingendo di ignorare che l'indirizzo di uno sciopero molteplice e vasto come quello del Parmense non può essere conferito da un uomo, ma è fatalmente dettato dalle circostanze, le che si volga verso la tranquillità più assoluta, o verso la violenza più aperta. L'indirizzo così pacifico, e del quale si fa forte l'on. Marangoni per rendere lo sciopero di Parma alle proporzioni volute dai suoi onorevoli colleghi fiorentini e Giolitti, era imposto, esso almeno giudicarono allora gli scioperanti, da ragioni di opportunità, e De Ambris non fece che ispirare tutta la sua azione al giudizio degli interessati, ritenendosi, per quel tanto che poteva, esecutore della volontà di questi, non già padrone di una massa che il padroni ha già anche troppo piena le tasche, tanto che cerca di liberarsene. Io non spero con questo di farmi capire dall'on. Marangoni e dai suoi colleghi, per quante le cose che scrivo siano così semplici e chiare che i lavoratori del Parmense le comprenderanno senza sforzo. Ma nel ripetere ciò, che ho già detto parecchie altre volte in proposito, non ho altro scopo all'infuori di quello di non lasciare supporre con il mio silenzio che io ammetto una interpretazione settariamente ambigua e falsa di un movimento a cui ho dato troppa parte di me stesso, e per impedire che venga tranquillamente e lentamente sfruttato, per comodità polemiche, da chi va a caccia del sindacalismo sulla parlamentare simbolica montagna, che a me sembra piuttosto una palude, dove aguazzano le oche e gracidano i rospi di una democrazia, la quale, nel momento della lotta e del pericolo, si mostra contro di noi perfidamente gesuita e perversamente questurina».

Per la navigazione fluviale.

Roma, 2, ore 23.

Il nostro Governo si occupa della navigazione interna, ed ha fatto l'acquisto di tre potenti draghe per facilitarla, destinate una al Po, una all'Arno ed una terza al Tevere. Al Po ne esiste già una, che funziona da sei mesi, con grande soddisfazione degli interessati alla navigazione su quel fiume.

I particolari della prima giornata a Cowes

(Servizio speciale della STAMPA)

La partenza da Cherbourg

Cherbourg, 2, ore 18.

Eccovi qualche particolare sui ricevimenti che ebbero luogo ieri a bordo del yacht imperiale.

Lo Tsar ed il Granduca ereditario hanno ricevuto nel salone dello *Standard* i superviventi a Cherbourg, che gli sono stati presentati dal generale D'Amade. Dopo una felice allocuzione del generale D'Amade, sono stati offerti allo Tsar una bandiera tricolore ed una medaglia d'oro recante questa iscrizione: «Al già cavalleresco avversario ed attualmente fedele amico». Tra i superstiti vi erano il pittore Poilpot; l'antico trombettiere Baudot, che aveva suonato la carica a Malakoff; la signora Renon già vivandiera di 73 anni, che era stata abbracciata dall'Imperatore e dall'Imperatrice. Lo Tsar ha consegnato al pittore Poilpot la croce di Sant'Anna ed agli altri due veterani una grande medaglia d'oro che viene accordata ai soldati russi che si sono distinti con atti di valore. Lo Tsar si è trattenuto lungamente coi veterani interrogandoli affabilmente, e quindi essi si sono ritirati lietissimi del ricevimento.

Al pranzo a bordo dello *Standard* grandi *corbeilles* guernite di rose di Francia completavano le decorazioni della sala. L'Imperatrice portava un abito bianco in tulle guernito al fondo con nastri di colore giallo. Una diadema di diamanti con molti zaffiri era posto sui suoi capelli. Le due dame d'onore, principessa Obolensky e signora Obutzora, portavano abiti di piazo. Quando il Presidente della Repubblica è arrivato sullo *Standard*, l'Imperatrice conversava affettuosamente colle due Granduchesse sue figlie. Fallières è venuto a rinnovargli i suoi omaggi e le due Granduchesse gli hanno offerto per la signora Fallières un mazzo di orchidee violette legate con un nastro mauve.

I convitati sono calorosamente felicitati dal principe Orloff, figlio primogenito dell'antico e compianto ambasciatore di Russia a Parigi, le cui simpatie per la Francia non sono certo dimenticate. L'Imperatore ha tenuto infatti a nominarlo, proprio nelle acque francesi, suo aiutante di campo generale: grado che possiede anche suo fratello capo della cancelleria di campagna dello Tsar.

Dopo il pranzo l'Imperatrice seduta a poppa dello *Standard* tra l'Imperatore e Fallières, ha assistito al fuoco di artificio sparato da un vecchio incrociatore chiamato lo *Sparviere* che per la circostanza si era posto tra la *Stella Polare* e l'*Amiral Makaroff*. La parte principale rappresentava l'aquila imperiale sormontata dalle armi di Nicola II. Il Presidente della Repubblica ha preso congedo dai Sovrani alle ore 22 e mezza.

La loro separazione è stata segnata da uno scambio di espressioni di rammarico sulla rapidità colla quale questi due giorni erano trascorsi e con vivi ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta da una parte e dall'altra. Pichon ed Isvolsky si sono con calorosa cordialità stretta la mano a parecchia riprese. I saluti degli altri francesi e russi sono stati improntati agli stessi sentimenti.

Il Presidente alle ore 22,45 ha fatto ritorno sulla *Verità*.

Cherbourg, 2, ore 13,10.

Quando lo *Standard* passò stamane dinanzi alla *Verità*, il presidente della Repubblica, che si trovava sulla passerella circondato da tutto lo suo Casa ha scambiato saluti ripetuti coll'Imperatore che era salito sulla passerella del suo *yacht*. Alle 8,45 la divisione navale francese di scorta che era a metà rotta fra Cherbourg e Cowes, incontrò la squadra inglese inviata all'incontro dell'Imperatore di Russia. Fece subito mezzo giro dopo avere reso gli onori regolamentari.

Il presidente Fallières ha visitato stamane l'ospedale marittimo e si è recato poscia al municipio ove è stato ricevuto dal sindaco. Fallières ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che la Francia ha in questi ultimi due giorni teso la mano al suo alleato per continuare ad assicurare la pace del mondo. Il presidente è ripartito alle 11 e venticinque per Parigi.

L'arrivo a Cowes

Cowes, 2, ore 11.

E' nel pomeriggio che giungerà nelle acque di Cowes la squadra russa. Un'imponente squadra di navi da guerra britanniche si è recata ad incontrarla a metà strada nel canale Wight. Il yacht imperiale russo *Standard* che porta lo Tsar Nicola e la sua famiglia, assisterà alla famosa settimana di regate di Cowes. I Sovrani di Russia resteranno così in visita ricevuta l'anno scorso a Reval da Re Edoardo e dalla regina Alessandra. Il yacht *Standard* rimarrà durante tutto il suo soggiorno qui ancorato in mezzo al canale di Solent, circondato dalle navi da guerra russe ed inglesi. Le navi russe rimarranno nelle acque di Cowes sino alla sera di giovedì ed alla mattina di quel giorno lo Tsar riceverà una deputazione della City Corporation, condotta dal Lord Mayor di Londra che gli presenterà un indirizzo su di una pergamena, racchiusa in un astuccio d'oro. Anche una deputazione di Portsmouth sarà ricevuta dallo Tsar e gli presenterà un indirizzo. Nelle acque di Cowes ora sono riuniti i più veloci, ricchi e costosi *yachts* dei privati inglesi, oltre a quelli di molti stranieri e tra questi molti germanici, compreso quello imperiale *Meteora* che prenderà parte alle regate. Ve ne sono pure parecchi spagnuoli, tra i quali l'*Hispania*, appartenente a Re Alfonso, che prenderà parte anch'esso alle regate. Moltissimi sono quelli francesi ed americani. Si calcola che il valore dei *yachts* inglesi attualmente radunati a Cowes ed a Solent sia di 9 milioni di sterline, esclusi naturalmente i *yachts* reali. Il costo di mantenimento di queste navi di piacere è valutato a quasi due milioni di sterline annue.

Cowes, 2, ore 16.

Con un tempo superbo lo Tsar e la Tsarina, a bordo del yacht imperiale *Standard*, sono giunti a Spithead, scortati dagli incrociatori inglesi *Indomptable*, *Invincible* e *Inflexible* e dagli incrociatori russi *Rurik* e *Ammiraglio Makaroff*. Il yacht reale inglese *Victoria And Albert*, con a bordo il Re, la Regina e la famiglia reale inglese, si portò dinanzi al yacht imperiale. Lo Tsar si recò a pranzo a bordo del yacht reale, che gettò l'ancora dinanzi a Hyde, come pure i yachts *Standard* e *Stella Polare* e gli incrociatori russi.

Le straordinarie precauzioni a Cowes per l'arrivo dei Sovrani russi

Londra, 2, ore 1,15

Le precauzioni per la visita dello Tsar nella rada di Cowes sono grandiosime, ma sono più effettive che apparenti. Uno *yacht* a vapore, l'*Albert*, è pieno di ispettori di polizia, tra cui l'ispettore principale, sir Edoardo Henry. Lo *yacht* sarà in continua comunicazione con la flotta, mediante la telegrafia senza fili. Lo *Standard* si ancorerà presso lo *yacht* reale *Victoria And Albert*. Nessuna imbarcazione, salvo le scialuppe ufficiali, saranno ammesse nei paraggi dello *yacht* reale. Nessuno potrà salire a bordo, se non è munito di un permesso firmato da parecchie autorità, compreso l'ambasciatore di Russia e sir Edoardo Henry. Nelle 4 giorne, fino al cinque agosto inclusivamente, saranno fatte partire da navi delle vedette, con a bordo uomini armati.

Forse lo Tsar discenderà a terra con il Re e si recherà a Osborne. In questa eventualità, cento agenti di polizia di Londra sono giunti nell'isola di Wight.

I giornali questa mattina commentano la visita dello Tsar. Il *Morning Post* scrive: «Il prossimo incontro dello Tsar e di Re Edoardo, porterà certamente buoni frutti. I due paesi lavorano ora con profitto e noi speriamo che le cose continueranno così per lungo tempo. Non vi è dubbio che un simile accordo tenderà a confermare la pace del mondo e in Europa particolarmente.

«Per il grande pubblico — dice lo *Standard* — l'intervista di Cowes proverà la necessità dell'accordo russo-inglese, che è una preziosa e solida garanzia di pace».

Il *Daily News*, esprimendo l'opinione del partito radicale inglese, opinione condivisa da persone come sir Cona Doyle, da sir Federico Harrington e da settantacinque membri del Parlamento, si scaglia contro l'applicazione permanente in Russia della legge marziale, le continue persecuzioni ed il terrore.

«Prima di ogni intesa cordiale collo Tsar — dice detto giornale — occorre la scomparsa di queste vergogne e di questi abusi».

Il tono del resto della stampa inglese è in generale simpatico verso lo Tsar e ripudia sinceramente il contegno gelido dei socialisti.

Lo yacht *Albert*, con la sua chiglia ben dipinta e lucente, sembra quasi una nave da diporto. Ma per tutta la settimana l'*Albert* non è altro che la direzione della polizia inglese galleggiante. Veramente nulla rivela questo fatto a prima vista: i marinai attendono alle loro faccende come su qualsiasi *yacht* del mondo. Ma chi osservi con cura, vede che l'*Albert* è troppo occupato ad inviare dispacci alle navi da guerra con segnali. In Francia, in Germania, in altri paesi, in occasione di un avvenimento come quello di un incontro tra due Sovrani, sarebbero state preparate delle forze straordinarie, delle fila di soldati armati di tutto punto. Ma qui, in questa sorridente Cowes, potete passeggiare per miglia e miglia senza vedere altra uniforme che quella di due o tre policemen dell'isola di Wright. Quasi non credereste alle voci che a Cowes vi siano numerosi agenti, che la piccola e bella città ne sia piena. Tuttavia invisibili osservatori, invisibili sentinelle sono qui disposte ovunque tra la folla.

Non una nave può partire da Portsmouth e da Southampton per l'isola: nessun arrivo di treno vi avviene senza che ogni passeggero sia squadrato e notato.

Non vi è un albergo nel porto il quale accolga visitatori, la cui identità non sia ben conosciuta: sul programma si lascia il pubblico nella massima indecisione. Se «nichevo» è la più caratteristica tra le parole russe, «forse» è certamente la sua compagna in questa settimana di Cowes. Le autorità non affermano nulla, si diceva ieri. «Forse» lo Tsar giungerà a Spithead nel pomeriggio; «forse» si recherà in automobile col Re e la Regina a Osborne. Tutto è sempre «forse». Notte e giorno la sorveglianza intorno al gruppo degli *yachts* reali non sarà rilasciata: fotografie e connotati dei più attivi rivoluzionari, o sospettati tali, sono in possesso dei *detectives*. Un gran numero di agenti speciali russi travestiti, circolano tra la folla.

L'arrivo

Londra, 2, ore 2,30.

Scortato dalle navi da guerra russe e da tre dei più bei incrociatori britannici che erano andati al suo incontro, lo *yacht* reale *Standard* è giunto poco dopo mezzogiorno al largo di Ryde. E' qui che Edoardo e la regina Alessandra, che avevano lasciato Cowes a bordo del *Victoria And Albert* per andare incontro ai Sovrani russi, attendevano lo Tsar e la Tsarina. Dopo lo scambio abituale di saluti, le navi inglesi e russe gettarono l'ancora. Re Edoardo lasciava il *Victoria And Albert* per recarsi a bordo dello *Standard*.

L'incontro fra i due Sovrani — dice il corrispondente dell'*Evening Standard*, che a bordo di un piccolo *steamer* si teneva nei paraggi degli *yachts* imperiale e reale — fu assai affettuoso. Per qualche istante si potè scorgere sul ponte dello *Standard*, re Edoardo parlare amichevolmente con tutta la famiglia imperiale russa. Poi i Sovrani hanno preso posto nella scialuppa che aveva condotto re Edoardo e si recarono sul *Victoria And Albert*. Dopo che ebbero salutato la regina Alessandro, furono loro presentati Asquith, primo ministro e sir Grey, ministro degli esteri, che erano giunti nell'intervallo a bordo dello *yacht* reale.

I Sovrani russi poi passarono nella sala da pranzo del *Victoria And Albert*, dove era servito un lunch intimo. Il menu era il seguente: Mulligatawny a riz; patés de homards; cotolette di montone à la Bouchire; Chaud froid de volailles; pintadeau roti; asperges vertes sauce mousseline; savarins à la Montmorency; composte di pesche alla champagne.

Verso le 2.15 lo *yacht* reale levava l'ancora e poco dopo si collocava fra la linea della flotta britannica, adunata tra Spithead e Cowes, che i Sovrani hanno passato in rivista dal ponte del *Victoria And Albert*.

Al loro passaggio le navi da guerra issavano la bandiera russa e la musica della flotta suonava l'inno russo. Il cannone tuonava le salve d'uso; gli equipaggi gridavano gli hurrà regolamentari.

Alle 16.30, terminata la rivista, lo Tsar e la Tsarina ritornavano sullo *Standard*, il quale si ancorò in faccia quasi a Cowes, non lontano dal *Victoria And Albert*. Un po' più tardi, re Edoardo e la regina Alessandra hanno fatto visita all'ex imperatrice Eugenia, la quale si trova attualmente a Cowes, a bordo del suo *yacht Thistle*.

L'accoglienza allo Tsar era spontanea?

Londra, 2, ore 2.

Un corrispondente dello *Evening Standard*, che a bordo di un piccolo *steamer* si è portato al largo di Wright, all'incontro dei *yachts* imperiale russo e della sua scorta, telegrafa che, nonostante le misure estreme di precauzione che sono state prese, non era impossibile navigare vicino allo *yacht* dello Tsar. Un gran vapore di piacere, carico di escursionisti, è venuto vicinissimo alla nave imperiale russa. Lo Tsar, che era in uniforme di ammiraglio, è venuto sul ponte di comando, dove ha graziosamente sorriso alla folla che lo acclamava freneticamente. L'accoglienza fatta allo Tsar nelle acque inglesi, dagli escursionisti, è stata assai calorosa. Dalla nave dell'*Evening Standard* si vedeva perfettamente lo Tsar. E' certo che l'accoglienza calorosa ed inattesa che è stata fatta ai il carattere democratico di questo ricevimento, ha piacevolmente sorpreso il Sovrano, il quale ha sorriso e fece un segno amichevole con la mano ai numerosi escursionisti che si trovavano sul piroscafo di piacere. Alcuni credono però che questi non fossero altro che pattuglie di poliziotti travestiti.

Lo Czar membro onorario del "Yachting Club"

Londra, 2, ore 1.

La presenza dei Sovrani inglesi e russi e le regate hanno richiamato a Cowes una grandissima folla. La città è in festa; ovunque regna viva animazione. Rigorose misure di precauzione sono state prese, come abbiamo detto, per assicurare la persona dello Tsar e della sua famiglia. Numerosi sono gli agenti di polizia russa che si mischiano fra i semplici curiosi. Gran numero di piroscafi e *yachts* sono partiti e circolano presso la linea formata dalla flotta.

Le regate sono state inaugurate con un tempo favorevolissimo. Il vincitore del primo premio è stato l'*yacht Meteor*, appartenente all'imperatore Guglielmo. L'*yacht Germania*, il quale era il vero primo, aveva avuto di guasto in un due boe che segnavano la linea di arrivo.

L'*yacht* da corsa *Hispania*, di re Alfonso, è giunto nelle acque di Cowes. Lo Tsar è stato eletto oggi, in mezzo a grandi acclamazioni, membro dello Yachting Club, che è il Club più aristocratico d'Inghilterra. (*Matin*).

Altri commenti tedeschi alle visite dello Tsar

Berlino, 3, ore 2.

In Germania i giornali non escono, salvo rare eccezioni, la domenica, e quindi lunedì mattina non ci sono stati dei veri commenti sugli avvenimenti politici di questi giorni. I giornali, nonostante le assicurazioni di soddisfazione per vedere la pace assicurata, lasciano intravvedere però un certo malcontento.

L'articolo della *Gazzetta della Croce* parrebbe quasi uscito dalla penna di un francese. L'organo conservatore, scrive infatti: «L'ospite imperiale è stato ricevuto con i più grandi onori, salutato con cordiali parole di Fallières a nome del Governo e del popolo francese. I brindisi dei due capi di Stato possono essere considerati con soddisfazione in Germania quali documento di pace. Del resto noi applaudimo da lungo tempo che la maggioranza del popolo francese è pacifica e l'importanza dell'incontro verrà dunque dal fatto che lo Tsar, come Fallières, dicono che la tendenza pacifica dell'alleanza franco-russa ne è il principale carattere».

La *Post*, conservatrice liberale, dice: «Se in Germania e la Triplice non hanno nessun motivo di commuoversi dei brindisi scambiati fra lo Tsar ed il presidente della Repubblica, al contrario questi discorsi possono essere accolti da noi come segno di cordiale simpatia. Tuttavia non bisogna esagerare l'importanza loro. Brindisi consimili fra Sovrani saranno scambiati prossimamente a Cowes; poi ancora quando lo Tsar, ritornando in Russia, si incontrerà di nuovo a Kiel coll'Imperatore di Germania. Questo nuovo incontro, senza dar luogo ad uno scambio di discorsi, confermerà pure che, in seguito alle visite di Cherbourg e di Cowes, la cordialità col nostro impero costituisce una garanzia per le buone relazioni fra Germania e Russia».

Il *Hoersen Courrier* sembra assai poco soddisfatto che si sia tanto parlato dell'Inghil

ca. La fratellanza attuale non ha dunque più la bellezza di un precedente. Il soggiorno dei sovrani imperiali russi è stato di breve durata: sembra che l'entusiasmo che salutava un tempo le visite dello Tsar in Francia questa volta sia mancato».

La *Gazzetta del Centro* dichiara che il brindisi dello Tsar è assai più cordiale di quello di Fallières. «Bisogna salutare con soddisfazione il fatto che il Presidente e lo Tsar hanno parlato dell'alleanza franco-russa come di una garanzia di pace universale. Quantunque sia incontestabile che nè la Francia, nè l'Inghilterra sono attualmente in grado di fare la guerra, non è meno vero che la manifestazione delle loro intenzioni pacifiche è motivo di tranquillità, non soltanto per il mondo politico, ma anche per la vita economica, per l'industria ed il commercio, che non possono prosperare che nel caso di una sicurezza assoluta nell'avvenire».

L'entusiasmo dei giornali russi per la Triplice russo-franco-inglese

Pietroburgo, 3, ore 1.

I giornali russi pubblicano tutti degli articoli sull'incontro dei Reali di Russia coi Sovrani inglesi a Cowes. Questi articoli sono concepiti in termini entusiastici e si ammette l'opinione che il mantenimento di una ferma amicizia fra la Russia, la Francia e l'Inghilterra costituirà sempre la garanzia più solida per la pace europea.

(*Times*).

Una dimostrazione a Roma
in onore del blocco

Roma, 1, ore 22.

Questa sera il Consiglio comunale sorto dalle ultime elezioni amministrative dall'allenza dei partiti popolari teneva l'ultima seduta della sessione. I dirigenti dei partiti popolari quindi hanno creduto opportuno di provocare una grande dimostrazione di simpatia verso gli amministratori bloccardi, che, specialmente nell'ultimo scorcio di lavori, avevano risolto parecchi dei più importanti problemi che interessano specialmente la vita economica della capitale. L'annunzio della progettata dimostrazione se ha un poco avuto fatto accorrere numerosissimi i dimostranti popolari aveva anche messo sull'avviso l'autorità di pubblica sicurezza che aveva preso straordinarie misure di precauzione per evitare che la dimostrazione non trascendesse e non degenerasse. Ma è bene dirlo fin dal principio, le misure preventive di repressione non hanno servito a nulla data le pacifiche intenzioni dei dimostranti. L'aula consigliare, malgrado il caldo asfissiante, rigurgitava di pubblico buona parte del quale con una piccola infrazione ai regolamenti interni di polizia che vigono per il mantenimento dell'ordine nell'aula, era stato lasciato entrare munito di torcie a vento che dovevano servire poi per la fiaccolata, che è stata eseguita. Anche i consiglieri erano presenti in buon numero. Appena aperta la seduta, il sindaco ha cominciato il suo discorso di chiusura mandando un saluto ad Ivanoe Bonomi, ex-assessore e facente parte del Consiglio comunale, riuscito vittorioso nelle elezioni di ieri ad Ostiglia. Il saluto fu il segnale dei primi rumorosissimi applausi che continuarono poi quasi ininterrottamente durante tutto il discorso del sindaco, il quale tenne specialmente a rilevare che, contrariamente a quanto hanno sempre cercato di dimostrare i nemici dell'attuale amministrazione, nessuna amministrazione comunale ha compiuto tanto lavoro dal 1870 in poi, in una sessione quanto la presente. Il discorso del sindaco fu salutato da calorosissimi applausi e da grida di: evviva il blocco! evviva l'amministrazione popolare! abbasso i preti! Seguì per la maggioranza il consigliere Mazza e per la minoranza il consigliere Endra, i quali furono concordi nel tributare i più ampi elogi all'opera dell'attuale amministrazione popolare. Quando terminati gli applausi, dopo i discorsi Mazza ed Endra, la seduta fu tolta, il pubblico numerosissimo si riversò sul piazzale capitolino incolonnandosi per eseguire la progettata fiaccolata attraverso le vie della città. Molta parte dei dimostranti attendono l'uscita dei consiglieri comunali parecchi dei quali, come Mazza, deputato del 4 Collegio di Roma, sono costretti ad allontanarsi in carrozzella per sfuggire al furore della dimostrazione popolare. Un dimostrante in mezzo al delirio della folla riesce a far partecipare al giubilo della piazza anche la secolare statua equestre del severo imperatore Marco Aurelio, nelle mani del quale viene incastrata una torcia a vento accesa. Quindi in colonna di dimostranti, quattro o cinquemila, si è diretta con le fiaccole accese in testa scortata da buon numero di guardie e carabinieri a funzionari verso il centro della città. Prima idea dei dimostranti che procedevano ordinatamente al canto dell'inno dei lavoratori, fu quella di passare sotto le finestre dell'Ambascia d'Austria presso il Vaticano, per improvvisare forse una piccola dimostrazione ostile; ma piazza del Gesù era sbarrata dalla truppa ed i dimostranti senza ribellarsi, senza protestare, hanno girato al largo e si sono diretti verso il corso Umberto, che hanno percorso in tutta la sua lunghezza. Quindi sono andati alla redazione del giornale il *Messaggero*, che fu ed è il maggiore e più forte sostenitore del blocco. Alla redazione del giornale popolare le grida e gli applausi si rinnovarono finchè Luigi Cesana, il capo del blocco, come ama chiamarsi egli stesso, pronunciò un discorsetto di occasione alla folla plaudente. La dimostrazione si è quindi sciolta pacificamente.

Per l'esecuzione della legge sul regime degli spiriti.

Roma, 2, ore 20.

Nel Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio sono pubblicate le istruzioni per l'esecuzione della nuova legge 21 luglio 1909, che modifica il regime fiscale degli spiriti, in attesa del nuovo regolamento, che sarà quanto prima pubblicato. Data l'esatta definizione, secondo lo spirito della nuova legge, degli abbuoni di fabbricazione, e dopo avere dato la misura nella quale furono elevati, com'è noto, dalla legge medesima, tali istruzioni si occupano della concentrazione dei vini e liquidi alcoolici, rilevando come gli stabilimenti nei quali si compiono tali operazioni devono equipararsi alle fabbriche di spirito e vanno soggette alle norme delle denunzie, verifiche e vigilanza. Si danno poi istruzioni circa la preparazione del cognac, avvertendo che è intendimento dell'Amministrazione di prescrivere nel regolamento che gli spiriti, per tale preparazione, dovranno essere messi in botti di quercia senza verniciatura, della capacità massima di 10 ettolitri.

Le istruzioni seguitano poi, occupandosi della modalità per la restituzione di tasse per l'abbuono delle tasse. Infine, occupandosi degli spiriti adulterati, si rileva l'abolizione dell'abbuono di sbiancazione in natura e si danno le disposizioni in forza delle quali, in caso di adulterazione di spirati gravati di tasse, bisogna ripresentare la corrispondente quota di abbuono.

Il VI Congresso della "Corda Fratres"

Roma, 2, ore 14,25.

La «Corda Fratres» terrà il suo sesto Congresso internazionale all'Aja, dal 26 al 28 agosto, con intervento di delegazioni universitarie. Il programma è ricco di festeggiamenti e di escursioni a Leyda, ad Amsterdam, a Scheveningen e Marken. Le ferrovie italiane fino a Modane e la Navigazione Generale Italiana fino a Genova e le ferrovie francesi sino al confine belga hanno concesso la riduzione del 50 0/0. Le ferrovie del Belgio e dell'Olanda hanno pure concesso alla presidenza federale in Roma il 50 0/0 subordinatamente al numero dei congressisti.

L'impressionante racconto di un reduce
DA BARCELLONA

Considerazioni sulla guerra

Gli spagnuoli, i nostri illustri e pittoreschi fratelli spagnuoli, si battono per non fare la guerra. Se bene i Mauri del Riff siano omicidi come voi e io respiriamo, per dono di natura, è opinione di alcuni illuminati cittadini di Barcellona che, nelle loro persone ferine, sia stato leso il diritto all'integrità propria d'ogni esistenza umana. E' per restaurare questo principio che i barcellonesi disseminano di morti e di feriti le strade della propria città. Alle ombre dei pirati marocchini essi offrono in espiazione le macerie degli agenti, i carrozzoni delle tranvie e i globi delle lampade elettriche ridotti a frantumi. In questo modo inspirato la luce trionfa sulle tenebre. Bisogna inferire che le vie dell'incivilimento, come quelle del Signore, sono infinite.

Ma, a voler prescindere da queste ipotesi trascendentali, i fatti di Barcellona suggeriscono un pensiero alquanto pessimistico: che per sopprimere la guerra oltre le frontiere, non vi sia altro modo che di trapiantarla a casa propria. A questa deduzione si può giungere per controprova. Non vi sono oggi che tre popoli, l'inglese, il tedesco e il giapponese, che siano pronti e disposti a guerreggiare contro lo straniero: e sono appunto quelli che vivono più tranquillamente nel seno della patria. In questi paesi che, nella carta dei pacifisti, dovrebbero esser segnati come i deserti del sentimento civile, popolati di felini sitibondi di sangue umano: in questi paesi dove i soldati schiaffeggiano il cielo con i mustacchi irti e le ragazze son visitate ogni notte nel sogno da un barbaro guerriero carico di strage, le battaglie civili si svolgono invece placidamente come una disputa di vecchi accademici in un salotto. Un'atmosfera dolciastra ed emolliente, che porta seco una imponderabile soluzione di vaselina, attutisce gli urti della lotta di classe, delle lotte di confessioni, di regioni, di partiti, di clientele, in quel medesimo impero britannico che durante il secolo decimonono non s'è riposato un istante dalle guerre coloniali, in quel medesimo impero germanico che è il prodotto di tre campagne combattute nel periodo di pochi lustri, in quel Giappone contemporaneo che non ha altra anima che la guerra, e nel quale cittadino e guerriero sono due parole che si confondono. Per contro, i popoli più sconfitti dagli stranieri, e però più alieni dalla guerra, sono quelli nel seno dei quali due cittadini odoranti di diverso odore politico, dopo essersi annusati a vicenda, si gittano morsicando ciascuno sulla collottola dell'altro, come cani che il reciproco riconoscimento olfativo abbia delusi. Mentre il socialista di Amburgo e di Dresda afferma la solidarietà con tutto il popolo germanico, dichiarandosi pronto a battersi per la patria tedesca, il sindacalista parmigiano o romagnolo è solidale con Ras Makonnen contro l'Italia, ma chiede la pelle del suo compagno internazionalista o riformista. Così in Grecia, in Serbia, in Ispagna, in Russia, al Venezuela, al Portogallo. Sono genti che vivono sbranando se stesse come una famiglia di botoli rinchiusa senza cibo in un armadio. Ma, al pensiero dello straniero, il loro acerbo amore si esulcera. Quando si è avuto un porto bombardato dagli inglesi, o s'è fatta la ricevuta a un *ultimatum* tedesco, o s'è chiesta la pace alla Abissinia, nasce spontanea l'inclinazione a sopprimere l'abissino, il tedesco, l'inglese, confondendoli nella indistinta umanità, cui cielo che gonfia e dilata i cuori molli come l'idrope i ventri inflacciditi. Ma l'energia micidiale che serpe entro le nostre vene riposte non si distrugge, poi chè nessuno va distrutto fra le energie della natura. Non si distrugge ma si trasforma. La locomotiva in pressione se non cammina scoppia: il popolo aliano dalla guerra che lo richiama verso gli aperti cammini del mondo consuma con la sua rabbia dentro sè.

Quali sono oggi i popoli antimilitaristi? Quelli così detti forse per irrisione, popoli latini: il francese, l'italiano, lo spagnuolo. Val quanto dire che il pacifismo effettuale (tralasciamo quello dei congressi e dei libri premiati da Nobel che è festajuoleria e speculazione libraria senza conseguenze) il pacifismo delle rotaie divelte e degli sputi sull'uniforme, poggia su tre date storiche: Sédan, Adua, Santiago. Oh certo! Se non la comunanza d'interessi nè la simpatia degli spiriti, v'ha fra i tre grandi esuati del Mediterraneo la sciagurata comunione nell'avversa fortuna militare: e anche nella rassegnazione che rende inetti a superarla. Per questo rispetto, il francese è come l'italiano: alquanto spagnuolo. Il fratello iberico fu la sua emoterapia nello *plaza de toros* come il fratello italiano si sarìa di strage negli accoltellamenti entro le osterie e il fratello gallico nelle zuffe notturne per cui Parigi è una delle più malsicure città del mondo. I bollettini di guerra dei popoli pacifisti sono le statistiche criminali. Il Giappone, per contro, ha orrore dell'alterco e dello schiamazzo; è timido con gli uomini e una le bestie: una parola violenta, uno sguardo bieco lo mortificano, e lo inducono a scantonare con prudenza alla prima voltata. Le dimostrazioni più violente sono accheiate e piantonate da una pattuglia di agenti armati di sole armi bianche. I fuggiaschi sono quegli stessi uomini che, rivestiti di un'uniforme, si contendevano disperatamente l'avanzata sopra le mine, la torpediniera lanciata sopra la nave nemica, il posto dove la sorte certa era di diventare polvere nel nome della patria. Quei delicati pittori di porcellane e di ventagli sono barbari perchè fanno la guerra. Ma i forzeros di Barcellona sono civili. In fatto di sangue essi non suggono se non sangue cittadino.

Anatole France, il quale scherniva per costume l'espansionismo militare, in un recente suo libro, è giunto alla conchiusione che v'ha un solo modo di purificare la razza umana dall'onta della guerra. Il saggio raccoglierà la maggior quantità di dinamite che potrà: la sprofonderà nel centro del pianeta micidiale e lo farà saltare in aria. Per questa guisa saremo redenti dalla ferocia che ci contamina. Allora soltanto sarà sopito il fragore delle armi, quando la terra ruzzolerà per l'etere ridotta a un'indigeribile zolla.

Il racconto
di un reduce da Barcellona

Marsiglia, 3, ore 1,40.

Il vapore *Ville de Bastia*, proveniente da un viaggio pel quale era stato specialmente noleggiato, è giunto questa mattina da Barcellona con 18 passeggeri: tra questi si trovava un certo signor Levalliant, negoziante a Saint Etienne. Ora il Levalliant, che si trovava a Barcellona dal 14 luglio, ha assistito a tutte le fasi della rivoluzione. Egli è dunque un testimonio prezioso; e non ho mancato di intervistarlo.

— La mattina del 20 luglio, mi disse il signor Levalliant, uscendo dal mio albergo per affari, ho incontrato una imponente dimostrazione di operai: essi sbarravano la strada, che pure è assai larga, e costringevano le tranvie e le carrozze a fermarsi, impedendo la circolazione. I dimostranti gridavano contro l'invio dei riservisti a Melilla. Erano tutti operai dei sobborghi, ed avevano lasciato le officine, trascinando con loro a forza, coloro che non volevano seguirli. Parecchie tranvie, dopo essere state fermate, erano state rovesciate e fracassate. Avvenne un conflitto colla guardia civile. Fu questo solo l'incidente della prima giornata. L'animazione era intensa: molto rumore; ma nulla di grave.

Il domani però la situazione mutò: la Guardia civile continuò a fare la sua pattuglie, ma la guarnigione era stata purtroppo sguarnita: i dimostranti non si contentavano più di protestare contro l'invio dei riservisti: si scagliavano con furore contro le tranvie, contro le chiese, contro i conventi, di cui parecchi furono incendiati, ma senza aggredire coloro che vi si trovavano. In seguito furono messi a fuoco vari edifici e si dissotterrano dai cimiteri le bare di certi priori ed abbadesse, e vennero portate in processione per le strade. Fino ad allora non vi erano stati che rari colpi di arma da fuoco.

Non fu che il giorno dopo che i disordini si aggravarono maggiormente: allora fu proclamato lo stato d'assedio: manifesti incollati sui muri prevenivano la popolazione che i negozianti chiudevano i loro negozi. Cominciarono i conflitti tra la folla e la forza pubblica. I rivoluzionari che per la maggior parte erano armati di rivoltella, erano riusciti ad arrampicarsi sui tetti di parecchie case, le quali sono tutte a forma di terrazzo, e di là tiravano contro le pattuglie, le quali naturalmente rispondevano coi loro fucili Remington. La maggior parte delle facciate delle case furono danneggiatissime, e letteralmente crivellate di palle. Tuttavia in questo conflitto vi furono meno vittime di quanto poteva supporsi. Un'enorme quantità di fucilate e di rivoltellate che i rivoluzionari e le truppe si scambiarono andarono a vuoto: i rivoluzionari erano protetti dai cornicioni, dai balconi, e dalla configurazione stessa dei tetti. Io penso che si è bruciata molta polvere senza fare tutto il male che sarebbe stato possibile. Il cuoco dell'albergo del Falcon fu ucciso da un colpo di Remington: la palla lo traversò da parte a parte.

«Nella notte da giovedì a venerdì giunsero le truppe, e cominciò a regnare una calma relativa. La vita interna ricominciò: le strade si animarono, gli stabilimenti riaprirono le loro porte, le terrazze dei caffè furono subito piene di consumatori. Ad un tratto, verso le sei, ricominciarono le fucilate, specialmente dalla parte dell'Università, che è in un quartiere assai popoloso, dove le vie sono strette. Tutte le finestre e le porte si rinchiusero violentemente, e i curiosi ed i passanti si rifugiarono nelle loro case. Ma questo allarme durò poco; giacchè l'indomani tutto ritornò in una calma relativa, una calma che non fu più seriamente turbata fino a domenica, giorno della mia partenza da Barcellona».

Un altro passeggero del *Ville de Bastia*, signor Delory, industriale a San Felice, che dirige in un sobborgo di Barcellona una importante officina, ha insistito sul carattere nettamente anti-clericale del movimento.

Il signor Delory ha assistito agli avvenimenti di Barcellona, e mi disse che i catalani sono anticlericali, perchè i conventi sono per loro uno dei concorrenti sul mercato del lavoro: essi si sono vendicati verso i conventi; ma non hanno potuto colpire quello dei gesuiti, che fu assai ben difeso. La città appare ora devastata ed in pietosissimo stato: la maggior parte delle strade che sboccano sulla *Rambla* sono state disselciate dagli insorti, che avevano elevato barricate: il cannone le ha demolite quasi tutte. I viali, le passeggiate e le vie presentano pure un aspetto pietosissimo: gli alberi hanno i rami rovinati dai proiettili, le panche sono state strappate, le facciate delle case sono crivellate di colpi, i fili dei tranvai sono tagliati, i pali telegrafici rovesciati, e rovesciati sono pure i fanali. Fili elettrici tagliati pendono dai muri: in una espressione, si è in mezzo alla desolazione. Il signor Delory crede però che la calma non tarderà a ritornare completa.

I rivoltosi di Barcellona portano la lotta fra le montagne

Londra, 2, ore 19.

Il corrispondente madrileno del *Daily Telegraph* manda al suo giornale, in data del 31 luglio, che quando scoppiò la rivoluzione, il generale Santiago riuscì a spedire telegrammi a Madrid valendosi dei cavi di Marsiglia e delle Isole Baleari: chiedeva al Governo rinforzi e una batteria di artiglieria per bombardare la città. Furono subito spedite le truppe richieste, ma per la difficoltà delle comunicazioni, non giunsero con la sollecitudine voluta. I rivoluzionari, quando le truppe entrarono a Barcellona, si sparpagliarono nella provincia spandendo la propaganda anarchica nelle città e nei villaggi e distruggendo le comunicazioni con Barcellona: abbatterono i pali del telegrafo e interruppero la linea ferroviaria per un lungo tratto. Anche dalla parte di Valenza e dalla parte del confine francese i treni sono rimasti bloccati. In quest'azione anarchica i ribelli si valsero degli esplosivi. Il moto era preparato e le autorità furono sorprese alla sprovvista. Quando i rivoluzionari abbandonarono Barcellona, le strade della città erano colme di morti e di feriti. Il capitano generale lancierà una spedizione contro gli insorti rifugiatisi nelle montagne, ma questa spedizione sarà difficilissima. Navi da guerra verranno spedite a Barcellona e quando arriveranno altri rinforzi comincerà la caccia ai ribelli.

L'estrema resistenza dei rivoluzionari.

Cerbere, 3, ore 2,30.

Mandano da Barcellona che i rivoluzionari oppongono una resistenza estrema. La repressione continua: il Governo vuole reprimere l'insurrezione prima dell'arrivo del capo repubblicano Lerroux. Le comunicazioni sono sempre interrotte. A San Feliu Palamos, e a Cossa della Selva i rivoluzionari sono sempre padroni della regione. La cannoniera *Temerario* è partita per Foliu per ristabilirvi l'ordine. Guardie civili a cavallo sono partite ieri da Gerona per la stessa destinazione.

Lo sciopero generale evitato in Spagna

Madrid, 3, ore 2.

Grazie alle misure energiche prese dal Governo, lo sciopero generale annunciato per oggi nei principali centri industriali della Spagna ed a Madrid, è fallito completamente. Tutto si ridusse a una passeggiata di alcuni muratori. A Bilbao e a Coruna si temevano gravi torbidi, ma nulla avvenne.

Le comunicazioni telegrafiche sono ristabilite con Barcellona: le comunicazioni ferroviarie saranno bentosto riprese: la crisi interna è dunque completamente terminata. Il ministro dell'interno ha dichiarato che la normalità della situazione essendo ristabilita, la censura sarà applicata con assai minore rigore.

Le comunicazioni ferroviarie si vanno ristabilendo

San Sebastiano, 3, ore 21.

Un manifesto delle compagnie ferroviarie dice che i lavori di riallacciamento della via ferrata in Catalogna proseguono attivamente e la circolazione tra Barcellona e Cerbere, tra Barcellona e Saragosa, tra Barcellona e Valenza, si ristabiliranno domani o mercoledì. Le linee secondarie dei sobborghi già funzionano.

Informazioni di fonte militare smentiscono categoricamente le esecuzioni capitali di cui ha parlato la stampa estera. Le sentenze dei consigli di guerra attendono ancora l'approvazione dei ministri. Gli insorti prigionieri sono nelle carceri di Montjuic.

Il Governo spagnuolo è soddisfatto

Parigi, 3, ore 21.

Il *Temps* ha da Madrid: «Il Governo si dichiara soddisfatto del successo completo delle misure prese dalle autorità militari di Barcellona per ristabilire l'ordine e proteggere la ripresa della vita normale. In una riunione col Corpo consolare, il capitano generale ha dichiarato di avere preso misure per difendere la proprietà e la vita dei sudditi stranieri contro gli eccessi dei rivoluzionari, i cui capi e parecchie centinaia dei più compromessi, sono già in carcere e saranno sottoposti al consiglio di guerra.

«In altre città, le precauzioni militari e gli arresti numerosi sembrano avere fatto abortire i progetti dei rivoluzionari. A Bilbao le fabbriche e le miniere sono ritornate tranquille.

«Il Governo fa trattare con riguardo Pablo Iglesias e gli altri capi socialisti e rivoluzionari avanzati, recentemente arrestati a Madrid, ai quali si è permesso di vedere le famiglie e gli amici».

La situazione sempre minacciosa a Melilla

Madrid, 2, ore 18.

Mandano da San Sebastiano che una persona molto onorevolmente conosciuta in questa città, ha ricevuto da un suo amico che si trova attualmente a Melilla, una lettera dicente, fra l'altro, che il battaglione di Las Navas, che prese parte al combattimento del 27 luglio, è quello che ha subito le maggiori perdite. Degli uomini di questo battaglione inviati al fuoco, ne ritornarono solamente 75. Gli ufficiali del battaglione in questione sono morti tutti, salvo un capitano e due tenenti. Mancano i medici, i medicamenti e gli istrumenti chirurgici. Lo stato maggiore del generale Marina è stato decimato, ed il generale stesso, nello stesso combattimento, ha ricevuto delle contusioni; ma senza alcuna gravità. Il generale persiste sempre nel suo progetto di rendersi padrone del Gurugu. La lettera termina dicendo che la situazione è critica.

Mandano da Gibilterra: Quattrocento uomini di rinforzo sono partiti oggi da Algesiras per Ceuta. Il Governo di Ceuta è stato obbligato a interrompere la costruzione delle grandi strade, perchè i Mauri distruggono i lavori man mano, e rubano i ferri degli operai.

La tribù degli Anghera sembra inquieta; gli spagnuoli rinforzano le loro fortificazioni dalla parte del mare.

Mandano da Melilla: Due convogli di viveri e di munizioni, protetti da una forte colonna appoggiata da tre batterie di montagna sono partiti stamane per vettovagliare i posti avanzati. Moure el Gato, alla testa di un gruppo importante di Kabili della tribù Mezquita, devota alla Spagna, è partito per attaccare l'*harca*. Alcuni pelotoni di cavalleria sono pronti ad appoggiarlo in caso di bisogno. Sembrerebbe che numerosi contingenti di Kabili si siano riuniti di fronte a Penuo, per venire ad ingrossare l'*harca*, la quale sarebbe pronta a dare una grande battaglia.

Si ha da Fez che tre caids, con una piccola mehalla partiranno per il Riff, per invitare i riffani a cessare le ostilità. Un'altra mehalla raggiungerà Angera, ove Raisuli si prepara a lottare contro le tribù ribelli. Si segnala la partenza di indigeni dai dintorni di Sefrou per il Riff.

L'assalto a un convoglio di vettovaglie

Melilla, 2, ore 19.

Un convoglio, che aveva nel pomeriggio vettovagliato le posizioni avanzate, venne attaccato da un gruppo di indigeni alla prima stazione della ferrovia mineraria. Un capitano è stato ucciso, due soldati gravemente feriti e quattro leggermente. La scorta del convoglio ha messo in fuga gli assalitori. Una frazione di indigeni della tribù Mezkuita, amica della Spagna, è partita per combattere l'*harca* nemica che conduceva mule a Ugida e Bu Denib per venderle ai francesi.

A Melilla si combatte

Madrid, 2, ore 21.

Le notizie ufficiali di Melilla, in data del 1.o, dicono che la situazione è invariata. I Mauri si trovano sempre nascosti nelle gole di Gurugu, ove l'artiglieria spagnuola li bombarda. Si ha da Alucemas che i Mauri aprirono un debole fuoco di fucileria contro la piazza.

Orano, 3, ore 1.

Da questa mattina si intende un vivo cannoneggiamento sulla costa verso Melilla. Anche ieri pure si udirono degli spari che segnalavano un combattimento. I marocchini della frontiera oranese conservano il contegno normale, pure interessandosi vivamente agli avvenimenti militari di Melilla. Essi assicurano che i riffani sono risoluti a continuare la lotta con la massima energia e ad entrare in Melilla.

Un monito del *Temps* sui rapporti franco-spagnuoli

Parigi, 3, ore 2.

La crisi interna ed esterna che ha turbato la Spagna in questi giorni sembra sulla via della pacificazione.

«E' bene che sia così — scrive il *Temps*. — Non vi è paese che debba felicitarsi più sinceramente della Francia per l'occasione che accorda questo ritorno alla situazione normale e alla pace. Le difficoltà incontrate a Melilla e l'esplosione rivoluzionaria sopraggiunta a Barcellona sono evidentemente penose e lamentevoli, ma sembra che, come accade in questi mesi di estate in cui i giornali mancano di notizie, si sia da loro attribuita maggiore gravità ancora di quanto ne abbiano avuta realmente. Abbiamo conosciuto un caso analogo quando abbiamo dovuto sbarcare a Casa Bianca ed a Ben Denih. Si annunciarono disfatte, che il domani non erano altro che scaramuccie e sorprese. L'abitudine a tutto ingrandire e cercare una emozione per scuotere i nervi di un pubblico stanco, ha questa volta ancora tinto il quadro di nero. Si sono telegrafate dalla Spagna stessa cifre di morti, di cui noi abbiamo per primi sottolineato l'inverosimiglianza. Era materialmente impossibile che i riffani avessero ucciso mille spagnuoli. Non si è esitato ad insistere su questa versione: e lo si è fatto, almeno da un certo lato, con spirito poco cortese per un Governo amico. E' strano, del resto, notare che, salvo onorevoli e rare eccezioni, la stampa di Francia e di Spagna ha male servito in generale la politica di intesa, fortunatamente definita cinque anni or sono tra i Gabinetti di Parigi e di Madrid. I giornali di Madrid hanno accumulato sull'azione francese al Marocco dal 1904 in qua errori che non potevano essere veri. A questo modo stesso non è senza stupore che si vedevano giornali di Parigi esagerare con piacere gli imbarazzi passeggieri che subisce la Monarchia spagnuola. Siamo convinti che un po' di riflessione basterebbe a mostrare dai due lati i pericoli di questi metodi».

La vendetta di un'amante tradita.

Parigi, 3, ore 2.

La piccola città di Vosinet è stata turbata ieri sera da un tentativo di assassinio, che è l'epilogo di un dramma che si era svolto il 26 novembre 1906 in Parigi, in un *boulevard*. In quel giorno la signora Giovanna Margherita Dellamagne, conosciuta nel mondo teatrale sotto lo pseudonimo di Addey, amante abbandonata del signor Merlou, ex-ministro delle finanze, tirò sul suo antico amante, da cui aveva avuto tre figli, due colpi di rivoltella. Il signor Merlou, colpito poco gravemente, aveva potuto non ostante la ferita ritornare al suo posto di ministro plenipotenziario a Lima. La Dellamagne apparve allora dinanzi ai giurati, che l'assolsero: ma la signora aveva giurato di vendicarsi anche di colei che l'aveva sostituita nel cuore del suo amato. Verso le 7,30 di sera, ieri, dinanzi ad un piccolo boschetto all'intersezione di due vie, la signora Maria Emilia Berger, nuova amante del signor Merlou, si trovava insieme con la signora Orlenzia Peter, sua nutrice, d'anni 72. Ad un tratto rimbombarono due detonazioni: la signora Peter, colpita gravissimamente, stramazzò a terra. Nello stesso tempo una donna balzò dal bosco con una rivoltella in pugno, e si diresse verso la signora Berger, e senza proferire parola fece fuoco ad un metro di distanza, a parecchie riprese. Poi, vedendo le sue vittime cadere, fuggì. Al rumore delle detonazioni i vicini accorsero verso le ferite, che vennero trasportate al loro domicilio, poi all'ospedale, in istato gravissimo.

Sembra che l'attentato della signora Dellamagne fosse premeditato. Non appena compiuto il suo delitto, l'assassina ritornò a casa, e chiamando la sua cameriera le disse: «Ho ucciso due donne. Aiutami a fare le valigie, chè debbo partire per Parigi».

I gendarmi, prevenuti del dramma, seguirono l'assassina, che fu arrestata. Oggi, nel pomeriggio, dopo una notte passata al posto di gendarmeria di Vosinet, la signora Dellamagne è stata condotta a Versailles, dinanzi al procuratore della repubblica.

Abbiamo potuto parlare con lei qualche istante: dalle sue dichiarazioni si vede che ella non è pentita del suo atto: «La signora Berger si burlava di me; riconosco di aver tirato cinque colpi di rivoltella contro di lei e la sua compagna. Se Merlou fosse stato presente, lo avrei ucciso. I giornalisti sono amici: ma mi spiegherò solamente dinanzi al giudice istruttore».

La bandiera greca tolta dalla Canea

Costantinopoli, 2, ore 23.

Il *Tanin* annunzia che, in seguito ai passi fatti dalla Porta, la bandiera ellenica è stata tolta ieri dalla cittadella della Canea.

Secondo il giornale, il signor Paresso, deputato israelita, è stato nominato vali di Adana.

Settantacinque scosse di terremoto al Messico

Messico, 2, ore 12,5.

Un telegramma da Acapulla, giunto ieri sera, dice che le scosse di terremoto sono continuate tutta la giornata e nella sera. Non un solo edificio è abitabile. Si fanno saltare colla dinamite i resti delle case. Gli abitanti accampano all'aperto. La scossa più disastrosa è avvenuta ieri nel pomeriggio contemporaneamente ad un maremoto. Il mare, rovesciandosi sulla spiaggia, ha devastato la passeggiata lungo il mare. Gli alimenti mancano. I mercati sono distrutti ed i contadini, spaventati, non hanno portare provvisioni in città. Vi furono settantacinque scosse da venerdì.

Le vittime della montagna.

Cuneo, 2, ore 23.

Giunge notizia da Roaschia di un'altra terribile disgrazia alpinistica, della quale rimane vittima un povero padre di famiglia. Ecco come avvenne il fatto: Carlo Giribaldo Antonio fu Battista, detto «Toni Gross», mentre si trovava sulla montagna Soltan, e precisamente presso la fontana Liret, lavorando il suo fieno, messo un piede sull'erba, troppo secca per la continua siccità, scivolò giù per lo chino per circa trecento metri. Alcuni compagni del povero Giribaldo tosto accorsero sul luogo della disgrazia e trasportarono il poveretto al tetto «Limbo», ove ebbe le prime cure.

Il Giribaldo aveva perduto completamente la favella e grondava sangue dalla bocca e dalla fronte. Quindi, mentre alcuni andarono al paese pel medico, altri lo trasportarono a casa sua ove, malgrado tutte le sapienti cure del medico condotto dott. Maraglia, cessò di vivere poche ore dopo, per le gravi contusioni interne.

L'innamorato di Genova

I genovesi sono mirabile gente d'azione e di virtù mercantili. Pochi tra essi perdono il tempo a cantare le meraviglie della loro città. E però la bellezza di Genova è men generalmente conosciuta di quella d'altri siti che un enorme lavorio di magnificazione indigena ha collaborato a render famosi per il mondo.

Ma non importa. E' certo che Genova tiene uno dei primi posti nella memoria di molti vagabondi intellettuali e di molti scrittori di gusto. Carlo Dickens fu uno di questi, per esempio: ed egli l'anteponeva addirittura ad ogni altra. Al sensitivo e pittoresco romanziere inglese la città così bella e gagliarda tra le montagne e il mare non valè alcuno dei suoi fascini. E Dickens, in verità, ne fu il più grande e il più costante degl'innamorati.

Per capir bene quest'amore bisogna conoscere Genova. Anzi bisogna conoscerne anche i dintorni. Bisogna per lo meno essere stati, una mattina, sotto l'ardore dell'estate ligure, a San Francesco d'Albaro, a levante della città. A un punto, laggiù, si lascia il tram elettrico e si scende verso il mare. Si percorrono stradicciuole silenziose sotto i rami di alberelli stormenti, sentieri luminosi tra i muri di cinta e le siepi alte della grano vigne che riposano mai poggi, scarezzate dal vento. Poi, a un tratto, si trova una piccola villa piena di quietudine e d'ozio. Poco discosto si sente mugolare l'immenso rivacchio della Riviera, che viene a insinuarvisi tra le roccie farrigne d'una gran nicchia glauca, a picco, la quale fa pensare al tempio di un nume pelasgico. Le finestre guardano il mare. E sotto i loro davanzali le due immacolate distese d'acqua e di cielo cantano la ninna-nanna dell'infinito con una serenità quasi pagana. Ci si deve respirare la pace.

Bisogna esorci stati. in una lucida mattina di luglio, poichè fu in questo eremo che Dickens incominciò ad amare Genova. Egli vi trascorse infatti le sue prime settimane genovesi, mentre pigliava pratica della città. E ne scrisse agli amici di Londra con parole entusiaste.

Le sue lettere di quell'epoca, — a giudicarne anche da certi estratti inediti che ne pubblica l'*Harper's* d'agosto, — possono definirsi senza un florilegio d'ammirazione. Alla graziosa villetta egli pose un nomignolo squisito: *The Pink Pail*, la « Secchia Rosa ». E vi passò giornate di sogno.

La lasciò poi per andare a vivere in città, dove affittò un quartierino nel bellissimo Palazzo Peschiere, inghirlandato di verde come una villa secentesca di Roma. E quanto gli piacesse la nuova casa, è detto in una delle sue lettere piene di sentimento e di colore: « Non c'è in tutta Italia una residenza più deliziosa di questa. Il palazzo sorge sopra un poggio, entro le mura della città, ma è come se ne fosse fuori. Lo circondano bei giardini popolati di statue, di vasi, di fontane, di vasche marmoree, di viali d'aranci e di limoni, di vivai di rose e di camelie. Di qui si domina tutta Genova, e il porto, e il vicino specchio di mare. E' uno dei più fascinanti spettacoli del mondo. Questo palazzo somiglia più a un castello incantato traviato in qualche novella orientale, che non a una grave e quieta casa d'alloggio. Cento volte al giorno io mi sorprendo a guardar fuori, così, — mentre intorno a me salgono gli aromi del giardino, — in un perfetto sogno di felicità. Laggiù, in un curioso miscuglio, si stende Genova, con le sue chiese e i suoi conventi e i suoi monasteri innumerevoli, dalle guglie puntate al cielo. Il vecchio monte Faccio, la più amabile delle alture quando il tempo è sereno, ma piena di bronchi appena vien su un temporale, eccolo qui, a sinistra. Il porto è a diritta, sotto quel colle là. Di fronte luccica il mare libero: e quel braccio di costa che dal Faro si vede svanire nella rossa lontananza, è la bellissima via che mena a Nizza ».

Dalla città sottoposta gli salivano dai continui fremiti d'operosità, gli echi dei grandi traffici, gli odori delle lunghe navigazioni; dalla ghirlanda delle colline e delle spiagge intorno gli veniva l'invito a sognare e a creare cose belle. E non c'è da stupirsi se la sua permanenza a Palazzo Peschiere si prolungò per oltre un anno.

Fu un anno di lavoro intenso, facile, gonfio d'ispirazione. Veramente, nelle sue lettere, Dickens non manifesta la coscienza della grande attività che Genova gli propizia. Non di rado gli succede anzi di parlare del suo *dolce far niente* con un'aria tutt'altro che pentita, filosoficamente. Ma quando si raccoglie un istante e scrive a un amico del cuore, e fratello d'arte, come Douglas Jerrold, sembra gridargli: « Vieni! Si può lavorare a Genova! Avrai una stanza larga come una chiesa, e assai più comoda. Ci troverai pane e calamaio: e un arancio sotto la finestra, e un bel fuoco di legna, per la sera ». Non sentite, in questo brano, la gioia dell'artista che ha scoperto un luogo propizio al suo lavoro, e vi sta creando con tutta la lena del suo ingegno? A un altro amico, poco di poi, Dickens scriveva infatti: « Sai? Ho fatto un libro tremendo! ». E non esagerava. Egli annunciava così uno dei suoi romanzi più belli, *Le campane di Natale*. Di più, in questo fecondissimo periodo, egli trovò il tempo di scrivere un secondo romanzo, *Il vecchio negozio di curiosità*, e di abbozzare un altro lungo lavoro narrativo, e di prepararsi anche alla direzione del *Daily News*, che doveva assumere l'anno successivo.

Frattanto, in lui s'ingrandiva via via l'affezione per la città prediletta. Nei suoi viaggi traverso l'Italia, egli aveva visitato Roma, Firenze, Napoli e Venezia. E questo città gli erano caro ognuna per il suo splendore: ma come Genova, nessuna. Della stessa Napoli, con quella candida franchezza ch'è la sua dote peculiare, scrive: « Sì, è un bel sito: ma non così bello come dicono ». Per lui il golfo partenopeo è incomparabilmente inferiore a quello di Genova, ch'egli definisce come la cosa più bella che abbia veduta mai. « E neanche sorse città, Napoli, può sostenere il paragone con Genova. E non ce n'è una sola, in Italia, che lo possa, — eccettuata Venezia! ».

Venezia, per Carlo Dickens, è *the wonder of the world*, la meraviglia del mondo. Nondimeno egli preferisce sempre, alle molli passeggiate in gondola, le sue predilette camminate genovesi. E tanto egli ne faceva, con anima d'artista e con buoni occhi d'osservatore anglo-sassone! Conosceva di Genova tutti i punti più caratteristici, tutte le strade più suggestive. Si addentrava per i meandri dei *carrugi*, e ne coglieva impressioni, che poi gli dettavano schizzi come questo: « Potete voltarvi da ogni parte, gradini dappertutto; gradini che vanno in su, gradini che vengono in giù. E vedete una moltitudine di case irregolarissime, che si buttano all'indietro, che si piegano in avanti, che rusolano al basso, che si lasciano cadere sopra le vicine, e sembrano storpiarsi a vicenda, in tutte le maniere, fino a che una, più ghiribizzosa delle altre, si pianta attraverso il vicolo, e non potete guardare più in là ». Di Genova poi gli piacevano le chiese, da quella dell'Annunciata, ch'egli paragonava scherzosamente a una gigantesca tabacchiera smaltata, a quelle più piccole e più antiche, come Sant'Ambrogio e San Matteo, dove talora soleva fermarsi un poco, passando, a meditarvi nella solitudine, come un asceta.

Non che fosse però insensibile la sua vita a Genova, ad onta di tutto il lavoro ch'egli s'imponeva. Gli piaceva anzi, ogni volta che gli era possibile, conoscervi una serata al teatro. Ed era un assiduo frequentatore del « Carlo Felice », che egli giudicava *a splendid theatre*. Ci si arrabbiava soltanto, qualche volta, contro l'insensibilità del pubblico, il quale rimaneva subito a coglier i minimi difetti dei cantanti, e li fischiava senza misericordia alla prima esecuzione. *Fri e colpi!* Inoltre Dickens non sdegnava di andare frequente, nel corso delle sue passeggiate fuori mano, in piccole taverne « dove si potevano gustare dei pesci piatti genovesi, come i tagliarini e i ravioli, e dei salumi all'aglio serviti insieme con fichi verdi. Spesso ci si trovava anche del buon vino di Francia, di Spagna e di Portogallo, sbarcato a Genova da minuscoli velieri ».

E', del resto, uno dei tratti caratteristici di Carlo Dickens, — tagliarini e ravioli a parte, — il gusto per queste piccole cose di ambiente popolare, la preferenza per questo straducole di gentorella minuta in mezzo alla quale il suo profondo senso della vita gli faceva scoprire i tipi più interessanti e gli episodi più succolenti. Come altrove, per le vie di Genova egli non rinunciò ad ascoltare gli echi della storia, che vi ha scalpellato delle note indelebili. Dickens era innanzi tutto un osservatore umano. E si contentò quindi di sedere borghesemente sulla soglia di una farmacia o di camminare mescolato con la folla dei marciapiedi, per non guardare null'altro se non la vita immediata che si agitava intorno a lui, eternamente interessante.

Così egli vide Genova com'era, e se innamorò per quello ch'essa gli appariva: e come un magnifico anfiteatro, con terrazza su terrazza, giardino su giardino, palazzo su palazzo, altura su altura ».

Sir Kodak

Il genio italico
nelle Conferenze all'Università di Oxford

Oxford, 2, ore 21

La serie delle importanti conferenze, riguardanti il posto occupato dall'Italia nella storia del mondo, inaugurata alla cerimonia del conferimento del grado accademico di *doctor honoris causa* all'on. Di San Giuliano, si divide in tre gruppi ben distinti.

Il primo comprende 27 conferenze d'indole politica e storica, illustranti il lungo periodo che va dalla caduta dell'impero romano alla proclamazione del regno d'Italia.

Il secondo gruppo comprende 22 conferenze ed illustra il contributo dell'Italia alla letteratura, alle scienze ed alla filosofia.

Il terzo gruppo comprende 16 conferenze e mette in evidenza il contributo italiano all'arte in tutte le sue più nobili manifestazioni: pittura, scoltura, architettura e musica.

In complesso sono quindi 77 conferenze e letture, e ognuna di esse sarà dovuta ad una specialissima personalità del mondo intellettuale inglese.

Così, per esempio, le glorie bizantine di Ravenna verranno illustrate da W. Hudson Shaw, membro del Balliol College; il periodo di Carlomagno, di Ottone il Grande e di Barbarossa verrà delineato in tre successive conferenze dalle Stride, dell'Exeter College; la concezione imperiale del medio evo sarà oggetto di una conferenza del Leonard, professore di storia moderna al Wadham College; mentre lo Smith, del Balliol College, illustrerà il periodo che va dal papato di Gregorio Magno a quello di Innocenzo IV; lo Shaw parlerà di Palermo durante il periodo normanno, della repubblica di Siena e di Assisi e San Francesco; di Caterina di Siena e dei mistici italiani del sedicesimo secolo parlerà Edmundo Gardner; mentre miss Maude Royden si occuperà del Savonarola; il professore Horshburgh dei Medici; Horatio Brown della repubblica di Venezia; il Mallet del Machiavelli; il prof. Heffery dei rapporti dell'Italia col nuovo mondo; il Murriot della decadenza italiana nei secoli XVII e XVIII; il Ruse dell'Italia durante il periodo napoleonico, ed il Paul del risveglio politico tratteggiando le figure di Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele II. George Trevelyan, l'autore del notissimo libro sulla difesa di Roma nel 1849, parlerà di Garibaldi; e, a chiudere questa parte delineando l'Italia del passato e quella dell'avvenire, parlerà ancora il Murriot.

Conferenzieri non meno illustri contribuiranno al secondo gruppo di conferenze, dodici delle quali saranno dedicate all'opera dantesca ed a Dante; altre tratteranno del Boccaccio, dell'Ariosto, del Tasso; una metterà a confronto il Carducci con D'Annunzio; un'altra esaminerà la letteratura del Risorgimento; mentre il professore William Osler illustrerà lo sviluppo della medicina moderna in Italia, e Guglielmo Marconi terrà la lettura di chiusura sul « Contributo dell'Italia alla scienza dell'elettricità ».

Nel terzo gruppo si parlerà delle chiese e dei palazzi del Rinascimento italiano, delle armature italiane, di Giotto, di Fra' Angelico, di Masaccio, del Botticelli, di Raffaello, di Michelangelo, del Tiziano, del Veronese e del Tintoretto, per passare ai nostri grandi musicisti da Palestina a Bellini e da questi al Verdi ed ai maestri italiani contemporanei.

Per gli scolari di Reggio e Messina

Roma, 2, ore 20.

Con recente decreto del ministro della P. I. i regi provveditori agli studi sono autorizzati a dispensare dal pagamento delle tasse di maturità e di licenza i giovanetti appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto. Con altro decreto i regi provveditori agli studi di Reggio Calabria e Messina sono autorizzati a prorogare i termini per l'esibizione dei documenti necessari per prendere parte ai concorsi per i posti vacanti di insegnante elementare.

Come il principe Gerolamo Napoleone
decise l'Imperatore Francesco Giuseppe
a firmare la pace di Villafranca
(Da una sua memoria ora edita)

Nel mese di aprile del 1859 il Principe Gerolamo Napoleone, cugino dell'Imperatore, fu posto a capo del quinto corpo d'armata dell'esercito d'Italia. La sua conoscenza del paese, la posizione che gli veniva dalla sua personalità e dalla sua parentela con Re Vittorio, lo designavano ad una simile carica. Il quinto corpo, sbarcato a Genova, occupò il Granducato di Toscana e i Ducati di Parma e di Modena, dove il Principe, d'accordo coi patrioti italiani, organizzò i Governi provvisori. Il 3 luglio il Principe raggiunse l'Imperatore al quartiere generale di Valeggio. L'11 di luglio fu dall'Imperatore inviato in missione presso l'Imperatore d'Austria per decidere dei preliminari della Pace di Villafranca. Di quell'incarico e del modo con cui lo accolse, il principe Gerolamo lasciò una memoria scritta, rimasta sinora inedita. La *Revue des deux Mondes* la pubblica nel suo fascicolo odierno. L'importanza dell'argomento ci induce a spigolarne i tratti essenziali.

La missione del Principe a Verona

La notizia è datata dall'11 luglio 1859. Giunto a Valeggio, il principe seppe che l'Imperatore era a colloquio col Re di Sardegna. Nell'*entourage* dell'Imperatore si parlava del colloquio che i due Imperatori avevano avuto a Villafranca, colloquio ch'era stato parso cordiale, per quanto non decisivo. Il principe, dopo poca attesa fu chiamato dall'Imperatore, il quale gli fece dinanzi a Re Vittorio il racconto della sua intervista con Francesco Giuseppe. L'Imperatore si era detto desideroso di pace e pronto a cedere la Lombardia; ma insisteva per il mantenimento dei duchi di Toscana e di Modena. Accettava l'idea di Napoleone di una Confederazione degli Stati italiani, sotto la presidenza del Papa. Venezia vi sarebbe parte pur restando sotto l'Austria. Napoleone s'era preso tempo a riflettere, benchè l'Imperatore d'Austria lo stringesse da presso decidendo: « Dite di sì e tutto è concluso, finiamola subito! »

Esposte le cose, Napoleone sembrò domandare consiglio al principe Gerolamo e a Re Vittorio: ma mostrava di propendere evidentemente per la pace. Il re di Sardegna non fece alcuno sforzo per dissuaderlo: aveva anzi un aspetto abbastanza contento. Il principe Gerolamo si limitò a perorare per una soluzione immediata o in favore della pace o per una pronta ripresa della guerra, rinforzando l'esercito franco-italiano, suscitando la rivoluzione in Ungheria e mettendo la Francia al riparo da un'aggressione prussiana. Re Vittorio disse che non intendeva pesare sulla decisione dell'Imperatore, comprendendo che l'interesse dell'Impero francese doveva prevalere, e che in ogni caso sarebbe profondamente grato di ciò che egli aveva fatto per l'Italia.

Dopo mezz'ora di discorsi vaghi, Napoleone disse: « Bisogna pure decidersi ». Si mise al tavolo e scrisse le condizioni proposte dall'Austria. Finito di scrivere, disse a Re Vittorio: « Ecco ciò che sono deciso ad accettare ». Manderà subito la risposta all'Imperatore a Verona.

Re Vittorio si congedò e partì: il principe Gerolamo voleva accompagnarlo, ma l'Imperatore lo trattenne. Lo trattenne per incaricarlo della missione stessa presso l'Imperatore. Il principe si rifiutò. « Mi ribellai, — egli scrive, — dicendo che ero poco atto a perorare la pace, io che ero stato grande partigiano della guerra, benchè riconoscessi che le lentezze deplorevoli messe nei nostri preparativi militari e marittimi, che l'assenza di un cospicuo parco d'assedio, che le scarse risorse militari trovate nella popolazione italiana, che la cattiva organizzazione del governo interno della Francia, che i nuovi sacrifizi di uomini e di denaro che bisognava domandare al paese, che la necessità di appoggiarsi francamente sull'elemento rivoluzionario, che l'assenza prolungata dell'Imperatore erano considerazioni di estrema gravità che mi facevano comprendere i vantaggi della pace... ».

Ma l'Imperatore insistette così calorosamente che il principe Gerolamo accettò l'incarico. Alle ore due e mezza si mise in viaggio in carrozza a quattro cavalli verso il quartiere generale austriaco. Passò a Villafranca e alle quattro del pomeriggio fu arrestato dagli avamposti austriaci. « L'aspetto delle truppe era miserabile: stanche, in pessimo stato, emanavano una puzza spaventosa ».

Il colloquio con Francesco Giuseppe

Poco dopo giungeva a Verona ed era accompagnato al quartiere generale. Era una casa assai semplice, a poca distanza dall'Arena, e subito abluzione del maresciallo Radetzky. Ricevuto dal principe Hohenlohe, il principe Gerolamo attese con una certa emozione di esser introdotto dall'Imperatore. « Dopo qualche poco, giunse un giovane, alto, sottile, biondissimo, con baffetti, vestito di una piccola tunica blu-grigio a due bottoni e calzoni di tela grigia: era l'Imperatore Francesco Giuseppe: mi prese la mano con molta affabilità e disinvoltura... »

L'Imperatore lesse la lettera di Napoleone che il Principe recava e sul suo viso si dipinse una certa soddisfazione mista a turbamento. « Sono felicissimo — disse — che l'Imperatore accetti le mie proposte di pace, ma ho delle osservazioni assai gravi da fare ».

Il Principe rispose mettendo innanzi la necessità di una soluzione netta. Essendo vincitori i francesi, era naturale che ne traessero profitto. Se la pace non fosse possibile, la guerra sarebbe proseguita con maggior energia.

Queste frasi riuscirono penose a Francesco Giuseppe. « Credetemi, — disse, — se voi avete da fare i conti con l'opinione pubblica e con certi precedenti, io ne ho altrettanto da parte mia, e sono di tanto più esigenti in quanto che sono io che pago tutte le spese ».

Sul primo paragrafo delle proposte, relative alla creazione di una Confederazione italiana, l'Imperatore disse che non ci teneva troppo, ma che l'accettava. Sul secondo, che, cioè, la Confederazione sarebbe posta sotto la presidenza *onoraria* del Papa, l'Imperatore propose di togliere l'*onoraria*, non comprendendo il valore della parola. Il Principe spiegò che nella mente di Napoleone la presidenza onoraria era un semplice atto di deferenza al suo alto ufficio, ma che la presidenza *effettiva* apparterrebbe naturalmente allo Stato più potente. Impossibile quindi il cancellare la parola *onoraria*.

La cessione della Lombardia

Sul terzo paragrafo: *L'Imperatore d'Austria cede i suoi diritti sopra la Lombardia all'Imperatore dei francesi, che, secondo i voti delle popolazioni, li rimette al Re di Sardegna*, l'Imperatore domandò che cosa significassero quei « voti delle popolazioni ».

Il Principe rispose con calore che il principio della nazionalità e il rispetto della volontà dei popoli nel governarsi era il principio della Dinastia napoleonica: non si poteva ammettere che i popoli siano ceduti come proprietà privata... Ma mentre parlava si accorse che il terreno era scottante. Infatti Francesco Giuseppe troncò il discorso dicendo: « Mio caro principe: non siamo qui per farci un corso sul diritto delle genti. E' inutile discutere di queste questioni che sono estranee alla conclusione della pace. Non potremmo intenderci. Ciò che voi chiamate il voto delle popolazioni, il suffragio universale ecc. io lo dico il diritto rivoluzionario, che non posso riconoscere. Non conosco che il diritto scritto nei trattati. Secondo essi, io possiedo la Lombardia. Acconsento, in seguito alla sorte delle armi, a cedere i miei diritti all'imperatore Napoleone, ma non posso riconoscere il voto delle popolazioni, nè nulla di simile. Non posso dunque accettare questa parola. Voi stesso non avete ragioni di insistervi, poichè non sono necessarie ai preliminari di pace».

Il principe rispose che una frase era necessaria in riguardo all'Imperatore Napoleone affinchè l'Europa non credesse che egli volesse arrogarsi diritti su quella parte d'Italia. L'Imperatore allora concluse in questa formula: « La Francia ha conquistato la Lombardia che mi appartiene. Riconosco questa conquista e la cessione che l'Imperatore ne fa al suo alleato: è tutto ciò che posso fare; ma non voglio a nessun costo cedere qualche cosa direttamente alla Sardegna. Piuttosto che accettare questa concessione che è per me una questione di onore, mi esporrò a tutte le conseguenze della continuazione della guerra. »

La Venezia e la Confederazione italiana

Si passò quindi alla questione più aspra: quella delle fortezze. L'Imperatore Francesco Giuseppe era recisamente ostile a far evacuare alle sue truppe le fortezze che ancora occupavano. Dopo lunga discussione la cosa fu rimessa a trattative ulteriori.

Sul quarto paragrafo: *La Venezia farà parte della Confederazione Italiana, pur restando sotto la Corona Austriaca*, l'Imperatore non sollevò obiezioni. Il principe espresse l'opinione che sarebbe nell'interesse dell'Austria di dare alla Venezia istituzioni più liberali. L'Imperatore rispose che non poteva legarsi le mani circa il suo Governo interno, nè abdicare ad una parte della sua sovranità. « Il mio interesse, disse, è che i veneziani siano contenti, e lo saranno ».

Sul quinto punto: *« I due sovrani faranno tutti i loro sforzi, escluso il ricorrere alle armi, perchè i duchi di Toscana e di Modena ritornino nei loro Stati, dando una amnistia generale ed una costituzione*; la discussione fu vivacissima. L'Imperatore non voleva ammettere le parole *escluso il ricorrere alle armi*, dicendo che era come un fare indirettamente appello all'insurrezione dei due ducati ed alla resistenza delle popolazioni; che queste restaurazioni erano per lui non solo una questione di diritto pubblico, ma una questione di coscienza. « Posso fare sacrifizi personali e cedere i miei diritti, ma non posso abbandonare parenti ed alleati che mi sono rimasti fedeli ».

Il principe Gerolamo combattè eloquentemente queste idee: disse che era impossibile all'Imperatore Napoleone di cedere su quei punti, e prima di tutto sull'annessione del ducato di Parma. Per Modena il principe fece osservare che il Duca non aveva mai dal 1839 in poi voluto riconoscere i Governi di Francia. « E' un errore che riparerà », disse l'Imperatore.

— Non ci teniamo affatto! — replicò il principe.

Circa la Toscana Francesco Giuseppe disse che probabilmente il granduca abdicherebbe in favore del figlio, il quale sarebbe disposto a fare concessioni ai suoi popoli. All'osservazione del principe che quei due Sovrani non avevano mezzi per poter rientrare nei loro Stati, l'Imperatore rispose: « Il duca di Modena ha qualche battaglione di truppe italiane che gli è rimaste fedele e con le quali spera di rientrare nei suoi Stati. Quanto al duca di Toscana non credo che sia lontano dall'intendersi col suo popolo. Del resto se la Confederazione si farà, tratterà la questione, e le sue truppe potranno intervenire ».

Sull'ultimo punto del paragrafo dicente che i granduchi dovrebbero dare una *costituzione*, l'Imperatore disse: « Non posso ammettere queste parole, e non comprendo come l'Imperatore Napoleone vi dia importanza, poichè in fondo non credo che vi sia più costituzione in Francia che in Austria ».

Sul sesto paragrafo: *I due Sovrani domanderanno al Santo Padre di introdurre nei suoi Stati riforme necessarie e di separare le Legazioni dal resto degli Stati della Chiesa*, l'Imperatore domandò che la cosa fosse detta in forma di consiglio.

In quanto all'Amnistia completa per tutte le persone compromesse negli ultimi avvenimenti nel territorio delle nazioni belligeranti, non ci fu discussione.

Si trattò quindi della città che accoglierebbe la riunione dei plenipotenziari. « Un sito dove non ci siano diplomatici, disse Francesco Giuseppe, sarà più conveniente. E si designò Zurigo. Fu quindi questione del nome del nuovo Stato italiano. « *Re dell'Alta Italia* » proponeva il principe. L'Imperatore avrebbe preferito *Re del Piemonte e della Lombardia*....

Erano le sei. L'Imperatore si alzò: in lui le esitazioni riprendevano piede: disse: « Siamo lontani dall'andar d'accordo. Voi non mi avete convinto, e non avete cavato la nulla: ho bisogno di riflettere e di prendere consiglio ».

Il principe si accorse che quanto più l'Imperatore ci penserebbe tanto meno conciliante sarebbe. Pensò di bruciare i vascelli. « Debbo partire alle 8, disse. Se fra due ore non avrò la vostra risposta, il 16 agosto (fine dell'armistizio), la guerra ricomincerà più terribile... ».

— Va bene, disse l'Imperatore ci penserò, e avrete la mia risposta.

La risoluzione

Si separarono. Il principe fu invitato a cena dal principe Hohenlohe. Egli dette a voce alta, ostentatamente, ordine che la sua vettura fosse pronta per le 8 e un quarto. Alle sette e mezza l'Imperatore entrò nella camera. Furono lasciati soli. L'Imperatore rimise al principe una carta in cui erano riepilogati i punti, discussi con vari mutamenti.

« Alla lettura — dice il principe — non potei dissimulare l'impressione penosa che mi aveva prodotto. La resi all'Imperatore dicendo: « Vedo, sire, che sono un cattivo diplomatico e che i miei sforzi non hanno avuto molto successo. Feci valere le differenze notevoli che c'erano fra le due redazioni e dichiarai formalmente che mi era impossibile di prevedere le decisioni dell'Imperatore mio Sovrano. C'era un punto, senza la modificazione del quale non assumerei nemmeno l'incarico di portare la risposta: era la parola *onoraria* che era stata soppressa dalla presidenza che il Santo Padre avrebbe della Confederazione Italiana. La riscrissi in margine. L'Imperatore approvò ».

Allora il principe Gerolamo disse che personalmente non potrebbe consigliarne l'accettazione: domandò però se poteva contare per ciò che era sottinteso nelle idee che egli principe Gerolamo aveva espresso nel suo discorso.

— Sì, disse l'Imperatore, farò se volete, la pace in buona fede.

Pensando alle successive concessioni fatte dall'Imperatore Napoleone, il principe Gerolamo disse:

— E' una cosa definitiva? Se è così, vi pregherei di firmarla.

— Sì, ma voi la firmerete con me in nome dell'Imperatore.

Il principe Gerolamo si rifiutò: « Sarei impegnato, disse, mentre l'Imperatore non lo sarebbe ».

— Ma allora, nè meno io la firmerò, perchè mentre l'imperatore Napoleone non lo sarebbe, io sarei impegnato e io non posso fare queste proposte se non quando sarò certo che esse saranno accettate.

— E' vero, rispose Gerolamo; ma vi dò la mia parola d'onore che riceverete domani questo foglio con la firma dell'Imperatore o senza, di modo che non resterà alcuna traccia delle vostre concessioni.

« Allora, visibilmente commosso, l'Imperatore firmò sul tavolo che era in camera mia, e restituendomi il foglio, mi disse:

— Prendete, è un gran sacrifizio quello che faccio, di cedere la mia più bella provincia.

Erano le otto. I due uomini si misero a discorrere liberamente. L'Imperatore parlò della precisione delle armi e dell'artiglieria francese, dell'amarezza che nuova verso i suoi confederati e quelli che avrebbero dovuto appoggiarlo, e della soddisfazione che provava di concludere la pace senza un congresso.

« Saranno ben sorpresi a Berlino — disse sorridendo. — Non ne sono scontento. Amo meglio cedere all'Imperatore Napoleone che a un congresso. Se possiamo intenderci sugli affari d'Italia, non avremo più ragioni di discordia fra noi. In Oriente possiamo andar d'accordo.

— E' vero — disse il principe — ma per ciò occorrerebbe regolare la questione italiana in un modo diverso da quanto V. Maestà fa.

— Credete che ho fatto quanto ho potuto.

L'Imperatore accompagnò fino alla carrozza il principe, salutando gentilmente. Una folla di ufficiali ingombrava il cortile. Il loro aspetto era triste: alcuni conoscevano evidentemente ciò di cui si era trattato e avevano un'aria profondamente umiliata e scontenta. Il principe fu scortato sino a Villafranca. In Verona una gran folla occupava le strade: alcuni gridarono: *Viva la Francia!*

Giunto a Valeggio, rese conto all'imperatore della sua missione. Re Vittorio era assai soddisfatto: l'Imperatore lo abbracciò. « E' curioso — disse il principe — che io che sono il meno interessato, sia il meno soddisfatto.

« Alle undici lasciai l'Imperatore: incontrai Nigra e chiacchierammo nel giardino, con lui e col Re, fino a mezzanotte e mezza».

Così fu stretta la pace di Villafranca.

Y.

Una lettera di Fusinato a un operaio
sulla venuta dello Tsar

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 21.

Scrivono da Lugano all'*Avanti!* che un operaio, impiegato a Nelsnitz (Austria), ha scritto al suo deputato, on. Fusinato, una lettera esortandolo ad unirsi al coro grande dei protestanti contro Nicola di Russia. L'on. Fusinato ha risposto colla lettera che segue:

« Caro Antonioli, mi affretto a ringraziarla della sua lettera gradita, ispirata da nobili sentimenti, dei quali mi rendo perfettamente conto, pur dovendo riconoscere che non si possono risolvere soltanto coi sentimento certe questioni, nelle quali possono trovarsi impegnati grossi interessi pubblici. Del resto, per quanto mi si dice, il fatto non avverrà e sarà la miglior cosa per molte ragioni ».

L'*Avanti!* così commenta: « Non sappiamo se il pensiero dell'on. Fusinato, espresso all'operaio emigrato, sia quello che l'on. deputato per Feltre manifesta ai suoi colleghi di Montecitorio ed in tutta la sua vita politica. Vogliamo crederlo e vogliamo anche sperare che, come scrive l'on. Fusinato, i nostri dirigenti sappiano avvedersi a tempo dell'opportunità che la visita dello Tsar non avvenga. Vi sono anche deputati conservatori che credono coll'on. Fusinato che, per molte ragioni, sia miglior cosa che lo Tsar non sconda in Italia. Se al Ministero degli esteri si intenderanno queste molte ragioni, ne saranno specialmente lieti i nostri operai, i quali sanno che, se è vero che non si possono risolvere solo col sentimento certe questioni che impegnano gravi interessi pubblici, è vero anche che è massimo interesse pubblico di tutti i popoli, specialmente degli emigranti, che non permanga in alcuna nazione un regime di despotismo quale è quello che è rappresentato in Russia da Nicola di Romanoff ».

La Scuola archeologica di Atene.

Roma, 2, ore 20.

Il prossimo *Bollettino della pubblica istruzione* contiene il decreto che istituisce la regia scuola archeologica di Atene. Scopo della scuola è di promuovere l'alta cultura archeologica e di fornire ai licenziati della regia scuola archeologica di Roma ed ai laureati in discipline classiche delle Università ed Istituti superiori di istruzione il mezzo di perfezionarsi negli studi di archeologia ed in particolare delle antichità greche. Gli iscritti potranno prendere parte alle esplorazioni archeologiche elleniche con viaggi, ricerche, ecc. La scuola sarà inoltre un centro per gli archeologi italiani che andranno in Grecia per studi e principalmente sarà un punto di convegno tra dotti italiani e greci, ed un mezzo per favorire e cementare i rapporti scientifici fra le due nazioni, che hanno comuni vincoli di tradizioni classiche. A capo della scuola sarà un direttore scelto e nominato dal Ministero della pubblica istruzione tra i funzionari dell'Amministrazione archeologica dello Stato o tra i professori effettivi di discipline archeologiche ed affini.

Il direttore conserverà il suo stipendio ed avrà un assegno annuo di lire 6 mila a titolo di indennità e spese di rappresentanza. Il Ministero provvederà affinchè qualche docente di materie archeologiche nelle Università del Regno sia mandato in Grecia a venga accolto temporaneamente nella scuola colla missione di tenere i loro corsi speciali con conferenze agli alunni della scuola stessa. Saranno studenti della scuola gli alunni del 3.o anno della scuola italiana archeologica di Roma quei laureati che con eventuali assegni ed a proprie spese verranno recarsi ad Atene per gli studi di perfezionamento nel campo dell'antichità e negli studi classici. A tal uopo sul fondi della scuola verranno eventualmente prelevate tremila lire annue per due borse di 1500 ciascuna da assegnare a due giovani per compiere gli studi. Il direttore e gli alunni avranno l'abitazione nello stabile della scuola. Alla scuola sarà annesso [illegible]

Note d'Arte

Drammatica.

Sanzionato nel Convegno di Bologna il patto d'alleanza fra la Società degli autori e l'Unione dei capicomici, c'era da credere che la crisi fosse ritornata nel campo drammatico: ma non è così. Il Re Riccardi continua ad affermare che le sue proposte all'Unione dei capicomici erano più vantaggiose che quelle della Società degli autori. Il Combato risponde che il Re Riccardi non si decise a tempo. Il Re Riccardi replica che l'asserzione è falsa... D'altra parte, l'*Arte Drammatica*, che sostiene il Re Riccardi, dice che dei dodici capicomici intervenuti a Bologna, il Talli non è capocomico, perchè semplice scritturato dal Chiarella; il Calabresi è nelle stesse condizioni; Irma Gramatica non è capocomica; Paladini nemmeno; e si domanda che cosa farà il Talli se il primo di quaresima i Chiarella volessero rappresentare al Manzoni di Milano il *Re*, ch'è proprietà del Re Riccardi, e chiede come faranno gli artisti aderenti alla Lega a rifiutarsi di rappresentare opere scelte dai loro capicomici....

— Sem Benelli ha rivelato ai giornali la scenaria della sua nuova commedia: *L'amore dei tre re*, che egli riempirà, dice, di « immensa armonia poetica »; ma non si è limitato a queste confidenze: ha anche rivelato ad un redattore della *Provincia di Brescia* certe sue idee di riforma dell'arredamento scenico. Il Benelli preconizza la semplicità degli scenari per dare maggior risalto agli attori. « Coloche, io credo che si potrebbero fare dei « fondali » con porte e finestre appena accennate, ed avere un effetto drammatico ottimo, perchè lo spettatore attenderebbe, non distratto dal fondo, ma anzi richiamato dalla intonazione del fondo con i costumi, più intensamente alla fisonomia degli attori, e quindi all'azione ». Simili idee espresse, come si ricorderà, Gabriele D'Annunzio in una famosa auto-intervista: ma non è inutile ricordare che esse furono da un anno e più messe in opera al Komisiher Theater di Monaco.

— Col mese di agosto cessa il riposo la Compagnia diretta da Virgilio Talli e vanno in riposo le Compagnie Mariani-Calabresi, Sichel-Masi, Falconi, Galli-Guasti, ecc. Gustavo Salvini, Virginia Reiter, Ferruccio Benini e Renzi-Gabrielli in questi giorni hanno finito il riposo le Compagnie di De-Sanctis, di Gravagna e terminerà a giorni in Città di Bari. Continuano a riposare a tutto agosto Ando e soci e la Irma Gramatica.

— La *Scena di prosa* riferisce con riserva la notizia che la costituenda Compagnia drammatica che doveva essere diretta da Mario Fumagalli, impresario il Fratini, non si farà più. Qualche amore che doveva partecipare alla nuova formazione starebbe per scritturarsi con altri.

— Si assicura — dice la *Scena di Prosa* — che Vittorio Gratti abbia in animo di riunire attorno a sè una Compagnia veneziana, che prenderà nome da lui. Egli, quanto pare, pensa di sostituire la Compagnia Benini, che, data la volontà più volte espressa dal capocomico, non continuerà nel venturo anno.

— Il direttore del Drury Lane — il vecchio e popolare teatro londinese, dove recitarono i più illustri attori del secolo scorso, da Kean ad Adelaide Ristori — ha innovato trattative con Ermete Novelli per un breve corso di rappresentazioni, che dovrebbero aver luogo nella primavera del 1910. Novelli non è mai stato a Londra e certo la sua andata colà sarebbe accolta con molto favore, tanto più dopo i successi ch'egli sta raccogliendo nella sua *tournée* americana.

Musica.

Dopo che il Pozzali si è dimesso dall'ufficio di direttore del teatro Costanzi per assumere il Regio di Torino, il maestro Serafin è stato eletto al suo posto. Il posto di direttore del Costanzi è stato offerto al Mascagni. Sarà curioso veder il Mascagni dirigere la nuova opera del Leoncavallo.

— Per la prossima stagione del Carlo Felice si parla di *Lohengrin*, *Boris Gudonoff*, *Sansone e Dalila*.

— Giorni sono il *Tempo* di Milano annunciava prossima la cessione della Casa editrice Sonzogno. Il *Piccolo* di Trieste confermando la notizia dava come già avvenuta la cessione per la somma di 4 milioni e diceva che *magna pars* della nuova Società sarebbero stati l'editore Choudens di Parigi e l'avv. Lorenzo Sonzogno. La notizia non è stata smentita.

— Intorno alla direzione del Metropolitan di Nuova York scrivono da Parigi al *Musical Courier*: « Nulla è di vero nelle chiacchiere che si fanno intorno a cambiamenti nelle

REATI E PENE

Le gesta della mala vita alessandrina.

(Corte d'Assise di Alessandria).

Alessandria, 2, ore 20.

A suo tempo già vi tenni informato con ampi particolari del delitto avvenuto nella notte del 26 marzo 1909 nella via Milano, una delle principali arterie della città.

La vittima Orta Mario, di 18 anni, e l'assassino Regalzi Giuseppe, di 16, già nel loro breve periodo di vita numerose volte dovettero regolare conti coll'Autorità giudiziaria per furti, per lesioni, per danneggiamento, ecc. E così precocemente erano già segnati nella lista dei pregiudicati; s'erano già affiliati e quella associazione della malavita alessandrina di cui essi presto diventarono i capi. Associazione a delinquere i cui associati un giorno o l'altro, al proprio turno, guidati dal proprio destino, per la loro via delittuosa, vanno a trovare spalancata o la porta terribile della galera o scoperchiata una tomba chiazzata di sangue.

Dal giorno del delitto sono passati cinque lunghi mesi, in cui l'istruttoria ebbe campo di svolgersi diligentemente minuziosa per opera del solerte avv. Voglietti, giudice istruttore, e dopo domani dunque, 3 agosto, comincia a questa Corte d'Assise la discussione del processo a carico dei Regalzi Giuseppe. E se il grave delitto ha terribilmente nella sua efferatezza impressionato tutta la cittadinanza, il processo è pure vivamente atteso con molto interesse.

Cherchez la femme.

Si è appurato esattamente che alcuni giorni prima del delitto, cioè del 26 marzo, vivi rancori erano nati fra i due amici di malavita Orta Mario e Regalzi Giuseppe, per una questione amorosa.

L'Orta Mario era venuto a sapere che la propria amante, una ragazzetta operaia di appena 14 anni, per nome Perfumo Teresina, era stata in quei giorni dal compagno Regalzi Giuseppe.

L'Orta sfogò il suo primo odio contro la Perfumo ammonendola e poi schiaffeggiandola. Ma il Regalzi Giuseppe si era fatto promettere dalla Perfumo, con un coltello alla mano fede e amore, ed andava così orgoglioso, vantandosi coi compagni di ventura di aver ottenuti i favori dell'amante dell'Orta e di esserne divenuto il suo sostituto!

Di qui cominciarono fra l'Orta ed il Regalzi a nascere rancori, a correre severe minacce; minacce feroci e prepotenti, per cui l'un l'altro si temevano terribilmente. Si giunge così alla fatidica sera del 26 marzo, in cui venne consumato il delitto pel quale il Regalzi, dando sfogo all'animo malvagio e vendicativo, freddava con una coltellata alla tempia l'Orta Mario.

Come si svolse veramente la tragedia è stato difficile stabilire. Certo è che verso le ore 20.15 l'Orta Mario, poco distante dal *Caffè Santo Stefano*, sull'angolo di via Milano e via Verona, riceveva alla tempia destra un terribile colpo di coltello della lunghezza di 75 millimetri, con una robusta, affilata da una parte e acuminata. Egli era stramazzato, emettendo un grido altissimo di dolore; fu visto a terra da alcuni passanti, che avvertirono alcuni militari della vicina caserma di Santo Stefano, i quali lo trasportarono all'Ospedale civile in fin di vita. Fu ricevuto dai dottori Luigi Bardano e Lorenzo Jacco, i quali dovettero durare non poca fatica ad asportare la lama omicida dalla tempia, lanciata fortemente e profondamente conficcata! L'Orta aveva pure una leggera ferita alla regione carotidea destra. Il paziente, senza poter profferire nessuna parola, nè il nome del suo assassino, in un continuato straziante gemito di dolore cessava di vivere alle ore 23.

L'Autorità nella stessa sera procedette alla ricerche dell'assassino, ma per una settimana rimasero infruttuose, sino al giorno 2 aprile, in cui potè essere arrestato il Regalzi Giuseppe, che si era nascosto presso un amico dello stesso suo stampo.

Fu ordinata la sezione cadaverica, e il pezzo d'osso che era stato attraversato dal coltello fu asportato e verrà presentato in udienza all'esame dei periti.

L'Autorità, fatta una visita nell'abitazione del vigilato speciale Poggio Ettore di Stefano, in vicolo Dal Verme, sopra i vi, mentre dormiva, il Regalzi; questi, dichiarato in arresto in seguito al mandato di cattura che lo colpiva, dichiarava essere ritornato in Alessandria il 1.o aprile, allo scopo di costituirsi perchè egli non aveva avuto l'intenzione di uccidere il Mario Orta.

Fu ritenuta quale favoreggiatrice la famiglia Poggio e dichiarata pur essa in arresto e di già processata.

Chi è la vittima, chi è l'assassino.

Orta Mario di Giovanni aveva 18 anni, di complessione robusta e di carattere prepotente, si era incamminato per il sentiero della mala vita che lo condusse alla tomba, nonostante le cure e gli ammonimenti che in buona famiglia a cui apparteneva gli prodigava per tirarlo nella retta via e non vi riuscì mai! Sul suo corpo gli furono riscontrati numerosissimi tatuaggi.

Regalzi Giuseppe di Angelo, di appena 18 anni, è un individuo poco amante del lavoro, pronto, provocante, dedito a cattive compagnie e capace di commettere forti e violente. Egli difatti ha già la fedina criminale così compilata: Condannato il 26 maggio 1906 a 3 mesi di reclusione; il 30 agosto 1906 a 2 giorni; il 25 giugno 1907 a 37 giorni; il 15 ottobre 1907 ad 8 giorni; il 12 giugno 1908 a 7 mesi.

Egli visse quindi sempre ozioso, associandosi di casa sovente, in compagnia di ladruncoli suoi coetanei. Così che i motivi a delinquere vanno ricercati nelle circostanze d'ambiente in cui egli è cresciuto e nella necessità di procacciarsi i mezzi per mantenere i propri vizi. La sua famiglia — secondo l'Accusa — mai si è curata di lui e lo ha sempre lasciato andare per la via della perdizione!

Testimonianze e rivelazioni.

Sappiamo che il Regalzi è stato arrestato il 2 aprile, dopo sette giorni dal delitto; in questo frattempo egli ha potuto così concepire il suo piano di difesa.

Egli in istruttoria confessa di avere vibrato un solo colpo di coltello all'Orta Mario, e nega assolutamente di aver atteso l'Orta, a anzi dice che è stato provocato, per eliminare così la imputazione della premeditazione del delitto. Egli porta a sua difesa due testi, che sono due suoi compagni di ventura, designati quindi di cattiva condotta morale: sono questi certi Traversa Tiziano e Poggio Mario, i quali sostengono, non accordando però coi Regalzi in tutte le circostanze, di essere stati col medesimo nella mezz'ora antecedente al delitto e di aver presenziato al diverbio e alla rissa. Ma questa affermazioni vengono completamente smentite da parecchi testi, uno dei quali afferma di aver visto il Regalzi passeggiare, mezz'ora prima del fatto, su e giù per la via Milano, evidentemente in attesa dell'Orta; altri testi ancora dicono che fra i due non vi fu diverbio, perchè, se questo fosse avvenuto, l'avrebbero sentito, e soggiungono che videro il solo Orta a terra ferito; uno afferma d'aver visto assai lontano e in fuga; nessun teste dice d'avere visto il Poggio ed il Traverso in sul luogo del-l'omicidio. La Difesa del fosco Regalzi sarà dunque disperata ad ultima oltranza.

Ho voluto ricostruirvi, sulla fede dell'incarto processuale, questo episodio della mala vita alessandrina, per darvi una prova precisa della gravità del delitto che dopo domani incomincierà a discutersi dinanzi ai giudici popolari.

L'interesse per la discussione è vivo, e crescerà certamente durante il dibattimento, il quale porterà nuova luce ancora per illuminare la coscienza dei giurati.

Al banco della Difesa siederà l'avv. Elisio Rivera e l'avv. Della Cella. La famiglia Orta si è costituita P.C. ed ha per patroni l'avvocato Alessandro Sardi l'avv. Tommaso Barberis.

Presidente: barone G. B. Rodagni; P. M.: avv. cav. Garrino; cancelliere: Cella.

Gli scrocchi del capitano Marix al tribunale di Parigi

Parigi, 3, ore 2.

Lo scandalo Marix, che ha fatto le spese per lungo tempo della cronaca parigina, si è presentato oggi dinnanzi al giudice della nona Camera correzionale, sotto l'accusa volgarissima di scrocco e di truffa. Si ricorderà l'emozione che si propagò nel pubblico quando i giornali annunciarono l'arresto di un ufficiale relatore presso il Tribunale di guerra di Parigi. Si parlò di traffici, di influenze, di corruzione, di venalità, e l'ansietà raddoppiò quando il nome di note personalità parlamentari, di magistrati ed altri sono state rivelate come complici del capitano Marix. Ma l'emozione a poco a poco diminuì e ben tosto non si sentì più parlare, a quasi più, di Marix e dei suoi complici. Però il giudice istruttore continuava il suo còmpito ed infine rimetteva al Tribunale una ordinanza, che dava all'affare la sua fisionomia. Una banda di individui loschi, con intelligenze nel mondo dei velodromi, ippodromi, dei mediatori di borsa e di case da gioco, di prestatori su pegni, agenzie matrimoniali, bars notturni, ecc., in cerca di persone che hanno favori da chiedere e colpe da farsi perdonare, sottraeva loro denaro con la promessa che persone influenti sarebbero intervenute in loro favore.

Ecco ora gli accusati dinanzi alla giustizia. Essi sono quattro: Antonio Serres, cognato Marix Leopoldo Weille, Giovanni Grenier. I due primi sono detenuti, gli altri liberi. Sono processati per scrocco, tentativo di scrocco e complicità: cinque fatti sono a loro carico.

1.o Affare Cera de Luna: Il corridore ciclista Ruinart la cui buona fede è stata stabilita, presentò un giorno a Serres una donna, la signora Cera de Luna, che era stata condannata alla prigione e che desiderava ottenere la grazia. Serres affermava che se essa avesse versato cinquemila franchi, il capitano Marix avrebbe fatto ottenere soddisfazione. Ma la signora Cera non aveva questa somma a sua disposizione. Non importa: il Serres si sarebbe incaricato in egual modo del suo affare, ma se suo marito avrebbero condotto dei clienti più ricchi. Così fu deciso, da Marix e i suoi complici.

Alcuni giorni dopo, due condannati per delitto comune si presentarono sotto gli auspici di Cera de Luna; volevano anche essi non subire la loro pena. Serres reclamava ventimila franchi dal primo e quindicimila franchi dal secondo. « E' troppo caro » risposero i due, e non si andò più in là delle trattative. Ma la signora Cera de Luna veniva incarcerata e suo marito tornava alla carica: aveva del denaro allora, perchè aveva guadagnato settemila franchi e poteva sborsarne tremila. Ne vennero reclamati cinquemila. Il capitano Marix aveva promesso di interessarsi in una agenzia matrimoniale e si impegnava a vendere delle dispense militari a mille franchi l'una. Tutti i negoziati sono falliti: ma la giustizia ritiene avvenuto il tentativo di estorsione di fondi.

2.o Affare Roger: il proprietario del « Trianon » di Nancy, signor Roger, si vede rifiutata dalla Prefettura l'autorizzazione di stabilire nel suo stabilimento dei giuochi d'azzardo. Ma un *croupier*, certo Lamorgue, avrebbe offerto di fargli ottenere quanto desiderava grazie a Grenier, il quale, mediante mille franchi, avrebbe utilizzato le influenze e le relazioni del capitano Marix. Grenier ha messo Roger in rapporto con degli ufficiali: è stato formato un accordo, secondo il quale l'agenzia di affari e Marix avrebbero ricevuto il due per cento del prodotto del giuoco, se il giuoco, ben si intende, fosse stato autorizzato. Ma il giuoco non fu autorizzato.

3.o Affare Delpech: il soldato Delpech, della classe 1904, voleva ottenere la dispensa. Grenier e Marix chiesero duemila franchi, ma non ottennero nulla per lui.

4.o Affare Flaunet: Su consiglio del ciclista Ruinart, l'artigliere Flaunet, che avrebbe voluto lasciare la guarnigione di Tours per una guarnigione parigina, ha rimesso 500 franchi a Serres, a, durante una colazione, suo padre avrebbe dato una simile somma a Marix: ma l'artigliere non ottenne nulla e rimase a Tours.

5.o Affare Gil de Calvo: Certo Gil de Calvo veniva condotto nel gabinetto del giudice istruttore, quando incontrò Serres, che la guardie conducevano da Andrò. Egli esclamò: « Ecco il mediatore di Marix che mi ha chiesto cinquemila franchi per farmi riformare ».

Tali sono i fatti a carico del capitano Marix e dei suoi complici.

Alle 12,30 le guardie hanno condotto al banco degli accusati il capitano Marix e Serres: il primo veste in giacchetta nera: il viso rude è inquadrato da una barba nera. Il secondo è piccolo, con barba bionda. Ha l'aspetto di un modesto impiegato di commercio. L'agente di affari Grenier entra nella sala con la disinvoltura di un uomo che conosce abbastanza i luoghi.

L'udienza si apre all'una. Subito l'usciere porta l'incartamento, che è voluminoso assai. Compiute le formalità, si comincia l'esame dal primo affare, quello Cera de Luna.

Presidente. — Che cosa avete da dire? — chiede al capitano Marix.

— Nulla, — risponde l'ufficiale piangendo a calde lacrime, — se non che non comprendo l'estensione che si vuole dare a questo affare; estensione che ha provocato la morte di mio padre otto giorni or sono.

La signora Cera racconta come Serres le avesse promesso di farle ottenere la grazia per mezzo del capitano Marix. La signora non ha mai veduto il capitano Marix: essa non ha veduto che Serres.

Presidente. — E la questione dell'agenzia matrimoniale?

— Sono io che ne ho parlato per la prima a Marix.

Marix. — Ebbene, avete ripetere in faccia a me ciò che avete detto a questo proposito all'istruttoria.

Avv. Monzé. — Voi, Cera de Luna, avete detto a Marix: « Ottenete la grazia a mia moglie, ed uscendo di prigione essa si darà al traffico dei matrimoni mediante una agenzia di matrimonio e condividerà con voi i benefici ». E' vero?

Cera de Luna. — Ho detto che mia moglie aveva già esercitato questa industria, perpetrando anche delle truffe. Sì, è esatto. Ho detto pure a Marix che conoscevo un giovane che aveva qualche denaro e che voleva farsi riformare.

Il corridore Ruinart, invitato a dire che cosa pensa di Serres, dice che ha impiegato denari perecchie volte per corridori, ma crede che sia un onesto uomo.

Presidente. — Voi asserite; conosco il suo passato.

Viene interrogato Gil de Lalvo. Egli dice: « Volevo farmi riformare. Mi misi in relazione con Serres, il quale mi disse che mi avrebbe presentato ad una persona assai influente, la quale avrebbe potuto rendermi questo servizio. Egli mi presentò a questa persona, che era il capitano Marix. Questi mi chiese qualche informazione: poi, al momento in cui si doveva parlare di denari, Serres prese la parola e mi diede convegno per il domani. Quel giorno mi chiese cinquemila franchi per la mia riforma.

Le somme chieste abitualmente ai giovani che volevano farsi riformare variavano da mille a seimila franchi. Marix diceva che parte di questo denaro era devoluto a dei generali.

La moglie venduta

Bronchinetti, il vecchio Bronchinetti, aveva sposato la piccola Luisetta, giovane d'anni e bomba di cuore, tonda, grassoccia, rosea, con due occhi sempre pieni di un malizioso stupore ed una bocca fragrante, per far pensare al suo [illegible] d'antica data, Ottavio Passalacqua, cui lo legava viva [illegible] per un certo affare d'una cambiale, sul quale è inutile insistere, dopo che si è detto come Bronchinetti avesse risoluto la prigione e come Passalacqua, rimettendoci del suo, l'abbia poi salvato. Dunque il favore era stato così grande e tanto generoso che, quando Passalacqua disse a Bronchinetti: « Io sono [illegible] di Luisetta e tu me ne devi liberare », Bronchinetti, levando in alto le braccia non per dire: « Sia fatta la volontà del Cielo! », ma quasi per chiamare il Cielo a testimonio della sua promessa, rispondeva a Passalacqua: « Per l'amicizia che ci lega, io lo farò ». E per farlo ucciso Luisetta.

Non è certo questa di spedire l'amante dell'amico, al fine di liberarne costui, una impresa per cui noi ancora una buona dose di coraggio, d'altruismo e di spirito di sacrificio; ma non per tanto Bronchinetti si può dire un eroe. Fu infatti generoso e soprattutto poco sincero, quando asserì che tutto avrebbe fatto per l'amicizia! L'uomo ha certe volte bisogno, comprendendo un'azione che nobile non è, prochiamarla invece falsamente tutti gli intendimenti altissimi per persuaderne più che gli altri se stesso ed addormentare la coscienza. Maliziosamente dunque egli inteneva la vita di lato eroico e cavalleresco dell'affare, mentre fu nascondeva, nella grassa e gioviale soddisfazione del suo cuore, tutto il lato egoistico e sensuale. Perchè Bronchinetti, il vecchio Bronchinetti, nella sua giovinezza da una miseria disgustosa era stato costretto ad una austerità e castità che non gli era certo naturale. Ma nella vecchiaia, finanziariamente comoda, trovandosi accanto tutte l'ore del giorno la piccola, tonda amante del suo vecchio amico, che sgonnellava civettuola e che brillava garrula, tutta la sensualità repressa ruppe ad un tratto i vecchi argini e se non fosse stata l'antica consuetudine che rende l'uomo pigro e lento a soprassalto fluido di fronte a questi bruschi mutamenti della propria psiche, Bronchinetti avrebbe fatta una pazzia... Fu sul punto di farla, quel giorno che aveva sorpreso Luisetta sola nel salottino... Che caldo quel giorno! Nell'ombra discreta come luccicavano, sfavillavano gli occhi di Luisetta! Gli lo disse da prima timido; la ragazza sorrise... Che sorriso sconcertante fino alle intime fibre del cuore! Bronchinetti, come un don Giovanni di campagna, allungò d'improvviso le mani. Luisetta balzò in piedi fiera, sprezzante; gli occhi suoi diventarono freddi e duri come l'acciaio. Bronchinetti, inesperto ed affannato, incominciò a mormorare delle strambe scuse; gli pareva..., aveva creduto..., quegli occhi erano così pieni di passione...

Ma Luisetta aveva interrotto con un tono di voce secco, ingiente:

— Ma non per voi, vecchio citrullo!

E tutto era finito lì...

Così nel Bronchinetti aveva continuato a desiderare, con la costanza caparbia e rannuvolita del vecchio libertino, la piccola umanità dell'amico suo, così fonda, così fresca, che più non aveva osato che ruminare nell'animo quel suo amore, più per una timidezza paralizzante che per un fiero riguardo ai vincoli d'amicizia. A quella irrimediabile frase: « Ma non per voi » Bronchinetti s'era sentito il cuore fare uno scrollone nel petto...

Una sorda gelosia lo tortura. Quando seppe perchè gli occhi di Luisetta sfavillavano, fu sul punto di svelare ogni cosa a Passalacqua, sempre col pretesto del dovere d'amicizia. Ma poi pensò che se egli poteva vendicarsi così, Luisetta avrebbe potuto d'altra parte svelare la sua indegna condotta a Passalacqua. Mio Dio! Ecco che questa benedetta amicizia veniva sempre a rompergli le nova nel paniere!... Pensò allora di trarre il maggiore utile dalla situazione: far comprendere a Luisetta d'avere tutto compreso; avvincerla a sè con la complicità del silenzio ed il mistero d'un segreto... Chissà che quella gratitudine non avrebbe portato un giorno fiori e... frutti...

Per cogliere quei frutti, Bronchinetti dovette affrontare il matrimonio. Dopo tutto, poichè un'unica via gli rimaneva per raggiungere la mèta che s'era prefissa, vi si mise con passo risoluto, anche se altri s'erano potuti giungere per qualche sentiero più breve ed assai più pittoresco. Alla fine, egli faceva del bene a sè, a Passalacqua e alla stessa Luisetta. Questa non avrebbe certo mai trovato un imbecille come lui disposto a darle un nome, non bello, no, ma onorato, ed a metterla in grado di diventare una donna onesta.

Come già vi dissi sopra, l'uomo lenta sempre di capire le sue debolezze morali con l'etichetta di qualche nobile sentimento, Bronchinetti, parlando della redenzione della donna, dell'uomo che col suo nome onesto ed il suo avvenire prossimente avviene in un'atmosfera fresca la femmina perduta, lacrimava a goccioloni grossi così. Ma dicono che anche il vecchio consiglio ed il capitone quando vanno in amore lacrimano, come se gli occhi fossero sorgenti.

D'altra parte, Bronchinetti si diceva che tanto un giorno o l'altro avrebbe dovuto sposarsi, perchè morire solo, senza l'assistenza pietosa d'una donna non mercenaria, è l'espirazione più terribile di coloro che in amore sono sempre stati dei parsenti ed hanno orgogliosamente vantato il loro stato di celibato. Infine, sposando Luisetta, faceva un grosso piacere a Passalacqua e si sdebitava di un forte impegno di gratitudine.....

Fu dunque per tutto ciò che Bronchinetti prese per moglie Luisetta, la quale aveva finito di piangere quando Passalacqua bruscamente l'aveva messa alla porta ed aveva finito d'essere quando Bronchinetti le aveva offerto la sua mano, il suo cuore, un bell'appartamentino al rez-de-chaussée con giardinetto; senza perchè troppo grande era l'onore ed ella ne era [illegible] gna, perchè il lotore che aveva in cuore non la avrebbe permesso il rendere lieta la vita di Bronchinetti come si meritava; anche perchè Bronchinetti era amico di Passalacqua ed ella più nulla, proprio più nulla voleva avere di comune con quell'.....animale là!

Voi avete capito che Luisetta temporeggiava per rendersi più preziosa e mettere sempre in ardenza il vecchio riparatore della sua fama, se non della sua virtù, e per poter ponderare meglio un *modus vivendi* con colui che le faceva sfavillare gli occhi, il quale se era bensì ignorato da Passalacqua, era ben noto a Bronchinetti. E tanto gli era noto, che la prima volta che, folle di passione, se la strinse al petto, quella maledetta frase: « Ma non per voi, vecchio citrullo », gli risonò nell'animo, ridestandogli gli assopiti sentimenti di gelosia e di sgomento.

— E pensare che mi hai detto: « Non per voi, vecchio citrullo!..... » — le mormorò con voce lamentosa e supplichevole, accarezzandole i capelli biondi e folti.....

Ma negli occhi di Luisetta passò un lampo di malizia ingiusta.

E ripromise al suo delizioso disordine con un moto civettuolo:

— Tu vedi, grosso ingenuo, che non sono affatto troppo assoluta nelle mie opinioni...

Bronchinetti se ne persuase presto.

Quattro mesi dopo il suo matrimonio, Bronchinetti, sparato al incantato, diceva al vecchio amico Passalacqua: « Sono stanco di Luisetta; non ne posso più ». Ma non osò così nudi dirgli: « Liberamene tu ». Bronchinetti, ora, a quattro mesi di distanza, considerava l'amico Ottavio, vecchio come lui, con una profonda commiserazione. Come aveva potuto lenere con sè per anni ed anni quel piccolo vulcano ardente di Luisetta? E' vero che Luisetta s'era fatta un amante. Ma non l'aveva forse ancora adesso? Eppure! Eppure, Bronchinetti, l'ex-amico Bronchinetti diceva all'amico: « Non ne posso più! ».

Non si rompe facilmente un'antica consuetudine di gioventù. Del resto, la fiamma di vecchia legna dura poco e presto distrugge.

Un giorno Bronchinetti fu sorpreso di sentirsi rispondere dall'amico:

— Ebbene, mio vecchio, te la rigrendo io.....

Bronchinetti spalancò gli occhi e la bocca per lo stupore. Ma Passalacqua aveva già ripreso a dire:

— Ch'uomo è un abitodinario: s'avvezza a vivere in galera, s'avvezza ad avere sempre accanto una gnornella. Ma all'età nostra, come il vecchio carcerato fa una malattia quando lo mutano di cella, così il vecchio amante fa una malattia di cuore quando cambia d'amica..... Io avevo fidato troppo nella mia forza d'animo per infrangere la mia tradizione sentimentale..... Luisetta m'è necessaria.....

Bronchinetti si rodeva in quel punto d'invidia.

— Per te, — continuava Passalacqua col tono più naturale e più convinto che mai, — per te è necessaria. Anche tu hai voluto rompere la tua tradizione di castità, che è stata la tua maggior virtù. Insulto..... Bastardissima Luisetta; tu compirai un'opera savia per te e per me.....

Bronchinetti si sentiva stringere il cuore. Oh! non era mai stato un eroe! No, nemmeno quando aveva sposato Luisetta.....

Passalacqua aggiungeva dritto, dritto, imperturbabile:

— Però io ne comprendere i sagrifici. Luisella è una risorsa per la tua casa. E' una moglie vigile e buona massaia... Ha riempito di lenzia il tuo alloggietto..... e la tua esistenza..... e l'avrebbe fatta più bella ancora se tu avessi avuto la te la possibilità di usufruirne ampiamente. Io, riprendendo Luisella, ti pago i danni, i danni che ti sono dovuti: ventimila franchi... No, no... non protestare... L'amicizia è una bella cosa, ma l'equità e la giustizia sopra tutto!...

Bronchinetti, sbalordito, era rimasto cogli occhi e la bocca spalancati, senza fare un motto.

E Passalacqua:

— Però con questa somma rivendico ogni diritto e intendo che tu ti spogli completamente del tuo!... Lealtà ed onestà..... Gli affari sono gli affari..... L'amicizia è un sentimento ed i sentimenti negli affari sono del guastamestieri..... Faremo regolare contratto: io mi obbligo a pagarti a rate la somma; tu ti obbligherai, d'altra parte, di consegnarmi l'oggetto della nostra contestazione pienamente disponibile..... ed in buon stato di salute..... a amici come prima.

Bronchinetti, il vecchio Bronchinetti, sempre rimbecchiontito, si lasciò mettere in mano la penna e firmò materialmente il foglio di carta bollata, sul quale prima aveva sentito leggere le varie forme del contratto. Solo in due momenti s'era ridestato dal suo stupore: quando Luisella, fresca, fragrante e lieta aveva risposto a Passalacqua, che la interrogava: « Acconsento ». Ed allora Bronchinetti aveva pianto. Oh, le donne! E quando Passalacqua gli aveva colorinati sullo scritto i cinque biglietti da mille in pagamento della prima rata. Allora Bronchinetti aveva sorriso. Oh, gli uomini!

Le cose passarono bene e tranquille per alquanto tempo. Gli affari erano stati gli affari e l'amicizia non si aveva avuto nulla a che vedere, Bronchinetti e Passalacqua avevano osservato scrupolosamente i patti. Dopo tutto, Bronchinetti non era stato impasto di scrupoli e di gelosie postume.

Questa invidiabile condizione permetteva loro talvolta di compiacersi nel raccontarsi vicendevolmente certi teneri particolari della loro esistenza trascorsa al fianco di Luisella, di elogiare di questo il fascino o le grazie, di dolersi dei suoi piccoli capricci.

D'una cosa sola mai avevano tra loro discorso: della infedeltà costantemente unica di Luisella, perchè Passalacqua l'ignorava a Bronchinetti non voleva rivelarla per cavalleresco impegno verso la moglie e per proprio rossore. I mariti che sanno o devono farsi uccidere in duello dall'amante della moglie o devono tacere. Dopo tutto, Bronchinetti, tra i due doveri, aveva sempre preferito il secondo.

Taceva, dunque, con perseverante cautela. Mai egli si pensava che il suo silenzio sarebbe stato cagione d'un disastro irreparabile. Avvenne infatti che Passalacqua un giorno sorprese..... Luisella con colui pel quale gli occhi le sfavillavano..... Come la sorprese non è qui luogo da narrare. D'altronde, quando un marito scopre la infedeltà della moglie, e perchè i due amanti non stati incauti. Di cautele Luisella a quell'altro non dovevano averne avute più molte, se Passalacqua s'accorse, dopo tutti i tanti anni, che l'acqua non correva più al suo mulino.

La consuetudine del peccato rende temerari nel compierlo. Quello che occorre qui dire, è che Passalacqua, invece di inveire a vendicarsi contro Luisella ed il suo drudo, se la prese piuttosto con Bronchinetti, denunciando il contratto, facciandolo di ribaldo giuntatore, di uomo senza fede e senza coscienza, poichè aveva mancato ad una delle condizioni principali del contratto, che l'oggetto, cioè, fosse di libera disposizione e senza altri impegni di possesso. Bronchinetti si scusò, protestando — sì, il bugiardo! — di non ignorare, di aver sempre creduto nella fedeltà specchiata di Luisella. Ma quando già Passalacqua, intenerito da tale suo discorso, stava quasi per credarlo, fu Luisella stessa che lo smascherò, gettandogli sul viso le più atroci contumelie.

Sicuro, Luisella prendeva ancora le parti di Passalacqua! Dopo tutto, non era un cattivo sistema per farsi perdonare d'essersi lasciata sorprendere. Infatti Passalacqua, commosso dal generoso intervento di Luisella, la perdonò, ma rimandò il contratto rotto per colpa di Bronchinetti, non volle più dare a costui un becco di quattrino. Per la qual cosa, infuriato, dopo inutili e reiterate sollecitazioni, Bronchinetti si recò in Questura ed ai commissario di servizio rivolse preghiera affinchè richiamasse il suo amico a creditore a far fronte ai suoi impegni: o pagargli la rata dovuta, o restituirgli la moglie.....

Il commissario ascoltò profondamente: mandò sul campo a chiamare Passalacqua, e Passalacqua e Bronchinetti mandò [illegible] alle carceri nuove. Della quale cosa voi potete immaginarvi come restassero entrambi, tanto più pensando che Luisella in un attimo era riuscita a sbarazzarsi di loro.

E Luisetta non era donna da lasciarsi sfuggire le buone occasioni. Per questo pensiero i due diedero tregua alle loro contese e si misero d'accordo per narrare al giudice come tale contratto, che, d'altronde, essendo illegittima, non aveva esistenza, e, non esistendo, non poteva dar luogo ad un atto delittuoso, non fosse stato che una burletta architettata su per far ridere gli amici. Il giudice, il quale veramente non sapeva trovare nel Codice un articolo che fosse proprio competente pei due casi strani ciascuno, finse di credarli e li mandò assolti per insistenza di resto. Passalacqua non pagò più un soldo; Bronchinetti si riprese la consorte.

E l'amico di Luisetta? Di lui chiederete a Luisella stessa.

Questa storiella giudiziaria è di data recentissima, ed è vera, assolutamente vera.

Cini.

Pacifica soluzione di una vertenza cavalleresca

Ci telefonano da Genova, 2, ore 24:

In seguito ad un alterco in una sezione elettorale fra il signor Poggio, corrispondente del *Giornale d'Italia*, e l'avv. Salaccaluga, il quale fu dal Poggio percosso, avvenne tra i due uno scambio di padrini. Stasera questi esaurirono l'incidente con una dichiarazione in cui si deplora una frase vivace profferita dallo Sciaccaluga e la percossa data dal Poggio.

Interessanti esperimenti di aviazione del tenente Savoia

Roma, 2, ore 20.

Il pubblico italiano sarà lieto di apprendere che fra qualche giorno il tenente Calderara potrà ritornare ai suoi esperimenti d'aviazione. Dopo aver subito una leggera operazione chirurgica, riuscita egregiamente, egli potrà, verso la fine della corrente settimana, ritornare a Centocelle; là, dopo aver compiuta l'istruzione del tenente Savoia, continuerà a prepararsi seriamente per contendere agli aviatori francesi la palma della vittoria. Ogni giudizio sulla riuscita è, per ora, prematuro, ma non dispiacerà di veder ripetere dai nostri due colti ufficiali, i primi aviatori italiani, le prodezze del Blériot, dei Latham, dei Paulhan, ecc. I mezzi loro non mancano, giacchè l'apparecchio Wright, da essi costruito perfettamente, come dicemmo a suo tempo, non è inferiore ai monoplani che attraversarono ampie zone di territorio da città a città, e riuscirono perfino a trionfare della Manica ribelle. Il motore soltanto non corrisponde pienamente ai desiderii degli ufficiali, giacchè, in seguito alla dolorosa caduta del maggiore Scorso per la forte scossa ricevuta, malgrado le premurose cure dell'abilissimo motorista tenente Savoia, non dà piena fiducia di poter funzionare qualche ora di seguito; ma possiamo assicurare che fra non molto l'aeroplano sarà munito di un nuovo motore ideato dai due aviatori, ora in costruzione presso una ditta milanese. Se i nostri calcoli non sono errati, si spera di poter con esso percorrere lunga distanza.

Durante la lunga malattia del tenente Calderara però nè questi, nè il Savoia hanno perduto il loro tempo. Il primo ha preparato diversi piani di aeroplano e il mestiere la pratica quando, passato questo momento di febbrile competizione del trionfo, avrà più tempo da dedicare ad un lavoro calmo e proficuo. Il tenente Savoia, d'altre parte, ha compiuto quasi completamente da sè la sua istruzione. Non potendo azzardarsi, con le poche lezioni ricevute, a partire da solo sull'aeroplano a motore, egli, ripetendosi ai primi tentativi compiuti dai Wright e da altri scienziati per risolvere il problema dell'aviazione, ha costruito un aeroplano senza motore, senza elica, identico in tutto all'altro acquistato dal benemerito Club degli aviatori. Con questo apparecchio, che può compiere le funzioni di paracadute, il quale non è però affidato al caso ed ai venti, ma può essere diretto perchè munito naturalmente di timoni, di profondità e di direzione, nonchè di *guarda-remi*, il tenente Savoia ha compiuto in questi giorni un centinaio di piccoli voli. Grazie alla pratica acquistata nella costruzione di aeroplani, il piccolo apparecchio, che in linguaggio tecnico chiamasi *planeur*, perchè appunto, lanciato dall'alto, scenda al suolo *planant*, appoggiandosi cioè sull'aria, riuscì centrato perfettamente, coisichè, dopo una cinquantina di salti, compiuti su terreno piano, il tenente Savoia si cimentò a qualche cosa di più ardito.

Malgrado le esortazioni assai calde del colonnello Morris, che paternamente sorveglia ed incoraggia ogni esperimento, il giovane ufficiale ha trasportato giorni sono il suo aeroplano, le ruote su il pilone di bianco sulla cima di una collina alta una ventina di metri, al disotto della quale si stende un bel piano nascosto agli occhi di tutti; e, coadiuvato soltanto dai suoi modesti ed intelligenti collaboratori, soldati specialisti del genio, aggregati alla sezione di aviazione, alla presenza di qualche ufficiale, il tenente Savoia, mediante l'uso del noto pilone Wright, si fece lanciare nel vuoto. Fu un momento emozionante, che rimarrà indubbiamente nel suo animo, quando, proiettato in avanti, salì sotto di sè come un baratro profondo, ma la sorpresa fu della durata di un attimo; mantenendo le sue leve, che rispondevano egregiamente alla volontà dell'aviatore, questi non si accorse che l'apparecchio discendeva dolcemente, e si adagiava infatti, dopo un volo di duecento metri, sul suolo, senza scosse, insensibile, senza riportare alcuna avaria.

Da quel giorno egli continuò, mattina e sera, ad esercitarsi, ed è ora riuscito ad essere completamente padrone della manovra per partire, si volitate brevi, e specialmente dell'*atterrissage*, così importante da praticarsi per l'incolumità dell'apparecchio. L'importanza dell'esperimento risalta subito agli occhi di tutti; oltre ad essere una prova che i nostri migliori aviatori hanno appreso da soli a costruire degli aeroplani con successo di riuscita, ci indica quale sarà la via che si dovrà seguire nell'istruzione dei futuri ufficiali aviatori. Anzichè affidare loro subito un apparecchio a motore, si eviteranno numerose disgrazie. Inoltre, essendo esercitare per molto tempo su di *planeurs*, sui quali potranno benissimo acquistare pratica per condurre poi, con poche lezioni, un aeroplano a motore. Grazie a questa auto-istruzione compiuta in questi giorni, il tenente Savoia potrà in pochi giorni, alla ripresa del tenente Calderara, mettersi in grado di allenarsi insieme a questi, per partecipare nel settembre alle gare del circuito di Brescia.

Un mulino distrutto dal fuoco

Mezzo milione di danni

Novara, 2, ore 22.5.

Stanotte, verso le ore 1, si sviluppava un gravissimo incendio nel mulino della Società Tacchini, Grignaschi e C. di Intra: il fuoco distruggeva completamente lo stabilimento di macinazione ed i magazzini.

Lo stabilimento di Intra era situato nella località detta del Pluss, che è conosciutissima anche dai villeggianti di Pallanza. Da un lato passa la strada provinciale, mentre dall'altro sorge una palazzina adibita per studio ed abitazione degli impiegati.

Il primo allarme venne dato dall'impiegato della stessa Società, signor Pietro Rigola, che abita precisamente nella palazzina adiacente: e fu subito un accorrere di cittadini per aiuti e più solleciti, mentre gli altri sostenevano la stessa cosa. Due fra i più scalmanati avversari si scambiarono contumelie a pugni e fu quello come il segnale della zuffa generale. Vi fu chi estrasse il coltello e quando per l'intromissione della gente accorsa la rissa fu sedata si videro parecchi operai sanguinanti. Due di costoro sarebbero feriti piuttosto gravemente.

Del fatto venne dato avviso a Lanzo ed a Ciriè di dove si dispatcinono i carabinieri disponibili, temendosi qualche altra conseguenza.

Da Lanzo fu anche telegrafato all'autorità di Torino per l'invio di un funzionario e di agenti. Difatti giunse più tardi il commissario cav. Bessi che prosegui per Balme.

Sul luogo si era già recato il tenente Marchisio dei carabinieri di Ciriè. Egli stabilì che gli operai rimasti feriti erano certi Antonio Michiardi, d'anni 41, Giuseppe Robes, d'anni 31, Giacomo Robes, d'anni 33 (fratello del precedente), Carlo Busso, d'anni 22, e Francesco Nichiddo, d'anni 29.

Dopo attive indagini i carabinieri poterono arrestare quali responsabili di ferimento due operai piemontesi e sardi. Essi sono certi Antioco Erbi, d'anni 20, Antonio Cadeddu, d'anni 32, Giovanni Marziano, Salvatore Fulgheri, Eugenio

Considerazioni
sulla sconfitta elettorale di Novara

Novara, 1, ore 20

Fino a tarda notte si sono protratte le discussioni più vivaci sulla sconfitta dei costituzionali nelle elezioni di ballottaggio tra Mazzini e Giulietti. Ovunque i commenti più disparati, le critiche più acerbe; in altri punti invece l'esultazione ed il contento per la riuscita del candidato socialista.

Ieri sera correva insistente la voce che la maggioranza del nostro Consiglio comunale si sarebbe oggi stesso radunata per decidere le dimissioni in massa, ma la voce non ebbe ombra di fondamento, nè credo vi possa essere motivo di ciò fare, tanto più che l'attuale Amministrazione progressista è salita al potere coll'aiuto dei socialisti stessi. Chi si trova a mal partito è certo il partito costituzionale che ha perso ieri una vera battaglia di principii. Moltissime sono le cause che ci portarono al disastroso risultato, varie sono le deduzioni che si potrebbero ritrarre.

Nelle nove Sezioni della città, nelle quali e per le passate elezioni, i costituzionali contarono sempre su una maggioranza ragguardevole, ieri invece le urne furono contrarie. Nel ballottaggio di marzo, tra Mazzini e Gambarotta, il primo si ebbe 1900 voti ed il Gambarotta 841; ieri invece lo stesso Mazzini riportava solo 1311 voti con una differenza di 589 voti circa a suo svantaggio. La deduzione si è che moltissimi costituzionali non si recarono a votare o che altri invece hanno portato il proprio voto alla candidatura socialista. E' doloroso il rilevarlo, ma è proprio così.

Anche nei centri fuori del Collegio, il candidato costituzionale si trovò nell'elezione di ieri con una minoranza di circa 120 voti sull'elezione di marzo.

Va poi notato che nel centro di Cerano, mentre in marzo i votanti furono 901, ieri invece furono solo 630, differenza data da moltissimi gambarottiani emigrati all'estero per lavoro, e che certamente avrebbero votato pel candidato socialista. Anche nelle tre sezioni di Trecate si costituzionali ha perso 120 voti circa sull'elezione di marzo e così pure a Cameri, dove perdette 50 voti circa. E tali dicasi per altri centri di minore importanza. Sta il fatto che nell'attuale elezione la candidatura costituzionale invece di acquistare in potenza, fu diminuita di molto a cominciare dalla città, dove si credeva potesse ieri raggiungere una maggioranza ragguardevole e superiore di molto a quella di marzo stesso. Non bisogna nascondere, ed è giusto rilevarlo, che la questione fino a ieri *sub-judice* della possibilità o meno ineleggibilità dei Mazzini alla carica di deputato, ha servito parecchio alla sconfitta dolorosa dell'oggi.

Certo che anche i socialisti non possono cantare vittoria, perchè senza l'aiuto diretto dei gambarottiani la loro sconfitta sarebbe stata più che certa, in confronto delle elezioni di marzo e nei soli centri di Novara, Cameri, Trecate e Cerano, il loro candidato ha riportato così una maggioranza di 1300 voti circa, appartenenti a gambarottiani.

Nel resto basta dire che nelle elezioni di marzo il Giulietti, a Cerano, ebbe a riportare 3 soli voti, su 355 votanti, per spiegare chi fu la causa diretta del trionfo del partito socialista nel nostro Collegio. E qui non vi ho fatto il conto di centri inferiori, che proporzionatamente hanno votato come quelli sopra nominati.

La elezione d'oggi è molto significativa; spera il partito costituzionale del nostro Collegio trarne il miglior profitto per l'avvenire. E' l'augurio che ci fanno i veri costituzionali.

* * *

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Elettori costituzionali del Collegio di Novara; una nuova battaglia voi avete voluto combattere sul nome mio modesto, ed io con voi fermamente l'affrontai, sicuro che fosse battaglia di principii, di programmi opposti.

«E fummo delusi, inquantochè mai in altre lotte politiche si assistè a così triste spettacolo di uomini, i quali atrocemente insultati concedono la grazia dei voti ai loro insultatori: e gli insultatori questi voti accettano e ne vanno gloriosi!

«In nel la fede non mutarà per mutare di vicenda: noi siamo fieri d'aver combattuto senza paura, e di essere caduti senza macchia. Della mia persona non mi preoccupo; questo solo pensiero mi attristi: che con un altro nome migliore del mio voi avreste vinto, e così il Collegio di Novara non avrebbe oggi mentito alle sue nobili e gloriose tradizioni costituzionali.

«Amici elettori; grazie a voi, che mi foste compagni gloriosi nella battaglia e nella sconfitta; di voi serberò perenne e grato ricordo; a voi il mio fervido augurio che nelle nuove lotte, che si dovranno combattere per i comuni ideali, possa arridervi quella vittoria, che oggi, forse per la modestia del mio nome, è mancata al partito costituzionale.

«Aff.mo: *Ing. Carlo Mazzini*».

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20:

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* pubblica le seguenti disposizioni:

Sono collocati a riposo i direttori capi divisione Imperatori e Pierfederici, in seguito a loro domanda — Il capitano di vascello in posizione ausiliaria Gasella è collocato a riposo dietro sua domanda — Il capitano di corvetta Duca assumerà la carica di direttore dell'Ufficio idrografico di Napoli quando sarà ristabilito in salute — Il capo tecnico principale dell'Istituto idrografico Rotini è collocato a riposo in seguito a sua domanda — Il capitano medico Bisio dall'emigrazione è comandato al Comando del Distretto inferiore della Spezia — Il capitano medico Sabbatini del Comando del Distretto inferiore della Spezia è comandato all'emigrazione — Il tenente medico Cesarano, dall'emigrazione all'Ospedale di Napoli — Il tenente medico Sgarbi, dalla *Dandolo*, all'Ospedale di Napoli, emigrazione — Il capitano medico Mola è sbarcato a Genova dal piroscafo *America* — Il capitano medico Salvatore è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe Irene* — Il capitano medico Donadoni imbarchi a Genova sul piroscafo *Princess Irene*, diretto a New York in servizio di emigrazione. — Il capitano medico Evangelisti imbarchi a Genova sul piroscafo *Luisiana*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione.

Bollettino del Ministero delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20:

Il *Bollettino del Ministero delle finanze* reca: Tosel, segretario a Udine, è trasferito a Porto Maurizio — Bucci, vice-agente a Sora, è trasferito a Rapallo — Indraco, aiuto all'Agenzia di San Pier d'Arena, è trasferito a Chiavari — Profeta, volontario addetto all'Agenzia di piazza Armerina, dimissionato a Chivasso, è destinato all'Agenzia di Vigone — Monti, agente, trasferito dall'Agenzia di Alessandria a quella di Borgo San Dalmazzo, è invece confermato ad Alessandria — Tait, agente, è trasferito dall'Agenzia di Lendinara a quella di Borgo San Dalmazzo — Galeazzi, agente, trasferito dall'Agenzia di Borgo San Dalmazzo a quella di Alessandria, non avendo ragiunta la residenza è invece destinato all'Agenzia di Torino, primo ufficio — Tebaldi, portinaio, è trasferito con funzioni di portinaio alla Manifattura tabacchi di Firenze — Sant'Orsola, trasferito a San Pier d'Arena, non avendo ancora ragiunta la residenza, è trasferito invece a Chiaravalle — Berta, direttore, in revoca al decreto col quale venne trasferito a residenza non ancora ragiunta, è invece trasferito al deposito tabacchi di Alessandria — Berra, direttore, dal deposito di tabacchi di Alessandria, è trasferito a quello promiscuo di Benevento.

Quattro italiani arrestati dai gendarmi austriaci per sospetto di spionaggio.

Vienna, 2, ore 20,35.

Lo studente Antonio Simoni di Padova con tre chierici di quel seminario, si recarono a un'escursione alpinistica da Asiago alla Dogana austriaca di Vezzena. Salendo la cima della Lora si imbatterono con dei ragazzi che portavano acqua: chiesero loro dove la portassero; e seppero che l'acqua doveva servire a operai che lavoravano alla costruzione di un nuovo forte austriaco. Solo per questo furono poco dopo circondati da guardie di finanza alpine e da gendarmi, che li arrestarono per spionaggio. Furono perquisiti e interrogati dal posto di dogana, dal capitano del forte, dal comandante di gendarmeria di Lavarone, e dal capitano distrettuale di Borgo Valsugana. Finalmente furono rilasciati dopo aver dovuto percorrere quasi cento chilometri a piedi.

Sull'affare dei biglietti falsi
dati a consiglieri d'appello
in pagamento degli stipendi

Napoli, 2, ore 22.

Il 27 marzo scorso il cav. Basso, presidente della Corte d'Assise di Salerno, riscosse dal vice-cancelliere Coppola, della nostra Corte di Appello, di recente venuto a Napoli, il suo stipendio, in tutti biglietti di banca da cento lire, subito dopo il cav. Basso si recò all'ufficio postale di Castel Capuano e consegnò all'impiegato un biglietto da cento franchi perchè lo depositasse sul libretto postale. L'ufficiale girò e rigirò fra le dita il biglietto e si accorse che era falso. Era sul punto di chiamare gli agenti per far trarre in arresto il depositante: ma quando seppe che si trovava di fronte al presidente della Corte d'Assise, ristette e si fece consegnare un altro biglietto da cento lire, che fu depositato regolarmente sul libretto. Il cav. Basso, mortificato e seccato nello stesso tempo di questo fatto, si recò dal cancelliere Coppola e fece le sue vive lagnanze. Il vice-cancelliere corse alla Banca d'Italia e mostrò il biglietto da cento lire falso al cassiere del quale egli aveva ricevuto gli stipendi di tutti i consiglieri della Corte; ma quasi disse che aveva consegnato la somma e che non si sentiva in dovere di cambiare la carta da cento riconosciuta falsa. Il vice-cancelliere se ne tornò in ufficio. Ma, e qui sta il bello, lo attendevano altri tre consiglieri della Corte, il cav. Lopez, della sezione d'accusa, il cav. Francesco Paolo Degregorio, e il cav. Guerriero, della nostra Corte d'Appello. Ciascuno di loro aveva in mano un biglietto da cento falso, ricevuto al momento della riscossione dello stipendio per mezzo del portiere Padiglioni, il quale aveva l'abitudine di ritirare gli stipendi e consegnarli in busta ai consiglieri, dai quali riceveva una regalia. Il vice-cancelliere Coppola, investito dalle proteste dei consiglieri che vedevano assottigliato il loro stipendio di cento lire, non seppe dare nessuna spiegazione della cosa e disse che aveva ricevuto le somme dalla Banca d'Italia. Egli pertanto era assolutamente irresponsabile e non poteva naturalmente cambiare del suo. I consiglieri però, che sono stati truffati, sono ricorsi al primo presidente, comm. Ricciuti, il quale, d'accordo col procuratore del re, ha ordinato un'inchiesta ed un'altra inchiesta ha ordinato il direttore della sede di Napoli della Banca d'Italia. Il fatto è gravissimo e le indagini sono due: a dalla Banca d'Italia sono stati spacciati dei biglietti falsi, avvero un funzionario della Stato, appartenente all'ordine giudiziario, sorprendendo la buona fede dei magistrati, consegnava loro biglietti falsi da cento lire. Il cassiere capo della Banca, interrogato da un giornalista, si è meravigliato assicurato che il fatto fosse conosciuto; ma ha assicurato che egli aveva ordine di non parlare e che non avrebbe parlato per nessuna ragione.

Napoli, 2, ore 2.

Ecco ciò che pubblicherà domani il *Mattino* sulla scoperta di biglietti di banca falsificati.

«Da diligenti indagini fatte dai nostri *reporter*, siamo in grado di dare questi altri ragguagli. Incaricato di riscuotere gli stipendi per i magistrati della Corte d'Appello (ramo giudiziario), cioè primo presidente, presidenti di Sezione e consiglieri di Corte d'Appello, era il vice-cancelliere Edoardo Coppola. Questi come al solito, il giorno 27 del mese di luglio, si recò alla Banca d'Italia a riscuotere gli stipendi dei magistrati per il complessivo ammontare di lire 52 mila. L'ingente somma, costituita dai vari stipendi, era consegnata al Coppola, non biglietto per biglietto, ma in pacchetti chiusi di 1000 e 2000 e più lire fino a raggiungere la somma di cui sopra. Il cancelliere, poi, allorchè tornava alla Corte d'Appello, enumerava i biglietti di banca e li distribuiva in tante buste quanti erano i magistrati di quella Corte d'Appello, secondo quanto ammontava lo stipendio di ciascuno.

«Costui poi, consegnava le buste al portiere Padiglioni, della terza sezione della Corte di Appello, il quale le portava ai magistrati, o nelle sale, o alle loro abitazioni.

«Intanto il cav. Francesco Basso, presidente della Corte d'Assise di Salerno, trovandosi colà il giorno 27, non ricevette lo stipendio che il 31 del mese, al suo domicilio in Napoli. Il giorno stesso salì al vecchi all'ufficio della Cassa di risparmio alla Posta centrale per fare un deposito di 500 lire, ma con somma sua meraviglia trovava che un biglietto da cento lire era falso. Essendo conosciuto, non solo non ebbe alcun fastidio, ma ebbe restituito il biglietto falso, che gli doveva servire per indagare com'era stato e da chi messo in circolazione. Si recò quindi alla Corte d'Appello, dove non trovò il portiere, ma solo il cancelliere Coppola, che gli propose di andare subito insieme alla Banca d'Italia. Vi si recarono infatti, ed il Coppola fece le sue rimostranze al cassiere. Questi ed altri impiegati, al primo momento, dissero che il biglietto non era falso, ma avendo allora il cav. Basso chiesto che gli fosse cambiato, gli impiegati, meglio osservandolo, si convinsero ch'era falso e non vollero cambiarlo, poichè vi si opponeva il regolamento.

«Il cav. Basso fece allora osservare che nel regolamento non è detto che i biglietti di banca si consegnino in pacchi chiusi, ma poichè gli impiegati furono irremovibili, il Basso si recò dal direttore della Banca d'Italia commendatore Giglio: questi dapprima il fatto, ma anch'egli si trincerò dietro il regolamento, infine al Basso non restò che riferire il fatto al primo presidente, il quale ne fece rapporto al procuratore generale ed ora si sta procedendo ad una inchiesta: se del caso, si aprirà regolare istruttoria penale contro chi ha messo in circolazione i biglietti falsi da lire 100, in numero di cinque. Infatti oltre al biglietto falso da lire 100, capitato al cav. Basso, altri biglietti, cinquanta anche di lire 100, sono capitati al presidente della quarta Sezione di Appello cavar. Domenico Manacia, recentemente promosso procuratore generale della Corte d'appello di Casllari, ai consiglieri della Corte d'Appello, Canantonio, Guerriero e Francesco Paolo De Gregori. Il Coppola dice non avere alcuna responsabilità nel fatto avvenuto, poichè egli, quando ritirò i pacchetti dalla Banca d'Italia, li controllò nel numero ma non li verificò. Il portiere pure si scagiona dicendo che non fece altro che portare ai singoli magistrati tutte le buste chiuse che il Coppola gli consegnò».

Tiri d'artiglieria poco opportuni
Prè St-Didier, 2, ore 15.

Da parecchi giorni e per parecchie ore al giorno, lungo la strada nazionale da La Thuile al Piccolo San Bernardo si eseguiscono tiri di artiglieria; pertanto il transito rimane intercettato, proprio nella stagione dell'anno che conta maggiori scambi colla limitrofa Francia e con l'Ospizio del Piccolo San Bernardo al confine. Successero numerosi inconvenienti e parecchi protestarono presso il deputato Rattone. Il comandante del Corpo d'armata di Torino nel seguenti termini: «Tiri artiglieria Piccolo San Bernardo interessano giornalmente per parecchie ore transito strada nazionale, prego provvedere cessazione gravissimo inconveniente».

Ma S. E. il comandante del Corpo d'armata di Torino non diede disposizioni di sorta, anzi non credette nemmeno di rispondere al deputato, il quale anche per consiglio di altri deputati, inviò una interrogazione al ministro della guerra. La cosa avrà certamente un'eco alla Camera.

La morte del consigliere delegato di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 13,5:

Stamane, alle ore 8,30, nella Casa di salute dell'Ospedale di Sant'Andrea, è morto per broncо-polmonite acuta il conte Angelo Debenedetti, d'anni 58, consigliere delegato della nostra Prefettura.

Il prefetto, senatore Garroni, si è recato a visitarne la salma, che sarà trasportata a Sarzana, onde essere tumulata nella tomba di famiglia.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Alba.

Roma, 2, ore 22.

E' fissata pel giorno 15 agosto l'inaugurazione ufficiale dell'Esposizione agricola e industriale di Alba. All'inaugurazione stessa, per il Governo, interverranno il ministro Cocco-Ortu e il sottosegretario di Stato alle poste Calissano, che è anche deputato di quel Collegio. Non è difficile che alla festa intervenga anche il Re, che lasciò intendere nella recente visita fattagli in Bra dall'on. Calissano che, salvo impedimenti, avrebbe presenziato alla cerimonia.

Va a votare ed è derubato di 4500 lire

Ci telefonano da Genova, 2, ore 24:

Si viene a conoscenza che ieri durante l'elezione del I Collegio, alla nona sezione, l'elettore signor Pitto venne derubato di L. 4500 che aveva nel portafogli nella tasca dei pantaloni.

Un duplice suicidio per causa ignota.

Roma, 2, ore 23.

Per ventiquattro ore il mistero più impenetrabile ha gravato intorno a due fidanzati che ieri sera all'Acqua Acetosa si gettarono nel Tevere e miseramente annegarono. Questa mattina però al Commissariato di pubblica sicurezza di Campo Marzio si presentava un giovane operaio, certo Zecchetti, dichiarando che da sabato mattina non aveva notizie di sua sorella Reginalda, chiamata per vezzeggiativo Gina, di anni 20, domestica; e della sorella egli dava dei connotati che corrispondono a quelli contenuti nel rapporto di pubblica sicurezza: una ragazza bruna, non molto bella, ma simpatica, con molti capelli castano scuri, vestita di una sottana nera, con una polacca bianca. Gli si domandò se gli constasse che la sorella amoreggiasse con qualche persona. Rispose che era fidanzata con un ex-carabiniere, un meccanico di circa 30 o 32 anni, certo Paradisi, del circondario di Viterbo. Gli fecero esaminare il cappello rinvenuto sulla riva del fiume, e dichiarò di riconoscerlo per quello che soleva portare il Paradisi. Pare dunque che ormai si possa stabilire che i due suicidi sono Antonio Paradisi e Reginalda Zecchetti.

Ma per quali ragioni, essendo fidanzati avevano deciso di morire?

Pure essendo identificati, perdura il mistero che avvolge la tragica loro morte. Il Paradisi lavorò per 15 o 20 giorni in uno stabilimento industriale fuori di Porta del Popolo, e da qualche giorno non si era fatto più vedere. I suoi compagni di lavoro lo credevano fuori di Roma.

La madre della Zecchetti, interrogata, ha detto: «Io non posso credere ancora. E perchè poi, perchè? Che motivo c'era di fare quella pazzia? Povera Gina! Era una brava e cara ragazza, che mi dimostrava tanto affetto. Amoreggiava col Paradisi, ma sapevamo che si volevano bene e non ci sognavamo mai opporsi al loro matrimonio. Adesso la mia figliuola aveva a custodia due o tre appartamenti di signore partite per i bagni e per i monti. Venerdì è stata qui da noi e mi ha detto: «Stasera la mia signora parte; forse dovrò mettere in ordine il suo appartamento, che rimarrà in mia custodia; perciò non vi preoccupate se stasera ritardassi, e potrebbe anche darsi che dormissi lagrtò. Essa non si è andata e non l'ho più vista. Era tranquillissima quando era andata via, tanto che, vedendola tornare un sabato, la domenica, non mi preoccupai. Soltanto quando abbiamo saputo il fatto dell'Acqua Acetosa mi recai lavadere da una grande sfrosciа e volli sapere notizie. No, no, la mia povera Gina non può avere fatto quella pazzia: non aveva ragione. Stamattina, quando venne una guardia a domandarmi tante cose, se sapessi che strazio ha provato!».

Siamo dunque di fronte ad un doppio suicidio, e i motivi? le ragioni? Una follia isterovisa? no, perchè la Gina sapeva che sarebbe stata sabato col suo fidanzato. Disperazione? no, perchè nulla impedivа il loro matrimonio. La condizione economica di lei e la giovane e robusta età di lui permettevano che il loro matrimonio avvenisse presto.

E allora? Forse l'uomo, scoraggiato perchè si trovava disoccupato, o altro, avrà fatto della morte, ma volle che la donna amata non sopravvivesse. Forse con la scusa di una romantica passeggiata egli la condusse laggiù e la trascinò seco nell'acqua; onde il grido alto e spaurito di lei, seguito dal tonfo dei due corpi quasi contemporaneamente caduti.

Il triste fatto ha anche degli esempi. Stanotte, alle 3,30, due guardie di città che perlustravano il lungo Tevere hanno trovato un giovanotto e una ragazza appoggiati al parapetto del muraglione, intenti ad osservare il fiume. La guardie sospettarono che i due volessero gettarsi nell'acqua e giudicarono quindi prudente condurli in caserma. Arrivato il delegato, li ha interrogati. Il giovane si chiama Pompei ha 25 anni, ed occupa il modesto posto di cantoniere municipale: amoreggia con una ragazza diciassettenne, bruna, la quale abita a Roma insieme col padre e con la madre. Ma i genitori di lei non sono contenti della relazione. Ieri il Pompei si presentò in casa della sua innamorata, ma il padre di lei s'irritò al punto da cacciarli entrambi di casa. La ragazza, in balia di se stessa, si fece condurre dal suo innamorato lungo le sponde del Tevere. Se non fossero giunte le guardie, chi sa se anch'essi non avrebbero seguito l'esempio dei due annegati l'altra notte all'Acqua Acetosa?

Accidente ferroviario
sulla linea di Genova

Santa Margherita Ligure, 2, ore 20.

Oggi poco dopo mezzogiorno manovravа in stazione il treno merci numero 5701 proveniente da Pisa e diretto a Genova, quando allo scambio dalla parte di questa città, quattro vagoni saltarono fuori delle rotaie. Fermatosi subito la macchina ed accorso col personale per conoscere le cause, si è potuto constatare che i quattro carri deragliarono per una staffa ferma. Forse che qualcuno aveva dimenticato di togliere...

L'incidente ha provvisoriamente ostruito la linea facendo ritardare i treni; tuttavia dopo un assiduo lavoro si sono potuti rimettere due dei carri che erano sulla sinistra dai tre binari, rendendone liberi due. Il modo che il diretto numero 3, Genova-Pisa-Roma, giunse con circa 50 minuti di ritardo, fermandosi peraltro nelle stazioni limitrofi i treni merci, per dar passo a quelli viaggiatori.

Il funzionante da manovratore cui si vorrebbe far cadere la responsabilità dell'incidente, Bisio Biggio, di Serravalle Scrivia, è reo irreperibile. Non si comprende la scomparsa di questo agente ferroviario, nel mentre è recente una circolare che abolisce l'arresto preventivo del funzionario premuto colpevole.

Da una rapida inchiesta fatta in stazione, seppi come il Bisio fosse adibito a manovratore da pochi giorni e che la nomina non fosse ancora definitiva, tuttavia abbiamo potuto constatare come, data l'importanza della linea, non siasi provveduto al pronto arrivo od invio del carro attrezzi, che dopo tre ore dal disastro non era per anco arrivato.

Per fortuna nessun danno, o lievissimi, al materiale e nessuno alle persone.

Un carrozzone ferroviario
che precipita per una china
Sei operai malconci

Brescia, 2, ore 21.

Questa mattina un treno merci, che percorreva la linea Breno-Edolo, giunto al ponte di Dezzo, abbandonò sul binario un carro merci destinato ad essere caricato di pezzi di rotaie. Sei operai addetti alla manutenzione della linea procedettero all'opera di carico; ma mentre essi gettavano sul carro il materiale il vagone si mosse, scorrendo sulla linea in pendio. Gli operai saltarono allora sul carro stringendo il freno. Ma ad un certo punto il freno si spezzò, ed il veicolo scese a precipizio lungo la china. Tre degli operai, in preda allo spavento, si slanciarono sulla strada, rimanendo malconci; uno di essi riportò gravi ferite e si spezzò una gamba; gli altri due si rialzarono col viso insanguinato. Intanto gli altri tre operai sul vagone continuarono nella pazza corsa, tenendosi avvinghiati alle sponde del carro. Alla stazione di Malonno alcuni operai che caricavano quattro carri di cemento e di mattoni videro da lontano il veicolo che si avanzava a corsa sfrenata, e si affrettarono a fermarlo con sacchi di cemento e coi quattro carri. I tre operai che vi erano sopra riportarono semplicemente delle leggere ferite.

Accoltella la figlia

Ci telegrafano da Livorno, 2, ore 24:

La diciassettenne Giovanna Corallo, diciottenne, si recava dal padre operaio a chiedergli denari per mangiare; il padre glie li rifiutava. Nasceva tra i due una viva discussione, in seguito alla quale il padre, Giuseppe Corallo, colpiva la figlia con un coltello alle spalle. La giovinetta versa in gravissime condizioni. Il padre si è costituito alle Autorità.

CRONACA CITTADINA

La seconda ispezione sui gravi disordini
alla nostra Università.

Ritorniamo sui disordini scoperti nella nostra Università — come i lettori certo ricorderanno — nello scorso maggio, perchè ulteriori indagini esiste, oltre che all'anno 1907-1908, anche a quello precedente 1906-1907, hanno posto in luce fatti nuovi su cui è bene richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica.

La prima ispezione, compiuta dall'ispettore generale della pubblica istruzione, commendatore Lucio, per l'anno scolastico 1907-1908, rilevava che il vice-segretario di Archivio, signor Ferruccio Rosco, aveva attribuito al libero docente prof. Attilio Cabiati ben 171 quote in più, facendo in tal guisa liquidare a di lui beneficio — e in frode all'Erario — la somma di lorde lire 2050. Quanto a tutte le altre liquidazioni, pur riscontrandosi numerose irregolarità, esse erano di natura tale da potersi classificare quali semplici errori materiali.

E' noto quanto successe. Il prof. Cabiati, in una lettera pubblicata sulla *Stampa*, scrisse come erano andate le cose nei rapporti suoi col Rosco, e le sue affermazioni vennero confermate dal Rosco stesso in deposizioni orali e in un memoriale. Frattanto però l'Autorità giudiziaria, informata della cosa, si faceva consegnare i documenti e apriva un'istruttoria penale a carico dei signori Rosco e Cabiati.

La seconda ispezione.

Restò però il dubbio che irregolarità fossero avvenute anche nell'anno scolastico precedente 1906-1907: sicchè qualche tempo dopo il comm. Lucio ritornava per una seconda ispezione.

Da questa risultava che anche nell'anno precedente il Rosco aveva attribuito circa 65 quote in più al prof. Cabiati: e diciamo «circa», perchè l'unico documento giuridico che provava le iscrizioni era scomparso.

Senonchè, oltre a questo fatto, altri gravi ne risultavano. Nel 1906-1907 l'insegnante favorito non era stato solo il Cabiati. Due intere Facoltà — quella di lettere e quella di scienze — avevano ricevuto molto di più di quanto spettava per i corsi liberi, sia che fossero tenuti da professori ordinari che da liberi docenti: quasi nessuno si era sottratto alla pioggia di favori del Rosco. Risultavano favoriti inoltre altri insegnanti di medicina e di leggi. Le cifre variavano e pur essendo inferiori, salvo un caso, a quelle del prof. Cabiati, si mantenevano a una altezza rilevante, specialmente in proporzione al numero degli iscritti, che per taluni superava il 40 per cento, avvicinandosi sino al 60 per cento: sicchè questa volta si doveva assolutamente escludere in tali liquidazioni la possibilità di errori materiali. Il Rosco, di animo deliberato aveva voluto inaugurare il suo avvento alla funzione di liquidatore con una pioggerella d'oro. E la pioggerella aveva questo di caratteristico: che si distribuiva in misura diversa a seconda della simpatia che lo avvinceva a taluno insegnante anzichè all'altro.

Abbiamo sott'occhio l'elenco di queste erogazioni, e rileviamo un altro fatto, interessante per giudicare della psiche del Rosco. Egli non solo voleva beneficare, ma certamente ricorreva ad ogni accorgezza perchè i beneficati non si accorgessero della cosa: altrimenti certi fatti sarebbero inesplicabili. Ad esempio — siamo in un campo patologico e bisogna quindi tener conto di tutti gli elementi — se molti insegnanti cessano le liquidazioni della Segreteria senza controllo, vi è, fra gli altri, un professore ordinario, che stimava e aveva benevolenza per quel vice-segretario, e che è notoriamente un uomo ordinatissimo. Tiene conto, uno per uno, di tutti gli allievi che si iscrivono al di lui corso libero: se nutre un dubbio su una iscrizione, va ad accertarsene in Segreteria; in con molta cura i calcoli; spinge la meticolosità, per evitare errori, persino a rimettere in fin d'anno alla Segreteria la indicazione del proprio avere, già depurato dell'imposta, che è calcolata a parte. Sono queste cose note a tutti i suoi studenti. Orbene, il Rosco è riuscito a ingannare persino questo uomo, davidogli indebitamento, su una liquidazione di poco più di mille lire, circa trecentocinquanta lire: e questo ha fatto aggiungendo agli iscritti della Facoltà di lettere degli studenti della Facoltà di scienze.

Tutta questa improvvisa larghezza, se poteva non venire avvertita da quelli che, come il prof. Cabiati, incominciavano in quell'anno magari anche solo parzialmente l'esercizio del libero insegnamento, non poteva a meno di destare un certo senso di sorpresa nei professori provetti, i quali, pur non dubitando di nulla, avevano anche dei termini di confronto con gli anni precedenti. Il Rosco poi, oltre ai largheggiare nelle cifre, conduceva la liquidazione con tanta sollecitudine, che il pagamento — il quale di solito avveniva nel dicembre, o anche nel gennaio dell'anno successivo — nel 1907 per la prima volta si verificò verso la metà di ottobre.

E ciò tanto piacque ai suddetti professori anziani, che espressero la propria soddisfazione all'allora direttore di segreteria, comm. Lucio, il quale, all'atto di partire per la sua nuova e più elevata carica, disposе che anche per l'anno successivo il Rosco fosse lasciato all'amministrazione finanziaria delle liquidazioni.

Un fatto più grave

Come abbiamo detto in principio, la prima inchiesta del comm. Lucio rilevava che per il solo prof. Cabiati si era compiuto dal Rosco, per l'anno 1907-908, un falso, attribuendogli 171 quote in più, per l'importo di L. 2050. Fu la relazione di questa prima inchiesta che costituì il documento di accusa presso l'Autorità giudiziaria per il Rosco e per il Cabiati.

Ora questa affermazione era gravemente inesatta: un altro grosso dolo a carico dell'Erario era stato consumato dal Rosco, e per cifre superiori, nel 1907-1908, a favore di un altro libero docente, in forma diversa.

Già, il prof. Cabiati in tutta questa dolorosa faccenda fu singolarmente disgraziato. Il comm. Lucio nella sua prima inchiesta, finita la prima relazione la quale stabiliva puramente e semplicemente il fatto materiale del falso, ne esiste una seconda, diremo così, morale, nella quale, dopo parecchi interrogatori, veniva nella convinzione che il prof. Cabiati fosse assolutamente innocente del resto e vittima di uno sciagurato inganno. E del resto tale sua forma convinzione, non ostantante la reticenze, il comm. Lucio espresse con tutti coloro che ne lo richiesero.

E' quindi evidente che una simile relazione, venendo da un uomo della riconosciuta competenza dell'ispettore generale della P. I., costituiva un formidabile documento a favore del prof. Cabiati e forse, se fosse stato unito come di dovere a gli altri documenti presentati all'Autorità giudiziaria, la posizione del libero docente avrebbe potuto essere diversa. Invece, il documento non pervenne al giudice istruttore. E, quando questi lo richiese, ancora non pervenne per una ragione veramente curiosa: che era andato smarrito sul tavolo dell'on. ministro della P. I.!

E' vero che più tardi, quando il Magistrato sollecitava, il documento tornò a saltare fuori. Ma era poi proprio lo stesso documento?

Ritorniamo ai fatti. Qui, con nostro dispiacere, dobbiamo fare nomi. Ma, lo dichiariamo prima, non è per avversione verso chicchessia e tanto meno per esprimere sospetti ingiuriosi: pensi anzi perchè è in noi ferma convinzione, esponendo questa serie di fatti, di porre il problema giudiziario verso la via più logica e giusta.

Nell'anno scolastico 1907-908 due furono le frodi consumate a danno dell'Erario. L'una, a favore del prof. Cabiati e già nota, l'altra, a favore di un altro degnissimo uomo, il D.r Prof. Vitige Tirelli, per cui invece di L. 3000 circa gli spettavano ne vennero pagate circa seimila: esattamente il doppio. Il prof. Tirelli assistente del prof. Mario Carrara, tiene un corso teorico-pratico di medicina legale. Il Rosco, invece di attribuirgli L. 4 per ogni studente e per ogni ora settimanale di lezione, gliene liquidò otto, senza una ragione al mondo.

Come i lettori comprendono, per le finanze dello Stato l'inganno, consumato in un modo o nell'altro, porta proprio alle stesse conseguenze. Raddoppiare a un libero docente il numero degli iscritti a parità di quote, o raddoppiare la quota a parità di iscritti, è precisamente la stessa zuppa. L'una cosa e l'altra sono parimenti in contraddizione con l'art. 63 del regolamento generale universitario 21 agosto 1903, il quale è di una limpidezza indiscutibile, poichè dice semplicemente: «Per ciascuno studente o uditore inscritto ad un corso libero tenuto così da insegnanti ufficiali, come da privati docenti, è corrisposta all'insegnante una quota equivalente a lire quattro per ogni ora settimanale di lezione, se trattasi di corso annuale, e di lire due, se di corso semestrale».

E qui pure il Rosco, interrogato, raccontò una cosa non vera. Parlò cioè di una circolare ministeriale la quale dava disposizioni speciali per i corsi teorico-pratici. Una circolare ministeriale che cambia un regolamento reale in materia finanziaria a danno dell'Erario era una cosa troppo bella e nuova: tanto che non è mai esistita. E quest'anno la liquidazione al prof. Tirelli è ritornata a farsi come si faceva negli anni precedenti alle liquidazioni Rosco, cioè a norma del regolamento.

Una responsabilità indiscutibile

Questi i fatti nella loro oggettiva e schematica esposizione. Per noi, i nomi dei professori Stampini, Cosmo, Tirelli, Pés. Gola, Lavo, Sarfatti, ecc. ecc.: sono superiori a ogni ombra di sospetto: ed è perciò che ne abbiamo parlato. Finchè il nome del Rosco restava legato solo a quello dei prof. Attilio Cabiati, noi e tutti quelli che conoscono quest'ultimo e che quindi non potevano nutrire neppure per un istante l'ombra di un dubbio sulla sua assoluta onestà e correttezza, sentivamo per altro la dolorosa posizione in cui veniva a trovarsi, restando sempre da spiegare per quale motivo quel vice-segretario avesse voluto rovinarsi per fargli guadagnare qualche danaro. Ora anche questo punto rimane chiarito. Il Rosco, a chiunque gli dimostrasse quella benevolenza cortese che è dote comune della gente per bene, o che egli credesse potesse tornargli utile in qualsiasi atto della sua vita pubblica o privata, come Stampini, Cosmo, Tirelli, ecc., godeva di largire a loro insaputa un beneficio finanziario a spese dello Stato. Il problema psicologico resta sempre curioso, ma il problema morale si risolve, ed è una fortuna che sia venuta la seconda ispezione, nella quale forse era più opportuno mandare altro funzionario che non il comm. Lucio, per non metterlo nella imbarazzante posizione di inquirire su fatti così gravi, compiuti proprio sotto la sua direzione.

Non possiamo però tacere che gran colpa morale, in tutto questo succedersi di dolorosi avvenimenti per cui uomini superiori si sono visti esposti al dente inquirente e sanguinoso del sospetto e per cui restano tuttora col danno di una istruttoria penale, spetta proprio al comm. Lucio. Egli, che conosceva bene il Rosco e i suoi precedenti, i quali certo non lo indicavano per una complessa e delicata funzione finanziaria, invece di isolarlo nelle sue mansioni d'Archivio, quando non sia immediato superiore come direttore di Segreteria, gli affida la liquidazione di somme ingenti e, ciò che supera l'immaginabile e che ha stupefatto tanti insegnanti e liberi docenti, glie la affida senza un controllo al mondo. Come mai il comm. Lucio non intese che anche gli errori, i più piccoli errori in contabilità non si ammettono e che, da che mondo è mondo, in nessuna amministrazione pubblica o privata si è mai lasciato un impiegato solo, fosse pure un portento di intelligenza e di abilità, a tenere conti senza un sistema, sia pure rudimentale, di revisione? Se egli, malgrado tutto, restava così amministratore del Rosco, doveva comprendere non fosse altro che proprio era nell'interesse di quest'ultimo, del suo avvenire e della sua famiglia, il porgli accanto quel controllo, che del resto la legge di contabilità in certa guisa impone.

Nè siamo fiduciosi che tutti gli egregi insegnanti impegnati in questa dolorosa faccenda sortiranno dall'inchiesta giudiziaria con un attestato di più a favore della loro insospettabile illibatezza. Ce ne fa fede la conoscenza che abbiamo di alcuno di loro, la serietà dei Magistrati torinesi, la larghezza encomiabile con cui — grazie agli aiuti efficaci offerti dal Rettore e dalla Segreteria universitaria, diretta nel modo migliore dal suo ottimo capo, cav. Gerrini — in potuto svolgersi la seconda inchiesta, che offre almeno i primi elementi di prova. Ma, se tutto finirà bene, resterà pur sempre amaro il ricordo che tanti sarì fatti abbiano potuto verificarsi solo perchè si volle affidare

Arrestato da due soldati

In una trattoria sita di fronte alla Generala, sul viale di Stupinigi, un individuo avvinazzato ieri sera commetteva disordini. Il trattore lo invitò dapprima a tacere. Non essendo stato obbedito, richiese l'aiuto di due soldati appartenenti al picchetto addetto alla Generala. Questi, sopraggiunsero ed arrestarono l'ubbriaco accompagnandosi nel loro Corpo di guardia. Di qui egli venne poi trasportato in Questura da due agenti della squadra mobile recatisi sul luogo appositamente.

Un bambino quasi schiacciato sotto un sacco

Nel vicino paese di Pertusio un povero piccino di 5 anni per poco non peri vittima di una grave disgrazia. Mentre si stava trastullando presso alcuni sacchi di grano, uno di questi si mosse e gli cadde addosso, producendogli la frattura della gamba sinistra. Il povero bimbo venne subito dai genitori accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove, avendogli riscontrato la frattura suddetta, il dottor Costero lo fece ricoverare e lo giudicò guaribile in sessanta giorni.

Un cilindro sui piedi.

In via Montebello, N. 27, vi è la fonderia in ghisa Boella. Colà in un officina lavorava oggi il fonditore Costantino Rinnella, di anni 39, abitante in via Bava, N. 48. Improvvisamente dall'alto d'una macchina si staccò un cilindro, che gli precipitò sui piedi sinistro.

L'infelice ne riportò una grave contusione, per la quale dovette essere accompagnato al San Giovanni dove il medico di guardia lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Era caduta.

Il signor Maggiora, esercente la trattoria sita all'angolo di via Barbaroux e via Stampatori, dichiarò che — contrariamente a quanto risulta dai rapporti stesi dagli agenti — non fu egli a gettare al suolo con una spinta la vecchia Maria Murio, di cui parlammo ieri in cronaca, ma che la Murio stessa cadde al suolo da sè, avendo perduto l'equilibrio ed essendo scivolata.

Furti.

Giovanni Giraudi si sdraiò sopra una panca in via Sacchi e si addormentò come se fosse stato in un soffice divano. Un briccone, approfittò approfittò dell'occasione per togliergli delicatamente l'orologio e la catena d'argento del valore di 24 lire, nonchè il portafoglio contenente il suo congedo militare.

Carlo Germanni fu derubato della bicicletta lasciata per pochi istanti incustodita all'angolo di via Sacchi e via Voleggio, all'ingresso d'un negozio.

Stato Civile di Torino

2 agosto 1909

NASCITE: 41, cioè maschi 25, femmine 15.

MATRIMONI: Balbida Natale con Miretti Eugenia — Bevilacqua Cincinnato con Magnati Giuseppina — Colombino Andrea con Testa Francesca — Galliano Giuseppe con Ghisolfi Anna — Gastaldi Raimondo con Parente Luigia.

MORTI: Belloni Agnese n. Fascella, d'anni 62, di Torino, casalinga, corso Valdocco, 37.

Parola Angela, id. 61, di Torino, operaia, via Barolo, 25.

Malogol Elvira n. Angiolini, id. 50, di Formigine, spedata, via Pilletti, 7.

Raudi Carlo, id. 55, di Torino, pittore, via Palazzo di Città, 5.

Villafranca Amalia (ved.) n. Arfolli, id. 84, di Ravenna, agiata, via Ospedale, 4.

Amari Francesco, id. 76, di Savigliano, pensionato, via Orfanotrofio, 17.

Bianco Domenico, id. 37, di Torino, macinatore.

De Costanzi Giacomo, id. 66, di Villanova Solaro, panettiere.

Vaudo Caterina, id. 65, di Alba, cuoca.

Bertola Pietro Giuseppe, id. 15, di Torino, scolaro.

Duglera Angiolina, id. 50, di Cinaglio, agiata.

Molfar Giuseppe, id. 12, di Cumiana, contadino.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16. Di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non credenti a questo Comune 2.

SPORT

AVIAZIONE.

L'Aero Club americano al Circuito di Brescia

Ci telefonano da Brescia, 2, ore 22:

Stamane il signor Cortland Bishop, presidente dell'Aero Club di America, ha inviato telegraficamente al Comitato del circuito aereo di Brescia l'iscrizione ufficiale dell'americano Curtis, che parteciperà al concorso colle stesso biplano col quale egli ha effettuato a New York il *record* dei venti miglia. L'Aero Club di America si riserva altre iscrizioni al circuito.

Un bel volo dell'aviatore Sommer

Le Bouy, 2, ore 24

Stamane Sommer ha fatto un volo di Bouy a Suippe, con ritorno a Bouy. L'aviatore è partito alle 4,10. È arrivato a Suippe alle 5,20. È stato ricevuto dalla Giunta e dal sindaco Savoures. La folla ha acclamato l'aviatore. Sommer ha quindi eseguito un volo sopra il paese e si diresse verso Bouy, ma perdette la strada. Finalmente l'apparecchio potè ricondurre nell'*hangar* alle 10,14.

GINNASTICA

Il concorso internazionale di Lussemburgo

Ci telefonano da Lussemburgo, 2, ore 20:

Il terzo concorso internazionale ginnastico si è svolto iersera brillantemente. Su 1000 punti i francesi ne hanno riportato 945, gli czechi 940, gli italiani 926, i belgi 890, gli sloveni 851 ed il Lussemburgo 820.

Sull'importante scoperta di tele preziosissime a Venezia.

Venezia, 2, ore 24

(c. p.) A proposito dell'annunciata scoperta in una soffitta della chiesa di San Giuliano di alcune tele preziose di scuola veneziana, tele presumibilmente tolte intorno al 1816 dal posto ove si trovavano, vitalia che l'esistenza di tali opere non rimase completamente ignorata durante questo periodo di 70 anni. Gli studiosi di cose veneziane, circa il 1870, sulla scorta di note contenute in alcune rassegne artistiche, riconoscevano l'esistenza di questi quadri; e or sono circa dieci anni un restauratore della chiesa aveva notato nella soffitta l'involto delle tele. Aveva tentato, si dice, varie pratiche, perchè almeno il *Cristo al Calvario* del Tintoretto, la *Risurrezione* e l'*Ecce Homo* di Palma il giovane, fossero ricollocate alle pareti della chiesa. Si ignora perchè le pratiche del restauratore riuscirono infruttuose, e come le tele furono poi dimenticate, ciò che, per non dir altro, è molto strano. Al tempo della rimozione delle tele l'ufficio di custode di San Giuliano certo non facchinato; ma non vi è alcun documento su alcun elemento per stabilire che quel sacerdote si sia adoperato a rimuovere le tele preziose per dar luce alla chiesa. Pare che dopo le occorrenti riparazioni le tele saranno rimesse al posto che occupavano.

Gli eccessi di un ex-brigadiere impazzito

Ci telefonano da Biella, 2, ore 22:

Stanotte veniva accompagnato, in carrozza e con l'assistenza di due vigili urbani, al Manicomio di Novara l'ex-brigadiere delle guardie di finanza Viale Francesco. Il grave provvedimento fu provocato da un eccesso di pazzia che colse l'infelice brigadiere, facendosi commettere azioni pericolose. Infatti ieri verso le 8, il Viale, mentre si trovava nel corridoio della propria abitazione, in Viale Regina Margherita, vedendo il signor Ubertalli Battista che saliva la scala, senza motivo gli sparò contro a bruciapelo tre colpi di rivoltella, che per fortuna andarono a vuoto. Il povero aggredito fuggì, avvisando la pubblica sicurezza. Il Viale si asserragliò nella sua camera gridando come un ossesso e commettendo stranezze, che convinsero i funzionari accorsi di trovarsi di fronte ad un pazzo. Il Viale fu disarmato e tradotto in caserma dagli agenti di P. S.; quindi fu visitato dal sanitario, che giudicò trattarsi di un caso di alienazione prodotta da alcoolismo. Il Viale, figura caratteristica, ha una gamba di legno; qualche anno fa il suo nome fu notato durante la scoperta di un fattaccio successo in via Umberto.

Disgrazia mortale

Ci telegrafano da Bobbio, 2, ore 21:

Certo Federico Debe, d'anni 38, padre di quattro figli, avendo nel portico della sua fattoria con un grande cacco di sacchi di grano, riportò il peso sfondò, le [illegible] e cadde al suolo, morendo [illegible] agonia morire. Particolare pietoso: qualche ora prima [illegible] la quinta volta.

Arti e Scienze

Un'intervista con Giacomo Puccini.

« La fanciulla del West »

Roma, 2, ore 21.

Un collaboratore della *Tribuna* ha intervistato a Bagni di Lucca il maestro Giacomo Puccini. Interrogato intorno ai suoi lavori, il maestro ha risposto:

— Sto talvolta dieci giorni senza sedere al piano e senza scrivere una nota. Un maestro di musica non è un giovane di studio che deve «fare» il suo orario; la ispirazione non c'è, è inutile tormentarsi il cervello: si aspetta che venga. Nell'attesa, io salgo su di una delle mie due automobili e divoro le salite.

— E quando l'ispirazione è venuta?

— E' la benvenuta! E allora lavoro; ma non m'ammazzo: due ore, tre ore al massimo. Lavoro più accanitamente quando si tratta di strumentare, perchè allora non c'è più da perdere tempo nell'attesa che la melodia sgorghi naturalmente dal cervello.

— A che punto è la *Fanciulla del West*?

— *La Fanciulla del West* è abbastanza avanti. Ho finito il primo atto e l'ho completato al punto che potrei farlo stampare; il secondo è a due terzi.

— E per quando avrà compiuta l'opera?

— Si darà nell'inverno prossimo a New York con Caruso e la Destin, le più belle voci che attualmente si conoscano. La Destin è una cantante intelligentissima, nata a Praga: era al Teatro di Berlino; adesso canta al Covent-Garden di Londra ed al Metropolitan di New York. E' colei che ha creato la *Butterfly* a Londra, ed è un'artista che possiede mezzi straordinari.

— Ma perchè darà la sua opera prima a New York?

— Perchè è di là che ha origine *La Fanciulla del West*, ed è quindi di là che deve venire anche il battesimo dell'opera.

— Dramma americano, dunque?

— Sì. L'azione si svolge in quel periodo di storia californiana, che successe immediatamente alla scoperta che fece il ministro Marshall del primo pezzo d'oro a Coloma, nel 1848. Sfrenarsi di cupidigia, sovvertimento di ogni ordine di vita accompagnarono la notizia di questo scoprimento. La California era stata appunto in quel tempo annessa agli Stati Uniti; ma quegli nuovi non vi avevano affermato il loro predominio e solo il prestigio del loro servizio sia ad indicare una larva di supremazia e di controllo politico. E' in questo ambiente che si svolge il dramma, in questo ambiente di cercatori d'oro, convenuti da ogni parte con l'ansia dell'oro, per scavarlo, per rubarlo a chi l'aveva scavato; di uomini dalle mani lorde di terra e di sangue, di ladri di fortune e di ragazze di studiar improvvisati per difendere la proprietà con altrettanta ferocia dei rapinatori; in questo ambiente di pugnalate e di linciaggi sorge luminosa la figura della mia dolce eroina: Minie.

— Chi ha scritto il libretto?

— Il libretto è di David Belasco un newyorkese, erudito del Portogallo, popolarissimo negli Stati Uniti per i suoi drammi popolari, pieni di vita poesia, drammi che hanno tutti per sfondo i costumi antichi del paese, con i nostri selvaggi, i minatori ed i «cowboys» lontani della terra ed i pellirosse fuori della civiltà. Il dramma di Belasco è stato doppiamente tradotto dal Della Vecchia, un giornalista italiano stabilito a Londra; poi rivisto dal Civinini e dallo Zangarini posso vantarmi di avere veramente un bel libretto nelle mani.

— L'intreccio?

— L'intreccio è molto... intrecciato.

Il primo atto si svolge in un bar, la *Polka*, frequentato da minatori, gente rozza a tutto. La padrona è Minie, una fanciulla puritana, alla quale nessuno fa dei doni e degli omaggi, che ella accoglie con affettuosa e fredda cortesia. Minie ripone in un barile i sacchetti d'oro ed quali viene pagata; ma ella si è dedicata sopra tutto alla cura delle anime, commentando la Bibbia ai suoi rudi uomini, facendo loro scuola e tentando di elevarli moralmente. Ella è una fanciulla virile, un cuore senza palpiti: tutti l'amano; ma ella non ama nessuno. Questo finchè entra in scena Johnson, il cui vero nome è Ramerer, capo di una banda spagnuola e messicana che ha sparso l'allarme per la contrada. Johnson nasconde con cura il suo vero nome di Ramerer, perchè grava su di lui una condanna e la taglia di 5 mila lire.

Egli viene per rubare l'oro accumulato da Minie ma invece si innamora follemente della giovinetta, ed è da lei e con pari ardore ricambiato.

Il secondo atto si svolge nella minuscola e caratteristica casa di Minie: è un atto di straordinaria drammaticità. Johnson è gravemente ferito. La sua vita viene giocata alle carte. Minie bara per salvarlo.

Il terzo atto si svolge in piena foresta, una folta e selvaggia foresta californiana.

— Io vorrei gli alberi giungano fin sul davanti della scena, e tronchi d'alberi abbattuti, tronchi autentici, fino alla ribalta, — Johnson è stato catturato: [illegible] sia per sfuggire tutti i suoi rei: i suoi giustizieri si preparano a levarlo a un vecchio tronco, quando Minie appare, galoppando attraverso la montagna. La si vede dapprima in alto, tra le rocce, piena nell'ansia del corso sul dorso nudo del cavallo, scendere a valle e irrompere in scena. Con preghiere e minacce, ricordando a questi un servizio prestato, minacciando quelli con la rivoltella, seduce e domina tutti e salva il suo Johnson.

In questo atto avremo un centinaio di scritti e sei dieci di cavalli sulla scena: è a Nuova York l'allestimento sarà veramente straordinario. L'allestimento che ho sempre voluto della mia opera all'estero non lo contento con quello d'Italia, eccezione fatta, è solo fino a un certo punto, per la Scala di Milano. Le imprese in Italia fanno sforzi lodevolissimi, ma non dispongono di mezzi e non hanno le sovvenzioni dei teatri esteri.

— E di che genere sarà la musica?

— La melodia regnerà sovrana. Sono un nipote italiano. Respiro la melodia, senza disperare però le conquiste fatte nel campo armonico dalla vita moderna. La musica deve scolpire il canto: questa è la norma principale: ed io cerco che la mia musica colmi ove per il primo. La contemporanea altro scalzio io per potervi trasmettere agli altri.

E con queste parole il molto fortunato maestro accomiatò il suo interlocutore.

Giovanni Grasso all'Alfieri

Giovanni Grasso è riapparso ieri sera sulla scena dell'Alfieri e l'ha riaccolto il solito largo favore popolare, ed ha suscitato con la sua recitazione impetuosa, violenta, a sbalzi e a scatti veementi e strutanei d'concreto clamore di applausi. Il ricorso del caratteristico attore e della sua arte discutibile, [illegible], ma senza dubbio feconda di immediate impressioni, è avvenuto con la *Mafia*, il dramma di Luigi Capuana che è ormai uno dei più noti del repertorio siciliano, che il Grasso è venuto a trarlo a mano raccogliendo attorno a sè, Molto insieme a tratti di maniera e di maniera, ma pur parecchi momenti in cui il dramma della passione selvaggia, della superstizione cupa si Grasso occasione per qualcuna di quelle forme tutte sue speciali e personali di interpretazione frequente e significativa che accendono ad un tratto l'entusiasmo popolare. Le accoglienze furono pertanto clamorose. L'uditorio numeroso reclamò il Grasso più e più volte col suo saluto di applausi ad ogni fin d'atto; interrompendo anche la scena. E coi Grasso anche i suoi compagni più valenti: il Musco specialmente, che il pubblico ricorda e segue con simpatia per la sua vivacità comica, e la Bragaglia, che ora ha assunto di fianco al Grasso la parte di prima attrice. Marinella Bragaglia nella figura di *Jane* se non oscurò il ricordo di altra interprete, ottenne pure il suo personale successo. *dl.*

Teatro Vittorio Emanuele

Stasera a questo teatro s'inaugura il corso delle recite della Compagnia drammatica di Gemma Farina.

Si comincierà con *Zaza*.

Inaugurazione del primo tronco di ferrovia al Monte Bianco.

Chamonix, 2.

Ieri è stato inaugurato il primo tronco della progettata ferrovia al culmine del Monte Bianco. Questo tronco dalla stazione di Fayet Saint-Gervais termina al passo detto Voza all'altezza di 1700 metri. Si è al punto estremo della già creata ferrovia, a Voza, che convennero gli azionisti e le Autorità del circondario per festeggiare la data avvenimento.

ULTIME NOTIZIE

I brindisi di Re Edoardo e dello Zar

Londra, 3, ore 8,10.

Ieri sera alle 20 e mezza il Re e la Regina hanno offerto un banchetto ai loro ospiti imperiali nel gran salone del *Victoria and Albert*, magnificamente decorato di rose rosse. La tavola era coperta di vasellame d'oro. Al centro si notavano pezzi di argenteria storica, su cui erano scolpiti i nomi di Nelson e di Collingwood.

Il Re che aveva alla sua destra l'Imperatrice si trovava al centro della lunga tavola. In faccia si trovava lo Tsar che aveva alla sua destra la regina Alessandra. I convitati erano in numero di quarantaquattro. Si notavano tra essi il Principe e la Principessa di Galles; il Principe e la Principessa della corona di Svezia; la principessa Vittoria; il Duca e la Duchessa di Connaught; la principessa Christiana, la principessa Luisa e altri Principi e principesse della famiglia reale; Iswolsky; Asquith; Eduard Grey; Makenna; l'ambasciatore di Inghilterra a Pietroburgo e l'ambasciatore di Russia a Londra; l'ammiraglio Fisher, ecc. In un altro salone pranzavano i membri del seguito reale e imperiale che dopo il pranzo furono invitati nell'*entourage* reale, come pure tutti i membri dell'Ambasciata russa e i capitani dei *yachts* o dei vascelli da guerra russi.

Il Re ha fatto questo brindisi all'Imperatore: « *Sire;* Noi non abbiamo dimenticato l'amichevole e cordiale ricevimento che le Vostre Maestà hanno fatto alla Regina ed a me l'anno scorso a Reval ed io sono fiero di darvi ad entrambi il benvenuto nelle acque britanniche. Vostra Maestà e la mia cara nipote non sono dei nuovi venuti in Inghilterra e in modo particolare nell'isola di Wight; ed io sono felice che voi ricordiate l'epoca in cui l'ospitalità dei miei mari vi era offerta. Io sono felice, Sire, che voi abbiate avuto occasione di vedere la più grande flotta che forse sia mai stata riunita ed io sono convinto che Vostra Maestà, non considererà mai queste navi come simbolo di guerra, ma al contrario come una protezione delle nostre coste e del nostro commercio, sopratutto per gli interessi della pace. Io ho avuto occasione questi anni di ricevere alcuni rappresentanti della Duma. E' inutile che vi dica quale piacere fu per me e per la Regina questa visita. Io spero che il loro soggiorno in Inghilterra sia loro riuscito gradito. Essi hanno potuto facilmente osservare molte persone e molte istituzioni del Regno ed io spero che ciò rafforzerà i buoni sentimenti che già esistevano fra i nostri due paesi. Io concludo, ringraziando le Vostre Maestà di averci fatto questa visita e per assicurarvi della gioia che la Regina ed io abbiamo provato nel ricevervi ».

L'imperatore Nicola ha così risposto: « Io provo un grande piacere nell'esprimervi i miei cordiali ringraziamenti per le gentili parole colle quali, Vostra Maestà ha voluto accogliere l'Imperatrice e me nelle acque britanniche. La magnifica rivista alla quale io ho assistito oggi testimonia altamente della grandezza dell'Inghilterra. La superba vista della *Home Fleet* e della flotta dell'Atlantico mi ha profondamente impressionato. Quindici anni sono passati dal giorno della mia prima visita a Cowes ed io ricordo sempre le felici giornate passate con Voi e la venerata vostra madre, la regina Vittoria, come pure l'affezione che ella portava a me ed all'Imperatrice sua nipote.

« L'amichevole accoglienza di Vostra Maestà, della Regina e del popolo ai membri della Duma e alla mia squadra, rinnoda ancora più le relazioni dei due popoli basate su interessi comuni e su una mutua stima tra i due nostri paesi. Fermamente convinto della realizzazione di questo augurio, bevo alla salute di Vostra Maestà, di Sua Maestà la Regina, della famiglia reale, alla prosperità della Nazione inglese ».

Gli esperimenti dello " Zeppelin II "

Berlino, 3, ore 8,50

Il dirigibile *Zeppelin II* è partito questa mattina, alle 10, da Francoforte sul Meno, diretto a Magonza. In seguito ha seguito il corso del Reno. Il viaggio si è effettuato assai più lentamente di quanto si credeva. Lo *Zeppelin II* è ritornato poi verso il suo *hangar*. Ero andato fino a Bonn, nonostante il cattivo tempo: il vento si fece poi così violento che, nonostante il lavoro dei due motori, il pallone indirizzeggiava, piuttosto che avanzare. Il conte Zeppelin decise allora di tornare indietro. Verso le 21 giunse a Francoforte la notizia che il pallone aveva. Nonostante l'oscurità, si organizzò subito un servizio per la discesa. Quando il pallone giunse, i soldati, che erano già sul posto, poterono subito ad ancorarsi, e che avvenne senza incidenti.

Tutti gli occhi erano rivolti ieri allo *Zeppelin II*, il dirigibile ovunque è passato ha avuto accoglienze entusiastiche ed è stato salutato con trilli urrah! A Francoforte un ammiratore ha detto: « Dalla mamma di Goethe in poi, Francoforte non ha avuto un giorno simile ad oggi! » Ed un interlocutore: « Dopo Bismark non vi fu più un nome così popolare di quello di Zeppelin! »

Come Guglielmo apprese la vittoria di Blériot

Berlino, 3, ore 8.8.

L'imperatore Guglielmo ha appreso la notizia della traversata della Manica, fatta da Blériot, durante la sua crociera nel Mare del Nord ad Odde. Ha subito chiesto che gli si fornissero tutti i particolari del fatto, e dichiarò di aver compreso che non avrebbe creduto che l'aviazione fosse così avanzata da tentare un raid come quello compiuto da Blériot. Il fatto di lui causò una piacevole sorpresa. Egli spera che l'aviazione contribuirà a riavvicinare le nazioni, a dileguare della loro diffidenza. Guglielmo II si è particolarmente interessato della ricetta con cui Blériot ha compiuto la traversata.

Lo strano contegno d'un ufficiale tedesco

Strasburgo, 3, ore 8.

Un ufficiale della guarnigione di Offenburg è stato arrestato la notte scorsa al primo piano di una casa della strada del Marché-à-vins in circostanze avvenne il fatto. L'ufficiale, il quale era vestito in borghese, era penetrato nell'interno di un appartamento recentemente ammobigliato, il cui proprietario si trova ora nel Oldenburg. Dopo avere rotto i commutatori elettrici ed illuminato a giorno i saloni l'ufficiale spezzò i mobili e si mise in un angolo che rassegnò a terra. La Polizia accorsa ed arrestò lo strano individuo. Gli agenti, avvedendo di aver a che fare con un latro comune, lo perquisirono ed allora constatarono con sorpresa che si trovavano in presenza di un ufficiale della guarnigione. Naturalmente si cercò ora di mantenere il più grande segreto intorno a questo incidente. L'ufficiale ha chiamato il suo Corpo dopo avere versato una cauzione.

L'irritazione turca per l'incidente della bandiera greca

Costantinopoli, 3, ore 8,25.

L'opinione pubblica è sempre assai eccitata per quanto concerne Creta, specialmente dopo che le ultime notizie ufficiali hanno confermato che la bandiera issata sul forte della Canea era proprio una bandiera greca. In questi circoli si è alquanto sorpresi che i rappresentanti delle quattro Potenze non abbiano preso misure immediate per fare abbassare la bandiera, invece di lasciarla sventolare fino al cadere della notte. Il Governo fu del suo meglio per calmare il malcontento popolare.

La calma dopo la tempesta...

Barcellona, 3, ore 8.

E' partito finalmente un treno per la Francia; un altro presto lo seguirà, tutti i volti sono sorridenti; e coloro che partono si legge in viso una vera gaiezza; qualcosa come la gioia di una evasione. Lo spaventoso incubo è finito. Diciamo tuttavia questa stupefacente verità che vi ho segnalato già con un breve telegramma da Garcia: il rinascimento della gioia è stato improvviso; non soltanto coloro che lasciano questo inferno di Barcellona che sono febbricitanti di gioia e che la mostrano con un sorriso che non è turbato da nessuna amarezza; anche coloro che rimangono sembrano aver dimenticato, tutto dimenticato! I diciassette cadaveri di monache esposti in fila sulle barricate, dopo essere stati strappati ai loro sepolcri e sventrati..., gli incendi dei conventi, tutto è dimenticato! O divina terra spagnuola, tu sola ci rendi queste meraviglie!

I cittadini passeggiano curiosi tra le rovine e non protestano contro l'obbligo che è fatto loro di rimettere ad uno ad uno a posto sulla strada dove furono asportati, i ciottoli che hanno servito a costruire le barricate. Le donne ragionano freddamente i loro ventagli sui sentimenti calmi. E' noto, e [illegible] lo ignora più, che a Montjuich in tre giorni sono stati fucilati più di duecento individui. Non si può nemmeno dimenticare che la maggior parte dei capi repubblicani sono stati arrestati e che gli altri sono in fuga.

Passeggiando per le vie della città si vedono, e si è ben contenti a vederle, rovine immense, come quelle che ingombrano la Calle San Pablo. E' noto che il cannone faceva udire i suoi rombi ancora quarantotto ore fa in tutte le strade dove i fonografi oggi cinguettano, dove le florale sono in preda al desiderio di decorare i passanti, dove le tranvie fanno nuovamente risuonare le loro scampanellate violenti, e che ieri sarebbero apparse campane a martello... Si ricorda pure che in questo o in quell'angolo di strada la guardia civile è stata disarmata, ed io stesso è stato fucilato con le sue proprie armi...

Si riconosce pure in via dell'Ospedale, tra le formidabili frane, il sinistro luogo dove, dopo aver incendiato le case religiose, i rivoluzionari furono a quanto almeno si dice, accerchiati ed uno e decimati dalle artiglierie. Si sa precisamente che dal principio della sommossa ad oggi vi sono stati tremila morti, cifra approssimativa, la quale è forse domani o fra qualche giorno, per le statistiche delle famiglie in lagrime, raddoppiata e magari triplicata. Tuttavia sono costretto a dirvi che si riveleranno particolari sperantosi, finora affatto sconosciuti...

Madrid, 3, ore 7,25.

E' noto che Iglesias, il capo socialista, il quale fu arrestato alcuni giorni or sono, insieme ad una quarantina di altri socialisti e repubblicani, aveva ordinato per il 2 agosto uno sciopero generale. Si crede tuttavia che lo sciopero generale progettato si ridurrà ad una dimostrazione pacifica, salvo forse a Bilbao ed a Corona.

Le notizie contenute nei giornali francesi dimostrano che all'estero si ha una impressione pessimista, che qui non si condivide.

Tranquillità apparente a Melilla

Come combattono i marocchini.

Parigi, 3, ore 9,15.

Un inviato straordinario del *Matin* a Melilla manda per la via di Orano le seguenti notizie: « Dal mio arrivo a Melilla la situazione è calma; a parte qualche leggera scaramuccia in cui hanno trovato la morte un ufficiale e parecchi soldati, non è più avvenuto alcun serio conflitto. Questa calma fittizia non è che apparente e non bisogna illudersi sul suo significato. Questa calma trova del resto la sua spiegazione in parecchie lettere che i principali capi della *harka* marocchina hanno indirizzato al generale Marinas e che possono tutte riassumersi così: « La guerra cesserà il giorno in cui gli spagnuoli si ritireranno nei loro possessi. Tu non hai che da far ritornare immediatamente le truppe a Melilla e non avrai più nulla da temere da noi ». Il Roghi stesso avrebbe scritto al comandante delle forze spagnuole per dirgli che era pronto a recarsi personalmente a salutarlo e a ricondurre la pace nella regione se gli spagnuoli fossero tornati al loro posto.

Gli spagnuoli occupano attualmente ad una diecina di chilometri dalla città le posizioni di Atalaius e Sidi Mussa. Quest'ultima è forte di duemila uomini circa, si trova alla dipendenza diretta del comando generale, ma ciò che sorprende è che queste due posizioni siano per così dire in aria, cioè senza collegamento regolare con il quartiere generale che si trova ad una decina di chilometri al di là di Melilla. Mentre il posto di Atalaius non può esser vettovagliato che per via di mare, quello del generale Smass, situato a Sidi Mussa è approvvigionato una volta al giorno, quando il binario non è tagliato nella notte (come accadde precisamente ieri) per mezzo della ferrovia francese della Compagnia Nord-Africana. Ora ogni volta che questo treno che porta vettovagliamenti e munizioni lascia Melilla, nonostante la scorta che lo accompagna, è sempre assalito.

E' stato per impadronirsi del'e gole tel mionte Gurugu, lasciate dietro di essi, che gli Spagnuoli hanno subito le dolorose perdite nelle giornate del 18 e principalmente del 27 luglio scorso. Quantunque le perdite siano state assai elevate (perchè ammontano a duemila uomini circa fuori combattimento, fra cui una sessantina di ufficiali) dal principio delle operazioni non vi è stato ciò che si può veramente chiamare combattimento. E' sempre sullo stesso punto, sul versante nord di queste gole fatali del Gurugu, situate cinque chilometri circa in faccia alla città, che gli Spagnuoli sono caduti. Particolare curioso, tipico, che darà un'idea di questo conflitto fatale: parecchi ufficiali spagnuoli mi hanno dichiarato che su cento feriti, sono appena due quelli che hanno potuto dire di avere scorto i marocchini nel combattimento. I marocchini, che posseggono la meravigliosa arte di utilizzare il terreno, si sono costruiti rifugi individuali, scavando buche che coprono poi con una pietra, donde emerge soltanto la punta del loro fucile. Da questo rifugio i marocchini tirano a colpo sicuro e quasi a bruciapelo.

Per ben tre giornate gli spagnuoli hanno inviato compagnie su compagnie e battaglioni su battaglioni a fasci convergenti sempre decimare sullo stesso punto, su una piccola cresta a poche centinaia di metri. Le artiglierie inefficaci, a tiro molto lento, non hanno permesso tuttavia di conservare questa posizione.

Nella marina degli Stati Uniti

Washington, 3, ore 8.45.

Il ministro della marina ha dato ordine ad una flotta di otto incrociatori corazzati, posta sotto il comando del contrammiraglio Schree, di recarsi in crociera nel Pacifico. La flotta lascerà San Francisco il 5 settembre e farà scala ad Honolulu, all'isola dell'Ammiraglio e a Melilla, ove le navi si separeranno: due incrociatori si recheranno a Hong Kong, due a Vu-Sun, due a Kobe due a Yokohama. La flotta si riunirà di nuovo a Yokohama per tornare a San Francisco.

Secondo taluni giornali il ministro della marina sta studiando la formazione di una flotta di incrociatori corazzati che sarebbero scaglionati lungo la costa del Pacifico. La creazione di due flotte corazzate sulle due coste ovest ed est non può effettuarsi che in un avvenire alquanto lontano. Sembra che si intenda anche di organizzare una flotta di incrociatori sulla stessa linea della flotta di corazzate dell'Atlantico.

Una guarnigione fortunata

Strasburgo, 3, ore 7.

La città bavarese di Ratisbona sta per diventare il paradiso dei soldati. Il ministro della guerra ha deciso di rilasciare ad ogni sottufficiale del reggimento di cavalleria di questa guarnigione un libretto della Cassa di Risparmio. Il giorno dell'entrata in città del reggimento il Municipio raddoppierà il solito dei cavalleggeri e servirà loro un pranzo di gala.

Una fiera in fiamme

Brescia 3, ore 7,25.

Un grande incendio ha distrutto in meno di mezz'ora metà degli edifici della fiera popolare che attualmente si tiene in questa città, e che vien detta « Prato degli uccelli ». Una esplosione di gas in una tenda aumentò ancora il panico che si era impadronito dei presenti. Tra la folla, di tre o quattromila persone, vi sono stati dieci feriti gravi e una sessantina di leggeri. I soldati della guarnigione, richiesti, organizzarono un servizio d'ordine.

Per i servizi marittimi toscani

Livorno, 3, ore 9,10.

Un'importante riunione è stata tenuta nel gabinetto del sindaco coll'intervento, oltre che del comm. Malechini, dell'on. Salvatore Orlando, deputato del II Collegio; del [illegible] conte Sforzatino De Larderel, presidente del Consiglio provinciale, e del comm. Galeotti, presidente della deputazione provinciale. In seguito alle notizie apparse sui giornali, che il Governo volesse sciogliere lo varii gruppi i servizi marittimi, assegnandoli all'Adriatico e all'alto e basso Tirreno, i convenuti hanno rilevato l'urgenza di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che al porto di Livorno siano assegnate quelle linee che rappresentano il traffico naturale della nostra regione, e cioè l'arcipelago toscano e le linee della Corsica e della Sardegna, come era stato stabilito dalla legge 5 aprile 1906.

In questo senso è stato telegrafato al ministro delle poste on. Schanzer e al presidente del Consiglio on. Giolitti.

Per una denuncia

Livorno, 3, ore 8,15.

Il dottor Filippo Zappia, medico condotto di Pian in Calabria, ha scritto per osservare che il Comitato livornese di soccorso per i danneggiati di Calabria non aveva ragione alcuna di sospettare una truffa, solo perchè dopo aver spedito al dottor Zappia due pacchi di medicazioni antisettiche e di medicinali, aveva avuto dallo stesso sanitario richiesta di qualche altra cosa. Il dottore annuncia di avere scritto al Comitato di Livorno rimettendogli l'elenco delle persone alle quali ha già distribuito una parte dei due pacchi, e dichiarandosi pronto a restituirgli subito l'altra porzione, e smentisce la notizia del suo arresto.

Non ho alcuna difficoltà ad accontentare il dottor Zappia, che fa appello alla nostra imparzialità; non lieto se riuscirà a dimostrare la sua innocenza. Debbo però, per mio conto, osservare — per l'esattezza delle nostre osservazioni — che l'annuncio del procedimento penale per truffa intentato contro il medico di Pian fu dato dall'Autorità giudiziaria il senatore conte Florestano De Larderel, presidente del Comitato livornese di soccorso, e che il senatore De Larderel ha già rimesso, come annunziammo, gli atti del Comitato e le richieste del dottor Zappia al procuratore del Re, dandone partecipazione ai membri del Comitato nella radunanza avvenuta a Livorno il 22 corrente.

I figli di Roosevelt al Piccolo San Bernardo.

Ci telegrafano da Courmayeur, 3, ore 8,50:

Il barone Major des Planches, nostro ambasciatore negli Stati Uniti, pernotterà in questo *Hotel Hospit. Bernardin*, con il figlio e la figlia dell'ex-presidente Roosevelt. Sono diretti al Piccolo San Bernardo.

Borsa di Torino.

3 Agosto

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 425.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3; denaro 100 30, lettera 100 30.
Germania 3 1/2; denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 3 1/2; denaro 25 22, lettera 25 24.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1379 50, 1379.
» Commerciale 833, 833 50, 835, 834.
» Credito Italiano 572.
» Meridionali 690, 691, 690, 689.
» Mediterranee 418, 419, 418, 419.
» Cementi Vienna 220, 221, 220 50, 219 50.
» Fiat 126 50, 127.
Obbl. C. F. S. Palermo 3 75 [illegible] p. c. 506 1/2.
» C. F. S. Palermo 3 50 0/0 p. c. 490 25.

Sostenuti gli assai attivi. Ricercati i Ferroviari.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresse Teatrali. Compagnia drammatica Gemma Farina), ore 21: Zaza — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 20,45: *Guerra* — L. 0 70.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 9) — Tutte le sere spettacolo di prima ordine.

RIST. DEL PARCO Concerto di dame dalle 20-24.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Impotenza

Il problema è stato posto sovente. Si possono guarire i deboli, si possono stimolare gli affiatti? E' assolutamente certo che lo cosa è possibile, e lo è scientificamente e medicalmente. Con ciò non intendiamo dire che sia necessario di ricorrere a prodotti speciali che abbiano un'azione esclusiva e assolutamente passeggiera. No, poichè non solo questi prodotti sono pericolosi e di un'azione illusoria, ma il loro uso, in fine dei conti, provoca un abbattimento ancora più grande.

Per guarire gli impotenti, occorre una cura fortificante, una cura rigeneratrice del sangue e un potente tonico del sistema nervoso.

Nella malattia che si occupa, che si manifesta coi disturbi sensuali, i centri sensitivo-motori del cervello e del midollo, resi indeboliti, Orbene, precisamente da questi centri dipendono tutti i nostri atti fisiologici; questi centri vigilano al buon funzionamento di tutti i nostri organi, distribuendo loro la forza e la sensibilità. La cura delle Pillole Pink agisce in modo assolutamente speciale su questi centri. Le loro azione rigeneratrice del sangue, tonica del sistema nervoso, sì potente, stimola, risveglia tutti gli organi, dispone meravigliosamente l'

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 Agosto.

Godimento del 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 87 50.
Id. per fine corrente 104 45.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 300) prezzi nominali 104 32 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 37 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 100 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 3449) prezzi nominali 100 65.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 100 65.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1373, 1374, 1376 50, 1375, 1374 50, 1375, 1375 50, 1375 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 829 50, 830, 830 50, f. c.
Az. Fabbr. it. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrata) — l. 125, 125 50 f. c.
Az. Soc. Ut. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim.— C. d. m. in l. 216 50, 216, 215 50, 216, 216 50, 217 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 135, lettera 100 [illegible].
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 675, lettera 123 875.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Meridionali 683.
» Ferrovie Mediterranee 414.
Resistenti, ma con transazioni pressochè nulle.

Prezzi nominali 2 agosto

Debiti redimibili.

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . — —
500 Buoni (Prestito 1868) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
500 Ferroviario 5 0/0 emesse per le cessate dall'Alta cent. le reti Medit., Adriat. e Sicula (senza 1887-88-89). Legge Crispolti 1885, n. 3048, serie 1a 300 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 271 50
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 310 —
500 Ferrovia Marchionnale 5 0/0 . . . 507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 5 0/0 . 306 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 318 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 307 50
400 Id. id. id. 5 0/0 . . . 403 50
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 295 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0 . . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
250 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1862) — —
400 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1866) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 284 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . .
300 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . 272 50
300 Id. id. id. serie C 3 0/0 . .
300 Id. id. id. le serie D 3 0/0 . .
300 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . .
500 S. ferr. Cant. Ital. e Antico-Gronsete s. A 5 0/0 375 50
300 Id. id. id. id. s. B . . — —
300 Id. id. id. id. s. C . . — —
250 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 260 —
500 Id. per i lavori del Terzo 5 0/0 . . 504 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 504 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 504 —

Axioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo cessate, sul tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 300 —
500 Id. comuni delle Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castelnuovo-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1870) (R. Decreto 6 agosto 1878) 3 0/0 . . 370 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . . 370 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . . 370 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 500 00

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 320 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 302 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 327 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 410 —
500 Ferrovie Meridionali 301 50
500 Id. Secondarie Sarde . . . . 311 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . . 311 —
500 Id. id. B . . . . . 298 —
500 Strade ferr. dalla Sicilia 4 0/0 oro Em. 1869 . 510 —
500 Id. id. id. 1871-82 . . 510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 314 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 314 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . . 506 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 502 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 502 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 502 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 506 50
500 Id. Miniere e Fiba . . . . . 502 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 508 —
500 Id. Atti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 470 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 485 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 471 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	500 Ist. Id. Cred. Fond. 3 1/2 0/0	512 —
	Id. Id. 3 1/2 0/0	500 Id. Id. 4 0/0	508 —
500	Fond. Banco d'Italia 3 1/2 0/0	500 Id. Id. 3 1/2 0/0	496 50
	Id. id. 3 0/0	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0	— —
50	Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0		501 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . 948 —
500 Credito Italiano . . . . . 946 —
500 Società Bancaria Italiana 504 50
500 Banco di Roma . . . . . 504 —
500 Banco della Liguria . . . . . 130 —
— Banca di Torino (stampigliata) . . . — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . 681 —
250 Id. id. Secondarie Sarde . . . 260 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 503 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . . 750 —
400 Id. id. Bastia . . . . . 718 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . . . 250 —
250 Id. id. (2.a id.) . . . 248 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 500 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 310 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 500 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 350 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 96 —
100 Id. di Savigl. Lloyd Italiano (Genova) . . 100 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per Il Gaz . . . . 704 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 105 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . . 314 —
500 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 945 —
500 Id. anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
500 Id. Elettricità già Cruto . . . . — —
120 Id. id. di applicazioni elettriche . . 148 —
500 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima Officine già Ditta . . 336 —
— Id. Ilario-Strizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vendel e C. . 315 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Rebaudo e C.) . 514 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . 506 —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lino . . . 61 —
250 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 64 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . 1345 —
500 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. H. Ziist. costruz. automob. (Intra) (2.a) . 18 —
75 Id. Automobili Rapid . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
500 Id. Automobili a Brevetti Fiat » . . . 39 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Canonica) . 20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . . — —
100 Id. Officine Turkheimer per automob. e ind. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 75 —
75 Id. Marchand Fabbrica Antoni. (Genova) . — —
25 Id. «Fides» Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbr. automob. e cicli «Lux» (Torino) . — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Italia», Torino . 10 —
100 Id. Officine Meccaniche genovesi . . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
250 Id. Acciaierie di Terni . . . . 1345 —
25

Appendice della *Stampa* (17

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Voi non avete dunque pensato che a vendicarvi di me sola? — disse ella con un sorriso sdegnoso. — Infatti... con una donna è più facile.

— State tranquilla!... Vi ho detto che l'altro avrà quel che si merita.

— Veramente? — esclamò Maddalena. — Voi odiate a sufficienza il re di Francia per tentare di vendicarvi?...

— Ve l'ho detto: Voi prima... lui dopo...

Ferron, senza accorgersene, non parlava più famigliarmente a sua moglie.

— Allora, — diss'ella ricadendo in una calma tranquillità, — potremo intenderci... Poichè l'odio è l'unico sentimento di cui vi parlavo poco fa, che resti vivo in me... tutto il resto è morto!....

Ferron s'inghiozzò.

I suoi pugni si contrassero.

— Disgraziata!... — ruggì.

— Che avete?... Quel che vi dico dovrebbe farvi piacere...

— Disgraziata!... Voi mi parlate del vostro odio. E quest'odio mi fa tanto male, mi tortura tanto quanto una confessione d'amore...

— Non avete capito, signore! — diss'ella freddamente. — Io non odio il re di Francia perchè sono stata abbandonata da lui. Il mio odio è fatto di disprezzo... Io odio il re di Francia perchè è stato vile, mentre io lo credevo cavalleresco. Io odio il re di Francia perchè egli ha infranto l'idolo che io avevo innalzato sull'altare, nel mio cuore, perchè egli ha infranto nello stesso tempo il mio cuore e la mia vita! Io odio! disprezzo! Io voglio vendicarmi... Volete voi unire la vostra disperazione al mio odio? In due, noi saremo invincibili!...

Ferron, da alcuni istanti, pareva non ascoltasse più Maddalena. I suoi occhi s'iniettavano di sangue, i suoi muscoli si tendevano.

— Come siete viva... come?

Maddalena fece un gesto di impazienza e di scoraggiamento.

— Ricominciamo da capo! E' sufficiente ch'io sia viva!... La corda era cattiva... si è spezzata... sono rinvenuta... ecco tutto... Rispondetemi, adesso... Supponete che Maddalena sia morta. Colei che è qui innanzi a voi è solamente una forma di vendetta. Vi offro il mio aiuto. Lo volete?

Ferron, senza rispondere le strinse addosso:

— Il carnefice ha sbagliato, — urlò egli, — ma io non sbaglierò... Morizali... Ma...

Non proseguì. Si abbattè ad un tratto con un grido di agonia...

Nel momento in cui egli stendeva la braccia per afferrare Maddalena, costei s'era violentemente tratta indietro, poi con gesto fulmineo aveva piantato sua pugnale nella gola di Ferron... Ciò era avvenuto nella durata d'un lampo.

Ferron, caduto come un masso, tentava ancora di trascinarsi verso di lei per afferrarla... e la sua bocca vomitava col sangue i supremi insulti...

Maddalena si curvò su di lui. Il suo braccio s'alzò e ricadde... Questa volta il pugnale era penetrato in pieno nel lato destro del petto.

Ferron battè violentemente coi tacchi il pavimento sul quale annaspavano le sue mani. Poi restò immobile.

— Morto! — disse freddamente Maddalena rialzandosi.

Maddalena Ferron restò tutta la giornata nella casetta della cinta della Tuileries, di cui aveva sbarrato porte e finestre.

Ella passò e ripassò cento volte vicino al cadavere senza provarne alcuna emozione.

Meditava... cercava... combinava... Un piano di terribile vendetta andava maturando nel suo cervello.

La sera venne... la notte cadde... Maddalena scese nel giardino. Afferrò un badile e cominciò a scavare la terra in un angolo... Lavorava metodicamente, senza fretta.

A volta s'arrestava per asciugare il sudore che le inondava la fronte.

Verso le dieci, la buca fu abbastanza grande. Allora ella risalì, afferrò il cadavere per i piedi e lo trascinò... La testa dell'uomo batteva sordamente ogni gradino della scala.....

Quando fu arrivata all'orlo della fossa lanciò un ultimo sguardo su Ferron — sguardo senza espressione! — ed un momento dopo il cadavere giaceva in fondo alla sua tomba.

A mezzanotte la fossa era colmata e battuta.

Maddalena Ferron s'avviluppò allora in un ampio mantello, si calò il cappuccio sulla testa ed uscì dalla casa, dopo averne chiusa con cura la porta.

CAPITOLO XL

Loyola.

Siamo adesso nel Louvre, in quel sontuoso gabinetto che Francesco I prediligeva.

Il re aveva dato l'ordine che fosse introdotto Loyola.

Costui apparve ed il suo primo sguardo appreso a Francesco I ch'egli aveva da fare con un rude lottatore, sguardo di fiamma espresso da due occhi neri che non si chinavano a terra.

Il re era in piedi.

— Avete desiderato parlarmi, — disse con sorda collera nel vedersi così poco temuto dal terribile monaco. — Vi ascolto! Che cosa volete da me?

— Prima di tutto, sire, darvi la benedizione del Pontefice, che vi porto da Roma! — rispose Loyola con voce grave, dura come la voce del bronzo.

Loyola alzò la destra con una sorta di imperiosa maestà.

E disse:

— Re di Francia, figlio primogenito della Chiesa, in nome del sovrano Pontefice della cristianità che me ne ha dato missione, in nome del Santo Padre, re del Re, io vi benedico!...

Sorpreso, vinto dal gesto autoritario, Francesco I, s'inchinò, s'inginocchiò quasi, sotto la minacciosa benedizione.

Poi si sollevò, si alzò dritto e altero:

— Il re di Francia accetta con gran favore la benedizione del Santo Padre.... Ed adesso, parlate, signore....

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Sirientina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'**ISCHIROGENO** è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA dell'ESTATE
RINFRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spine dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

1 Bottiglia costa L. 2 - Per posta L. 2,50 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Bottiglia monstre per posta L. 12 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia inglese del Cerro - Napoli - Corso Umberto I, 110, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerofosfina-Ipnolina si spedisce gratis dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche

dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'**Ischirogeno,** inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. **GIUSEPPE ALBINI,** Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' **Ischirogeno.**

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' **Ischirogeno** *il ricupero dell'appetito* (quali da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio nel flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

"ACADUCINA"
LIQUORE ANTISPASMODICO
CONTRO
L'EPILESSIA
L'ISTERISMO
e le NEVRALGIE
Prodotto vegetale
privo di qualunque deprimente
L. 4 la bottiglia
Opuscoli e Certificati presso la "Potenti Medicinale Co." Via S. Carlo, 16 - Napoli

Radersi la barba col rasoio AUTO-STROP è delizioso quanto col *Gillette*. Caduno L. 25, con 12 lame, franco domicilio a chi manda vaglia a

G. CAUDANO e C.
TORINO
Piazza Carlo Felice, n. 10

Le lame dell'AUTO-STROP durano molto tempo perchè si possono affilare, e non occorre più spenderne per sostituirle.

L'AUTO-STROP è meraviglioso perchè affila automaticamente le sue lame. — Opuscolo *gratis* a richiesta. 22295

Citare questo giornale.

Per acquisto mobili
visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 51
— *Telefono 11-52* —
Stabil.: via S. Donato, 40
193

ESERCENTI

Vi occorrono vini fini imbottigliati, provenienti dalle migliori località del Piemonte? Rivolgetevi alla PREMIATA CASA VINICOLA GAMBETTA MAURIZIO, Torino, L'Ingegno, num. 350. *Telef.* 52-58. 14329

GHIACCIAIE
— Sorbettiere e Bagni —
AFFITTO e VENDO

POTATE alpacca	L. 0,40
CUCCHIAINI id.	» 0,30
COLTELLI tavola	» 0,30

Giletti, c. Duca Genova, 9 8329

Cg. 3 scamp. fodere L. 3.60

SCAMPOLI di fodere per famiglia o carrozza, assortiti, ogni pacco di Cg. 3, L. 3 60.

SCAMPOLI seta chimica per legatorie, fabbriche cravatte, vestine da bambola, riparazioni, ogni pacco di Cg. 3, L. 4 50.

SCAMPOLI fodere finissime, nessuno inferiore al metro, per vestito da uomo, ogni pacco di Cg. 3, L. 6 00.

SCAMPOLI organzino nero per vestito da bambini o per signora, ogni pacco di Cg. 3, L. 7 50.

TRICOT in colore per vestiti da uomo, irriconoscibile dalla lana pettinata inglese, alta 0,40, ogni taglio di m. 7, sufficiente per un vestito, L. 3 20.

Taglio metri 3, alt. m. 1,40, L. 3 60.

FOULARD estone stampato, stoffe trafilate per vestiti da signora, ogni taglio di m. 10 sufficiente per un vestito elegantissimo, L. 2 75.

SETA CHIMICA nera o colorata, lucida, a disegni di grande effetto, per vestito da signora, alta m. 0,80, ogni taglio di m. 6, L. 4 50.

PANAMA seta chimica per vestito da signora, alto m. 0,80, colori: bianco, crème écru, ogni taglio di m. 6, sufficiente per un vestito, L. 6 00.

ZEGRINO nero per vestito da uomo, alto m. 1,50, ogni taglio di m 3, L. 4 50. 23160

Dirigere le richieste col relativo importo al magazzini Eagros Export, via Vincenzo Monti, 29, Milano.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

TORINO VILLA CRISTINA (Lucento)
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: **Dott. Gabriele Cromo**
Vice-Direttore: D.r Umberto Soardi-Bolla
Medico assistente: D.r Giuseppe Raimondo
Oratorio officiato Suore Vincenzine
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Torino piazza Emanuele Filiberto, 21.
UFFICIO — TELEFONO 34-92 119

Ditta L'AURORA
Via Ponte Mosca, n. 57 - TORINO
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni — Apparecchi idroterapici — Lavabi — Water-Closet, ecc. 18947
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e Privati
CONDUTTURE PER ACQUA E GAS
Cataloghi e progetti a richiesta
— Condizioni speciali rivenditori —

Tutte le
MALATTIE SEGRETE
dell'uomo e della donna
curate con SUCCESSO i nostri medici specialisti.
Consultazioni gratuite. 7186
Scrivere in tutta confidenza al Capo-Dottore dell'
Institut HYGIE N. 17, GINEVRA (Svizzera).

Avviso di smarrimento di Vaglia Cambiario

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, in persona del suo Direttore generale, comm. ing. Riccardo Bianchi, in virtù del decreto 23 luglio 1900 del Presidente del Tribunale Civile di Torino, avviso di aver smarrito un vaglia cambiario portante il numero 174 736, e in data 21 novembre 1907, stato emesso in Torino dalla sede locale della Banca d'Italia a favore di essa Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per la somma di L. 2004 12; e invita chiunque lo possieda a presentarlo alla Cancelleria del Tribunale di Torino nel termine di giorni quaranta da oggi, avvertendo che in difetto esso sarà dichiarato inefficace riguardo ai possessori. c 23573

Torino, 2 agosto 1909.
Avv. M. RAVIZZA e Bartolo F., proc.

Vera Economia
SAPONE MARCA "STELLA"
Lire 55 al quintale - Centesimi 60 al Cg.
Deposito presso il Sig. LAVAZZA LUIGI - Torino
Droghe e Coloniali - Barriera di Francia, 111.
20418 c

COMUNE DI CAMPO LIGURE

E' aperto sino al 10 agosto il concorso al posto di segretario di questo Comune, collo stipendio di lire 1800, aumentabili sino a L. 2000; età non superiore ai 40 anni; obbligo di assumere la carica entro il 25 detto; pratico d'anni due. 23214

Città di Torino
AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 10 agosto 1909 si procederà all'incanto unico e definitivo per l'appalto della costruzione di un fabbricato per la Scuola elementare Vittorio Alfieri.

L'ammontare della opera è preventivato in lire 360,000. 26196

Le condizioni sono visibili presso il Servizio Tecnico dei lavori pubblici.

CITTÀ DI NERVI

Cercasi impiegato provvisorio di concetto per gli Uffici municipali. 22906

Stipendio mensile L. 150. Età non maggiore di anni 40. Occorre patente di segretario.

Presentare domande e documenti scritti alla Civica Segreteria entro il giorno 8 agosto.

Vino Chianti

Damigiane di 50 litri vino Chianti extra L. 15
Casse di 20 fiaschi dello stesso vino, litri 47, L. 15;
vuoti gratis e merce franca di porto fino a 800 Km. contro assegno ferroviario. 22241
Rivolgersi alla Premiata Casa di Esportazione Cesare Lucchesi, Altopascio (Lucca).

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° di consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenze e di corrispondenze. c21591

SARTORIA
di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po), Torino
Vasto e svariatissimo assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forma di abiti per uomo.

Un grandioso **CAPPELLI** Assortimento per Signore e Signorine, per Città, Campagna, Bagni, trovasi nell'antica Ditta
E. MAGALLI
Piazza VIII. Em., 10
con succursale in via Basilica, N. 2, a prezzi modicissimi per fine stagione. 23097
Tutte le Domeniche
Grande Esposizione

A soli L. 2.95 Valore L. 10 Garanzia 3 anni

A scopo di far conoscere i nostri articoli si regala uno splendido *Remontoir* sistema Roskopf con marca di origine svizzera. - Inviare cartolina-vaglia di L. 2,95 alla 22237
UHRENFABRIK Direttore **G. CELADA** **Ponte Chiasso** (Prov. Como)
Ricco assortimento in *Remontoirs* di gran moda *Rastrapanti* sottilissimi in argento e metallo a prezzi di concorrenza. — *Cercansi ovunque rivenditori.*

SAN REMO - Bagni di mare
Spiaggia piana, sabbiosa, sicurissima. Grande Stabilimento — Bagni caldi in vasca. c17709

In bottiglie sottane
SCIROPPO di S. AGOSTINO
Farm. del Fr. Bnall. dalle Palme
Agisce come depurativo meraviglioso, disinfetta lo stomaco e l'intestino, rinforza il funzionamento organico.
Sofferenti di gastricismo, bruciori allo stomaco, catarri intestinali, mali di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi o artritici, derivati da tropido ricambio o da eccesso di acidi urini, un solo flacone vi può guarire.
Chiedetelo a tutti i Farmacisti oppure scrivete al *Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino* GENOVA. Presso di un flac. L. 1,50 (per spediz. cent. 50) 26310

LEVATRICE MARCHIARO Pensionato da L. 50 in più. Corso Valentino, 51 Segretezza. S'insegna collocamento neonati 22014

Via Finanze, 9 al pian terreno base ovo, piselli Politica Monte di Pietà

FUCILI INGLESI di HOLLIS
Wilmart - Pirlot & Frésart - Dictator - Sigismondi's
in vendita presso i primi pali armaiuoli del Regno
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
DITTA ANGELO SIGISMONDI
TORINO — Via Madama Cristina, n. 5-7 — TORINO
Ove pure trovasi uno svariatissimo assortimento di rivoltelle cartucce, polveri, pallini, accessori per CACCIA ed articoli per PESCA. — *Catalogo illustrato gratis e richiesta.* 22411

RIMEDIO
pronto, sicurissimo, infallibile contro
l'EPILESSIA, la NEVRASTENIA
mal caduco) e contro ogni specie di **malattie nervose,** dalle più leggere fin quelle al più grave isterismo.
Fino dal principio della cura **resta evitato ogni accesso ed ogni fenomeno nervoso** e si ottiene in seguito la **guarigione più completa**
con l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI
Farmacia **DELBECCHI,** via delle Rosine, 8, TORINO

LE
PASTIGLIE
DIGESTIVE DISSETANTI
LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissime al palato.
Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di vario sostanze aromatiche.
Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, *sono digestive.*
Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, *sono dissetanti.*
Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.
AROMATICHE « Principe di Napoli » per il loro delicato aroma correggono il mattivo alito.
Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.
Contano oltre 20 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.
Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e droghorie.
Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.
Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della Marca di Fabbrica depositata, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le
Pastiglie Leone al puro Fernet
Si raccomandano pure le
Pastiglie Leone alla Genziana
LE PASTIGLIE
digestive-dissetanti
LEONE
ottennero le più alte onorificenza

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.
PREMIATA CONFETTERIA **L. LEONE** (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - **Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO**

Appendice della *Stampa* (90

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Sinnamari accese lentamente un sigaro.

— Caro conte, — egli disse, — sarei proprio curioso di sentire la fine della vostra storia inaudita. Voi non la racconterete a me, procuratore imperiale, senza una qualche particolare intenzione.

— Certo — disse Teramo, ancora una volta stordito da tanta audacia.

— E potrei sapere in che cosa posso esservi utile? La cosa mi pare un po' complicata, e non vedo davvero come il mio intervento...

— Ah, voi non vedete?... — ruggì Teramo, che poteva a fatica trattenere il furore che lo travolgeva. — Voi non vedete?... Ebbene, permettetemi di farvi vedere...

Sinnamari, con una piccola mossa negligente fece cadere la cenere del suo sigaro, dicendo:

— Fate fate!...

Ed aggiunse:

— Sapete che vi sono devoto. Vi devo troppo per non mettere la mia persona ed il mio ministero a vostra completa disposizione...

Teramo vide, dietro Sinnamari, Liliana che piangeva, e quelle lacrime calmarono il suo uomito interno e gli ridonarono quel sangue freddo che l'ironia del procuratore cominciava a fargli perdere.

— Vi ho detto, signor procuratore, che la prova del delitto esiste...

— In che cosa esiste?

— In un cadavere — rispose il conte.

— Come in un cadavere? Qual è la prova che può consistere in un cadavere?

— Ve lo spiego, signor procuratore. La disgraziata donna di cui vi ho parlato non uscì mai più dalla piccola casa di Montmartre.

— Ah... cominciate ad interessarmi...

— Il suo cadavere vi si trova ancora

— Benissimo!

— I miserabili, capite, l'hanno sotterrata laggiù!...

— Tutto ciò va benissimo, ma l'importante non è di sapere che c'è un cadavere in una piccola casa di Montmartre, ma di sapere dov'è questa casa. Ora, se la vittima, come mi dite, non è più uscita, se la levatrice non ha veduto nulla, poichè l'hanno condotta laggiù cogli occhi bendati...

— Ella non vedeva nulla, ma però udiva.

— E che cosa ha ella udito?

— Una frase: *Tu sei la Margherita delle Marguerite, tu sei la perla dei Valois!...*

— Ah sì, una frase pronunciata da un... pappagallo...

— Esatto... Ebbene, signor procuratore, ho trovato il pappagallo.

Questa volta il procuratore si commosse.

— Ah!... avete trovato il pappagallo... Allora?

— Allora, per mezzo del pappagallo abbiamo trovato la casa.

Sinnamari si disse: « Egli mente! »

E, forte, aggiunse:

— Benissimo: e, dopo aver trovato la casa, che cosa avete fatto?

— Ne ho dato l'indirizzo al Re delle Catacombe.

— Dunque siete proprio amico suo?...

— Qualche volta.

— E allora raccontateci che cosa ha fatto il vostro amico... Egli è certamente andato a cercare il cadavere di sua madre...

— Sì.

— E lo ha trovato?

— No!...

Régine e Grimm respirarono leggermente di sollievo. In quanto a Sinnamari, egli sapeva che il cadavere non poteva essere scoperto, sapeva era il più tranquillo, quantunque incominciasse a sentirsi turbato anche lui.

— Peccato!... — egli esclamò. — Se avessimo il cadavere, potremmo fare qualcosa; ma che si può fare senza il cadavere?

— R. C. ha ragionato così anche lui!... Tanto che egli è venuto da me a pregarmi di trovare quel cadavere.

— Da voi?!...

— Da me!

— E voi gli lo troverete!

— Gli l'ho promesso!

— E quando gli lo troverete?

— Stasera!

— Ma dove?

— Qui!...

Un movimento generale indicò l'ardente curiosità suscitata dall'ultima parola di Teramo.

— Diavolo! Voi pretendete di trovare qui un cadavere sotterrato in una casa di Montmartre!

— Non vi ho forse promesso delle esperienze più curiose ancora? Che cosa è mai ritrovare un cadavere per un uomo che ha la pretesa di risuscitare?

— Coloché, voi, dopo averlo trovato, lo farete risuscitare?

— Ve lo giuro!...

— Ebbene, cominciate a trovare il cadavere dopo parleremo della resurrezione!...

E Sinnamari rise, ma Teramo serbava una serietà che impressionava tutti.

— Attenzione! — esclamò ad un tratto il conte.

— Io comincio!

— A far che?

— A cercare il cadavere... Non vi domando che una cosa: il silenzio. Non interrompetemi qualunque cosa io dica o faccia... e allora giudicherete dell'esperienza!...

Il conte fece sedere tutti quanti e rimase in piedi davanti a Sinnamari.

— La povera donna è sepolta — egli cominciò a dire — si trova in un vicolo deserto. Una sera, il re delle catacombe andò là a cercare il cadavere di sua madre. Quella medesima sera, per un caso straordinario, il magistrato assassino che non aveva più posto piede là dentro da oltre vent'anni, si si recò anch'egli, spinto forse dall'intuizione segreta di sentirsi vagamente in pericolo. Nacque in un angolo della casa, il figlio vide il carnefice di sua madre vedere a lui e pensò subito che che gli lo mandava non per una vendetta immediata, poichè per certi delitti la morte è troppo lieve cosina, ma per indicargli il luogo dove i banditi avevano nascosto la prova dei loro misfatti. Senza questo incontro provvidenziale R. C. ignorerebbe ancora l'esistenza di una porta segreta che conduceva in un'immensa cantina, confusa tra le fondamenta stesse della casa. L'assassino camminava in avanti senza sospettare menomamente d'essere seguito dal vendicatore, penetrò lentamente nella cantina e ne fece il giro poi risalì, proseguito questa volta da R. C., che aveva assistito da lontano a quella silenziosa passeggiata, e poi lasciò completamente rassicurato la casa, abbandonata che custodiva il suo segreto. Nessun dubbio per R. C. che la cantina era la tomba di sua madre! Ritrovò la porta segreta, la scala, e armato d'una lanterna e d'una scure cercò, cercò disperatamente, lavorò pure tutta la notte e una parte del giorno, ma non trovò nulla, nulla!... Un altro anche fuggito da quell'orribile casa, ma R. C. spera sempre, allorchè si tratta di vendicarsi. E venne a me! Egli ricordò che v'era un uomo capace, pel quale la vita e la morte non hanno più segreti e ch'io potevo ritrovare e risvegliare i morti!...

Teramo, bruscamente, afferrò la mano di Sinnamari. Costui s'aspettava al peso quel gesto del conte che non tentò di ritirare la sua mano.

— Siete voi, signor procuratore imperiale, che mi assisterete in questa esperienza che giudicavano impossibile, per mezzo vostro noi sapremo dove si trova il cadavere!.... Voi ci servirete di *medium* tra il cielo e la terra. Ciò vi sorprende? Eppure voi non siete il solo *medium* che ignora questa sua qualità. Ma io non mi sbaglio!... Ho subito riconosciuto in voi un soggetto di primo ordine, uno strumento meraviglioso e docilissimo, tanto più che siete tanto scettico.....

(Continua).